

RIVISTA DI CULTURA CATTOLICA
E DI SCIENZE RELIGIOSE
DELL'ISSR "SAN FRANCESCO DI SALES"

ANNO XV - N. 2
OTTOBRE 2022

Dei et
Hominum

NUOVA SERIE



Dei et Hominum



Istituto Superiore di Scienze Religiose
"San Francesco di Sales"
Via G. Rossini - 87036 Rende (CS)
Tel./Fax. 0984.837026
www.issr-cs.it - info@issr-cs.it

DEI ET HOMINUM

*Rivista semestrale di cultura cattolica promossa
dall'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano,
dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose
"San Francesco di Sales" di Cosenza*

Direttore responsabile

Dott. Vincenzo Antonio Tucci

(Iscritto nell'Elenco Speciale dell'Albo dei Giornalisti della Calabria - 16.11.2018)

Redazione

Parola di Vita

Segreteria di redazione

Tel. 0984.837026

Comitato scientifico

prof. Viviana Burza, docente Unical

prof. Artur Katolo, Ateneum Università Danziaca

*Gli articoli sono sottoposti a doppia lettura anonima e vincolati al
suo esito positivo.*

Direzione - Redazione - Amministrazione

Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco di Sales"

c/o Seminario Arcivescovile Cosentino

Via Rossini - 87036 Rende (CS)

Tel. e Fax. 0984.837026 - E-mail: info@issr-cs.it

Edizione-proprietà

Diocesi Cosenza-Bisignano

ISSR "San Francesco di Sales"

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza n. 2/2018 del 09.03.18.

Numero di ruolo 589/18 V.G.

ISSN 2038-5145

DEI ET HOMINUM

Condizioni a sostegno della Collana: Sostenitore Ordinario 15 €

Sostenitore Benemerito 30 €



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

RIVISTA DI CULTURA CATTOLICA
E DI SCIENZE RELIGIOSE
DELL'ISSR "SAN FRANCESCO DI SALES"

Dei *et* Hominum

ANNO XV - N. 2 - OTTOBRE 2022

NUOVA SERIE



Le opinioni liberamente espresse dagli autori degli articoli, note e recensioni qui pubblicati, non rispecchiano necessariamente gli orientamenti dottrinali della Rivista né dell'ISSR "San Francesco di Sales" e vanno quindi considerate di esclusiva responsabilità di ciascun autore.

Gli autori sono responsabili, inoltre, dell'originalità dei lavori inviati, delle teorie, del materiale iconografico e dell'esattezza dei dati citati.

Tutti i manoscritti inviati alla redazione devono essere adeguati dagli autori alle Norme Redazionali della rivista e sono esaminati dal Comitato di Redazione che ne decide la pubblicazione.

Le relazioni limitate dal Covid-19 e l'opera dei santi in situazioni analoghe

di Mario Corrado

Abstract

I disagi, le sofferenze e i dolori, causati dalla pandemia da covid-19 ed intensificatisi con la fase acuta che ha portato al lockdown nel 2020, hanno generato limitazioni anche alle celebrazioni religiose per la missione della Chiesa. Il magistero dei santi, in particolare quello di san Rocco di Montpellier e san Giovanni Bosco, nonché lo slogan di Giuliana da Norwich, costituiscono uno stimolo per recuperare valori e virtù che hanno fondamento in Dio e portano soccorso nel prossimo. L'amore è la prima medicina per curare le relazioni doloranti. La dedizione, forza nelle umane debolezze, diviene straordinaria modernità per la situazione attuale, di cui i santi, anche se del passato, sono e rimangono i testimoni più eloquenti.

Keywords

Pandemia e opera dei santi.

1. Paure e smarrimenti

La particolarità della pandemia da Covid-19 ha cambiato radicalmente le relazioni familiari e sociali. Questa ha generato destabilizzazione e angosce, insieme a prostrazione e disagio nei lavoratori, nelle famiglie, nelle scuole, ma soprattutto ha provocato la morte di anziani e soggetti fragili, segnando la carne dei contagiati. La paura del contagio ha molto ridimensionato l'incontro con l'altro costringendo ad una forzata solitudine. A tal riguardo, scrive il gesuita Álvaro Lobo Arranz: «Nessuno, ormai, si azzarda a dare un abbraccio o a tossire in pubblico. Il contatto fisico e la vicinanza sono passati dal ruolo di gesti affettuosi a quello di serio rischio per la salute collettiva,

perché il miglior modo di frenare la pandemia è mantenere le distanze e l'isolamento sociale»¹.

Alle prime avvisaglie del diffondersi del virus è subentrata la preoccupazione e la demonizzazione dei paesi in cui questo si è generato, non mancando sui social una quantità eccessiva di informazioni non vagliate, basti pensare alle *fake news* su come si sia generata la trasmissibilità, sui comportamenti da tenere e su come affrontarla. Mascherina, igienizzante e distanza di sicurezza sono diventati *l'habitus* quotidiano per poter relazionarsi. Nonostante i pareri discordi di epidemiologi si è arrivati finalmente ad avere un vaccino, a cui si sono opposti i negazionisti, paragonabili sotto un certo aspetto a don Ferrante di manzoniana memoria², e i *no vax*, che rifiutavano il rimedio.

Le pandemie precedenti registrate dalla storia, come la peste nera diffusasi in Europa dal 1346 che uccise tra i venti e i venticinque milioni di persone (un terzo della popolazione europea dell'epoca), hanno avuto lungo i secoli diffusione in particolari aree geografiche. Famosa è quella narrataci da Alessandro Manzoni nei *I Promessi sposi*, che si scatenò nel Nord Italia tra il 1630 ed il 1631, decimando la popolazione ed infuriando con particolare virulenza nella città di Milano. Scrive l'infettivologo Roberto Cauda: «Come descritto nei *Promessi Sposi* del Manzoni e nella *Peste* di Camus, chi segnala per primo la possibile epidemia spesso non viene creduto ed anzi contrastato, così come avvenuto del resto per il giovane medico eroe Li Wenliang che ha per primo intuito la presenza in Cina di una nuova malattia»³. A memoria d'uomo, l'ultimo evento pandemico ricordato nel secolo scorso è stata la grande influenza di natura virale, denominata "la spagnola", che fra il 1918 ed il 1920 uccise milioni di persone nel mondo. Questa contagiava soprattutto i giovani, mentre

¹ Á. LOBO ARRANZ, *Postumi spirituali del Covid-19*, in «La Civiltà Cattolica» 4097, (2020) I, 445.

² Don Ferrante era convinto che tutto il sapere fosse rinchiuso nei trecento libri della sua biblioteca. È morto perché non credeva che la peste fosse una malattia, convinto che fosse conseguenza di una congiunzione astrale, perciò non si curò e non prese precauzioni. Cfr. A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, a cura di N. SAPEGNO – G. VITI, Le Monnier, 1997³, 640-641.

³ R. CAUDA, *Covid-19, riflessioni di un infettivologo*, in «Vita e Pensiero» 103 4 (2020), p. 11.

il covid è risultato molto pericoloso per anziani e soggetti fragili. Sull'argomento sempre Roberto Cauda ci tiene a precisare:

L'evento pandemico è sempre qualcosa di "memorabile"; nel passato secolo si sono verificate tre pandemie, tutte associate ai virus influenzali: la spagnola (1918-1919), l'asiatica (1956-1957) e l'Hong Kong (1968-1969). Di queste, la più devastante, per numero di soggetti colpiti e per morti, è stata senz'altro la spagnola, scoppiata a ridosso della prima guerra mondiale, e il cui, per molti aspetti, drammatico ricordo, si è protratto a lungo. [...] Recentemente è stato anche ipotizzato che, avendo essa avuto un effetto così devastante sull'economia dei Paesi europei, potesse aver indirettamente contribuito alla nascita dei regimi totalitari in Italia e in Germania⁴.

Secondo Dominique Collin il Covid-19: «Ci ha brutalmente ricordato la verità, oscurata dal mito moderno del tempo progressivo e cumulativo, che l'imprevisto, ciò di cui non esistono precedenti, può accadere»⁵. Nelle società progressiste ed evolute si riteneva che eventi del genere non si potessero più verificare, ma che fossero possibili solo per popoli poveri, distanti per cultura e chilometri. *Ex abrupto* si sono dovuti affrontare morte e sacrificio, eventi edulcorati dal pensiero dominante, intorno ai quali la sola Chiesa nel mondo occidentale ha dato sempre indicazioni, utili alla crescita umano-spirituale dell'uomo integrale.

2. Pandemia e Chiesa

Il virus, che in modo catastrofico si è diffuso in campo internazionale condizionando anche l'esercizio del culto religioso, ha sconvolto le modalità liturgiche e pastorali della Chiesa. Rispetto alle grandi epidemie del passato, è stato imposto il divieto di celebrazioni al pubblico e di incontri pastorali diretti. Zelanti pastori non hanno fatto mancare sui social la loro presenza con catechesi e celebrazioni, anche se la trasposizione avrebbe necessitato di maggiore dimestichezza del linguaggio digitale⁶. Ancora oggi, nonostante la diminuzione della

⁴ *Ibidem*, 10.

⁵ D. COLLIN, *Il lockdown ha messo a nudo il cristianesimo* in «Vita e Pensiero» 103 5 (2020), p. 57.

⁶ Scrive il teologo Francesco Asti: «Il cristianesimo è la religione della comunicazione; in essa il dialogo è lo strumento necessario per la diffusione della parola di Dio. [...] Non ci può essere comunicazione del messaggio di Cristo se non

pericolosità del virus rispetto alla prima fase, si registra un forte senso di paura, evidente in quei credenti che non hanno ripreso pienamente la partecipazione alla vita sacramentale e comunitaria. L'esperienza della forzata chiusura, i tristi bollettini di morti e nuovi contagiati, gli ospedali al collasso e le immagini dei camion militari che trasportavano le salme per la cremazione, hanno fortemente segnato la psiche acuendo la paura del contagio.

La consuetudine, che forgia la virtù, ha visto il popolo di Dio che «ha dovuto sopravvivere spiritualmente senza la pratica abituale dei sacramenti, o per lo meno, senza mantenerne la continuità. Qui non è in gioco soltanto la relazione con Dio, ma anche con la Chiesa, con la comunità e con se stessi»⁷. La stessa opera educativa e catechetica dei giovani, chiamati a costruire relazioni fraterne, è stata costretta a fermarsi. Su questo scrive Paolo Carrara:

«A essere messo in discussione da questo restringimento è stato anche l'impegno educativo che la Chiesa profonde: si pensi alla realtà delle scuole paritarie e, per restare alla dimensione parrocchiale, che costituisce il prisma privilegiato di osservazione [...], si pensi alla realtà degli oratori. Essi, pur nella varietà delle realizzazioni, concretamente sono un luogo di relazione e d'incontro in cui la Chiesa, attingendo al registro della cura, tenta di tessere virtuose relazioni tra la passione disinteressata per la vita di un ragazzo e l'annuncio di Gesù e della sua Parola. Come nel caso di altre istituzioni educative, anche l'oratorio è stato impedito [...] nella realizzazione di questa sua opera»⁸.

I postumi delle relazioni impedito hanno evidenziato una fede non pienamente matura, costituita forse più di consuetudine che di convinzione e bisognosa, pertanto, di una catechizzazione più capillare, che punti alla purificazione per la genuinità e bellezza della fede. Due immagini tratte dal mondo agricolo rendono bene l'impegno

avviene l'incontro con la realtà-uomo segnato dalla sua cultura, dalla storia, dalla civiltà in cui vive. Questo incontro è essenzialmente dialettico fino a determinare una trasformazione della persona e del suo ambiente vitale. [...] I mezzi in quanto tali hanno la capacità di trasmettere ciò che l'uomo stesso intende veicolare. Per il fedele cristiano si vuole comunicare l'esperienza unica ed irripetibile dell'incontro con il Signore della vita». F. ASTI, *Dalla spiritualità alla mistica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005, pp. 171-179.

⁷ Á. LOBO ARRANZ *op.cit.*, 440-441.

⁸ P. CARRARA, *La Chiesa alla prova della pandemia*, in «Il Regno - Documenti» 19 (2020), p. 592.

pastorale da portare avanti: dissodare e seminare.

Nel difficile tempo pandemico, non è mancata da parte dei profeti di sventura una lettura apocalittica, i quali hanno visto nel Covid-19 il castigo divino per i peccati degli uomini. Il Dio giudice offeso, irato e severo, punisce gli uomini. Tale lettura non solo allontana dal vero volto di Dio presentatoci da Gesù, ma anche dall'evangelizzazione in una società scristianizzata. Con le loro interpretazioni gli apocalittici si rivelano i primi nemici dell'Apocalisse, nome che significa rivelazione, e dell'apocalittica, genere letterario presente in più libri della Bibbia. L'interpretazione punitiva e forzata del testo ne ignora il contesto storico, narrativo ed il messaggio teologico, puntando soprattutto su catastrofi, giudizio finale e fine del mondo imminente. Scrive David M. Neuhaus: «La Parola deve essere proclamata “per edificazione, esortazione e conforto”; non ci è stata affidata per maltrattare, prevaricare ed opprimere lo spirito»⁹. La conversione non nasce dalla paura, ma dall'amore. La radice di ogni male è il peccato, ma Gesù contraddice il binomio colpa e castigo. Le punizioni di Dio, narrateci nella Scrittura, hanno lo scopo pedagogico di insegnare che Dio per l'uomo vuole la vita e non la morte.

In molte comunità parrocchiali soprattutto del Sud Italia, durante il *lockdown* si è sentito il bisogno di ricorrere al santo patrono, invocandone nella preghiera l'intercessione presso Dio allo scopo di essere liberati dal morbo. La storia religiosa della città di Cosenza tramanda come nel 1576, mentre la peste imperversava in diverse regioni d'Italia ed incombeva come minaccia sulle altre, sull'icona della Madonna del Pilerio, e più precisamente sul viso dell'immagine, apparve una macchia simile ad un bubbone pestifero, di cui si accorse un devoto. Autorità civili ed ecclesiastiche costatarono il fenomeno prodigioso e vi lessero un segno della protezione mariana sulla città¹⁰. Nel popolo cristiano lo sguardo supplice, che non sempre libera dalla malattia, ma salva nella malattia, s'innalza al Signore attraverso la Madre ed i santi. L'intercessione è efficace non solo quando si ricevono grazie, ma anche quando si riesce nella sofferenza a dare una finalità apostolica alla vita.

⁹ D. M. NEUHAUS, *Il virus è una punizione di Dio?* in «La Civiltà Cattolica» 4077 (2020), II, p. 243.

¹⁰ G. TUOTO, *La Madonna del Pilerio*, Tipografia Di Giuseppe, Cosenza 2021, p. 7.

3. Parole di luce nella tempesta pandemica

Segnati da un inaspettato e catastrofico evento, unico e spaventoso, papa Francesco, come i discepoli del Vangelo, lanciava in Piazza san Pietro per la benedizione *Urbi et Orbi* del 27 marzo 2020 il suo grido di dolore: «Dio, non lasciarci in balia della tempesta»¹¹. La carica emotiva, accentuata nei giorni del *lockdown* per le restrizioni, ha evidenziato input per nuovi cammini. Le limitazioni hanno sviluppato il desiderio dei sacramenti e della necessità dell'incontro.

Padre Cantalamessa, nell'omelia per la Commemorazione della morte del Signore del venerdì santo del 10 aprile 2020 in piazza San Pietro ricorda all'uomo ubriacato dalle sue conquiste, che vorrebbe prendere il posto dell'Onnipotente, che Dio rimane sempre alleato dell'uomo:

La pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l'umanità, quello dell'illusione di onnipotenza. [...] Dio con noi: sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo. Ma attenti a non ingannarci. Non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull'affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica. Dio è alleato nostro, non del virus! “Io ho progetti di pace, non di afflizione”, dice nella Bibbia (Ger 29,11). Se questi flagelli fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri? [...] L'altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà. Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore? Mai come ora abbiamo sentito la verità di quel grido di un nostro poeta: “Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero”. Ci siamo dimenticati dei muri da costruire. Il virus non conosce frontiere. In un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di razza, di religione, di ricchezza, di potere»¹².

In quella piazza San Pietro vuota papa Francesco si è fatto vicino alle solitudini degli uomini, rese ancora più tristi per la mancanza di

¹¹ FRANCESCO, *Meditazione Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia* (27 marzo 2020), in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html> (Ultima consultazione: 01. 08. 2022).

¹² R. CANTALAMESSA, *Omelia Venerdì santo* (10 aprile 2020), in <http://www.santabibiana.com/index.php?option=com_content&view=article&id=129:venerdi-santo-2020&catid=15&Itemid=195> (Ultima consultazione: 04. 08. 2022).

calore umano e di conforto nella fede, e con tono commosso e supplice ebbe a dire:

«È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo¹³.

Secondo Paolo Carrara quel momento di preghiera è stato obiettivamente significativo, poiché capace di toccare con incisività il cuore di tutti coloro che lo seguivano, anche di molti non credenti. Non è casuale che l'immagine del Papa, che si dirige verso il palco sotto la pioggia battente, sia circolata immediatamente sui siti web e su tutti i giornali del mondo¹⁴. L'esperienza dolorosa dovrebbe riportare a reimpostare le relazioni, perché la vita cristiana non si vive solo come ricerca di un livello di vita superiore, ma nella immersione nel mistero dell'Unitrino, in cui la relazione d'amore diventa modello di relazioni vitali. Tale dinamica è un primato divino ed una priorità cristiana che, solidale a soluzioni umane e giuste, rifiuta tutto ciò che soffoca l'uomo, la sua dignità ed i suoi valori, di cui i santi sono testimoni ed esperti. Si riportano i pensieri di autori cristiani ripresentati dal teologo Robert Cheaib:

A distanza di più di un secolo le parole del poeta Charles Péguy, in cui denuncia i cosiddetti spiritualisti, mantengono una sorprendente attualità: “Coloro che prendono le distanze dal mondo, coloro che prendono quota a partire dal mondo, abbassando il mondo, non s'innalzano. Rimangono alla stessa altezza. [...] Non basta abbassare il temporale per elevarsi nella categoria dell'eterno. Non è sufficiente abbassare la natura per elevarsi nella categoria della grazia. Non basta abbassare il mondo

¹³ FRANCESCO, *Meditazione Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia* (27 marzo 2020), in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html> (Ultima consultazione: 01. 08. 2022).

¹⁴ P. CARRARA, *op. cit.*, 593.

per salire nella categoria di Dio”.

Criticando in seguito il partito dei falsi devoti, lo stesso poeta afferma: “Poiché non hanno la forza (e la grazia) di essere della natura, credono di appartenere alla grazia. [...] Poiché non hanno il coraggio di essere del mondo, credono di essere di Dio. Poiché non hanno il coraggio di appartenere a uno dei partiti dell’uomo, s’illudono di appartenere al partito di Dio. [...] Poiché non amano nessuno, credono di amare Dio”. In una poesia intitolata significativamente *Eva*, Péguy riassume il paradosso divenuto realtà in Cristo: “Il soprannaturale stesso è carnale, e l’albero della grazia è radicato nel profondo. L’eternità è nel temporale, e il tempo stesso è un tempo atemporale”.

Il Verbo si è fatto carne. Egli stesso si è fatto la nostra via verso la vita vera. Per questo Agostino esorta: «Passa attraverso l’uomo e giungi a Dio» (*Ambula per hominem et pervenis ad Deum*). Se, come esseri umani, siamo chiamati alla divinizzazione - ad essere “partecipi della natura divina” (2Pt 1,4) - Varillon ci ricorda che “Dio divinizza solo ciò che l’uomo ha umanizzato”. Non che l’umanizzazione e la divinizzazione siano però passaggi successivi. È entrando nella somiglianza, nell’imitazione e nella conformità alla reale umanità di Cristo che siamo divinizzati.

Cristo, infatti, è “vero uomo” ma anche “l’uomo perfetto”, e chiunque lo segue “diventa anch’egli più uomo” (*Gaudium et spes* 22.41), diventando “divinizzato” perché si lascia trasportare dalla corrente d’amore folle che Gesù fa sgorgare nei cuori di coloro che si abbeverano alla sua sorgente¹⁵.

Il ricordo di gesti umano-divini nel popolo d’Israele e nella Chiesa è un fare memoria, come anche agire bene nel presente e percorrere strade più serene per il futuro. Le comunità cristiane, aperte e solidali come presenza dinamica, impostano la loro relazione in Gesù, secondo i suoi criteri e la pratica di vita. La qualità della relazione con Dio genera relazioni qualificate con gli uomini dalla nascita alla morte. Le opere di misericordia corporali e spirituali sono modi di relazionarsi. La misericordia è andare verso lo stesso fuoco d’amore che arde nel cuore di Gesù per edificare vita. Si può dire con Abba Pambo: «Acquisisci un cuore e potrai essere salvato»¹⁶. L’ultima pandemia potrebbe travasare come l’acqua nelle giare le relazioni per un recupero qualificante delle stesse. I versi di Dante Alighieri: «Tant’è amara che poco è più morte; ma per trattar del ben ch’i’ vi

¹⁵ R. CHEAIB, *Un Dio umano. Primi passi nella fede cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2013, pp. 10-11.

¹⁶ A. LOUF, *La vita spirituale*, Qiqaiion, Magnano (BI) 2021, p. 10.

trovai» (*Inferno*, Canto I, vv. 6-7)¹⁷, possono servire per capovolgere la situazione dolorosa in un bene che da essa scaturisce.

4. Gesù e i 10 lebbrosi

Il Vangelo di san Luca presenta Gesù in cammino da Nazareth a Gerusalemme. In questo itinerario lo *Scriba mansuetudinis Christi*¹⁸ è l'unico narratore dell'episodio dei dieci lebbrosi¹⁹ che vanno a Gesù (Lc 17, 11-19), anche se non mancano negli altri evangelisti episodi di guarigioni da questa malattia. Nel costume palestinese al tempo di Gesù i lebbrosi, che vivevano una solitudine disperata perché costretti a stare distanti dai centri abitati, dovevano portare segni simili a quelli delle persone in lutto: vestito stracciato, capo coperto, barba coperta. Se incontravano qualcuno dovevano gridare: "Impuro! Impuro!", affinché gli altri potessero evitare ogni contatto. Questa separazione forzata arrecava una triplice dolorosa ed umiliante afflizione: in primo luogo per la malattia che ne consumava lentamente il corpo come un cadavere in decomposizione; poi per il divieto di frequentare i luoghi delle relazioni sociali, tra cui gli ambienti familiari e religiosi; infine, perché venivano considerati maledetti da Dio. La legislazione sacrale del libro del Levitico nei capitoli 13-14 dà indicazioni su come comportarsi in caso di contagio. Quattro categorie di persone venivano equiparate ai morti: coloro che non avevano discendenza, i poveri, i ciechi ed i lebbrosi. Quest'ultima categoria era simbolo del peccato stesso e del relativo castigo di Dio. Si riteneva che con questa piaga Dio volesse colpire invidiosi, arroganti, ladri, spergiuri, incestuosi e chi aveva commesso omicidi.

Il libro di Giobbe inizia con il dramma di chi ha perso figli, beni ed è colpito anche dalla lebbra. Questo quadro psicologico

¹⁷ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Inferno*, Società San Paolo Gruppo Periodici, Milano 1992, p. 26.

¹⁸ Definizione con cui Dante Alighieri definisce l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli apostoli.

¹⁹ Oggi si preferisce usare invece di lebbra, la denominazione: morbo di Hansen, grazie alla scoperta del medico dermatologo norvegese Gerhard Henrich Armauer Hansen, che nel 1873 identificò il batterio *Mycobacterium Lebre* come l'agente eziologico della malattia. Cfr. R. VALENTE – M.G. MALESANI (edd.), *Colera* in «Dizionario medico Larousse», Torino 19904, p. 195.

dà l'avvio per affrontare il tema della sofferenza innocente. Scrive il biblista cardinale Carlo Maria Martini: «La prova di Giobbe non è tanto l'essere privato di ogni bene e l'essere piagato, ma il dover resistere per giorni alle parole degli amici, alle cascate di ragionamenti che cercano di fargli perdere il senso di ciò che egli è veramente»²⁰.

Il numero dieci richiama gli adulti richiesti per l'assemblea sinagogale ed anche la cifra dell'azione umana, che si realizza attraverso le dieci dita delle mani. Nel testo i dieci lebbrosi rappresentano tutta l'umanità chiamata a far parte della comunità dei figli che ascoltano e fanno la parola del Padre²¹. Di essi il testo evidenzia che erano degli osservanti della legge (cfr. Lv 13, 45-46) che, fermati a distanza, fanno sentire la loro voce (cfr. Lc 17,12).

Gesù li guarisce facendoli uscire dal villaggio e dalla ristrettezza di una tradizione asfissiante che rifiuta il *novum* proveniente da Dio, per andare a Gerusalemme, città santa che custodisce il tempio e luogo della presenza di Dio. I lebbrosi vengono invitati a presentarsi dai sacerdoti (cfr. Lc 17,14), seguendo il dettame di Levitico 14. La guarigione di un lebbroso era considerata come la risurrezione di un morto, come fu per Naam il Siro di 2Re 5,14, curato non solo nel corpo, ma anche nell'anima, perché passa dal paganesimo al vivere nuove relazioni nella fede del vero ed unico Dio.

Nel testo lucano solo un samaritano, ossia uno straniero, risponde alla gratuità dell'agire divino con la gratitudine riconoscente dell'amore. Il samaritano non ottiene solo la salute, ma sperimenta la salvezza, che gli permette di iniziare un cammino di conversione. Il samaritano, eretico per l'ortodossia d'Israele, ascolta il suo cuore e torna indietro a ringraziare. L'eretico diviene l'eroe fra i dieci e può essere figura del vero Israele e della Chiesa che non conosce confini razziali perché, guarita dal suo Signore, è impegnata anche in campo sociale nei confronti degli ultimi, che sono il cuore della comunità e suo tesoro.

Gesù instaura con i dieci lebbrosi una relazione di cura e reintegrazione. Scrive Robert Karris: «In questo caso l'insegnamento avrà una portata

²⁰ C.M. MARTINI, *Avete perseverato con me nelle mie prove. Riflessioni su Giobbe*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1990, p. 29.

²¹ Cfr. S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 2021, p. 583.

cristologica, soteriologica, escatologica e parenetica. [...] Gesù è colui che salva dalla malattia e reintegra le persone nel consorzio umano. In lui i discepoli trovano la pienezza dell'integrità umana»²².

Papa Francesco ama evidenziare del testo biblico il mettersi in uscita e dice dei dieci: «Riacquistano la salute mentre sono in cammino, dopo aver obbedito alla parola di Gesù. [...] Tornando indietro ad esprimere la propria gratitudine per il dono ricevuto, riconoscono in Gesù il vero sacerdote che, dopo averlo rialzato e salvato, può metterlo in cammino e accoglierlo tra i suoi discepoli»²³.

Questo esempio di Gesù è per tutti i discepoli di tutti i tempi modello per recuperare cuore, corpo e sanare tutte le lebbre. Il discepolato è una conformazione a Cristo che tanta parte ha nella teologia spirituale grazie alle testimonianze agiografiche. Nella vita non è solo necessario compiere il proprio dovere, ma si cresce in pienezza con gesti appassionati.

Padre Gaetano Piccolo, commentando e interiorizzando il testo evangelico, scrive:

La strada necessaria per arrivare a comprendere il sacro passa attraverso la malattia dell'umanità. [...] C'è un incontro invece che può mettere in moto un cammino di guarigione. La parola di Gesù è semplicemente un invito a tornare nelle relazioni: andate a presentarvi ai sacerdoti, lasciatevi riconoscere, perché è in quel riconoscimento che si guarisce. La vera malattia è la paura di essere visti, nonostante il desiderio di essere riconosciuti. La guarigione non è ancora avvenuta, ma questi dieci lebbrosi si mettono in cammino. È un atteggiamento di fiducia. Ed è proprio la fiducia nella vita, la fiducia nella possibilità che io possa uscire da questo copione di malattia, che mi sono messo addosso o che gli altri mi hanno messo addosso, che mi permette di cominciare a guarire²⁴.

Le guarigioni operate da Gesù sui malati di lebbra vanno lette alla luce del fatto che a quei tempi si riteneva che la sparizione del morbo indicasse il raggiungimento della salvezza (Mt 11,5; 8,2-4; Mc 1,40-44).

²² R. J. KARRIS, «Il Vangelo secondo Luca», in F. DALLA VECCHIA - G. SAGALLA - M. VIRONDA, (edd.), *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Brescia 1997, 925.

²³ PAPA FRANCESCO, *Luca il Vangelo del Padre misericordioso. Lettura spirituale e pastorale*, G. VENTURI, (edd.), Cinisello Balsamo (Milano) 2019, p. 593.

²⁴ G. PICCOLO, *Leggersi dentro con il Vangelo di Luca*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 2018, pp. 244-225.

Si ritiene utile ed umano ricordare che a causa della pandemia da Covid-19 le cure ai malati di lebbra si sono rallentate nel 2020 e nel 2021. Ogni 3 minuti abbiamo un nuovo contagiato di lebbra. 1 ogni 10 è un bambino. Ogni anno almeno 15 mila bambini sono contagiati. Almeno 11 mila malati hanno infermità irreversibili. Un malato diagnosticato ogni 20 rimane ancora handicappato a vita. L'impegno contro la lebbra va associato ad ogni forma di ingiustizia, povertà, miseria. Sono strumenti necessari: la diagnosi precoce delle malattie, la cura, l'assistenza, ma anche la riabilitazione fisica e sociale, il reinserimento, la scolarizzazione, il lavoro e la vita dignitosa²⁵.

5. Dal sapere al diventare speranza e profezia

Il lebbroso è stato visto in tutte le epoche storiche e nei vari contesti culturali e sociali come una persona da cui difendersi per non contrarre il morbo. Molti santi, messi a servizio dei contagiati con il magistero della loro vita, insegnano che le relazioni si costruiscono nella carne e con intelligenza pratica e concreta. Essi, vivendo l'umano, fanno emergere il divino nelle comuni relazioni. Alla scuola dei santi si possono analizzare le testimonianze di chi in tempi pandemici, con profonda e genuina spiritualità generante relazioni, si è speso per i contagiati. Benedetto XVI nell'omelia della solennità dell'Assunta del 2006 così si è espresso: «La luce semplice e multiforme di Dio ci appare proprio nella sua varietà e ricchezza solo nel volto dei santi, che sono il vero specchio della sua luce»²⁶.

In questo *excursus* ci si sofferma su alcune figure più rappresentative e, partendo dal Medioevo, si riscontra come il lebbroso fosse da considerarsi fortunato quando poteva essere accolto in un lebbrosario.

A san Francesco d'Assisi l'incontro con i lebbrosi gli arrecava ripugnanza; infatti, nel *Testamento* il Santo stesso dice: «Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere

²⁵ Cfr. *Lebbra: Barbera (voglio vivere)*, *Cure ai malati rallentate a causa della pandemia covid-19*, in <<https://www.agensir.it/quotidiano/2022/1/24/lebbra-barbera-voglio-vivere-cure-ai-malati-rallentate-a-causa-della-pandemia-covid-19>> (Ultima consultazione: 17 settembre 2022).

²⁶ BENEDETTO XVI, *Omelia* (15 agosto 2006) in <https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2006/documents/hf_ben-xvi_hom_20060815_assunzione-maria.html> (Ultima consultazione: 22. 08. 2022).

i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo»²⁷. L'Assisiate per questi o per chi è nella necessità non fonda associazioni assistenziali, ma poiché sono nel bisogno dona tutto se stesso, colpito dalla sofferenza del suo simile. Scrive Van Doornik:

Nessuno potrà negare l'importanza dell'organizzazione; ma mentre centinaia di organizzazioni del passato sono finite nel dimenticatoio, è sempre vivo nella memoria di milioni di uomini di tutti i tempi il gesto di questo figlio di un ricco mercante, che eleva un lebbroso dal profondo della sua umiliazione al grado di suo simile, dandogli un segno di rispetto con un bacio sulla mano deforme. Con quel gesto egli dà al lebbroso uno stato. Che cosa gli importa se il suo gesto è un gesto da insensato, se nel compierlo rischia di essere contagiato? Dalla precedente paura della lebbra ha sfondato per entrare nel mondo di colui che la lebbra corrode. Da quel momento egli diventa amico di quella gente proscritta, fedele visitatore dei loro ospedali²⁸.

Il figlio di Pietro di Bernardone da convertito si relaziona, quale povero, con i poveri e per i poveri e, imitando l'esempio del Signore Gesù, si apre ad un cammino di relazioni liberanti. Pierre Leprohon scrive: «Il “bacio al lebbroso”, testimonianza del rispetto dovuto all'infelice, amico di Dio, ebbe spesso nel medioevo il valore di simbolo, che però non può far dimenticare lo sforzo di volontà che richiese. Esso fu per Francesco una nuova prova di quella forza con la quale sperava di mostrarsi degno del suo amore»²⁹.

Francesco vive i seguenti momenti come tappe di una vita spirituale in crescendo. Dai desideri mondani e dalla repulsione per i lebbrosi passa a donare ai poveri tutti i suoi averi, fino ad arrivare a riparare la casa di Dio per la preghiera davanti al Crocifisso.

Francesco che cura i lebbrosi è l'immagine più emblematica di chi supera l'orrore ed ogni ripugnanza istintiva per un servizio di misericordia. Luciano Canonici evidenzia come per il Santo: «Tutta la teologia e tutta la Bibbia gli diventa familiare, quando riesce a capire dove Cristo si rivela. Da qui parte tutto il cristocentrismo di Francesco. Chi ha capito Cristo non ha niente altro da imparare. [...]

²⁷ FONTI FRANCESCANE, *Testamento*, Messaggero, Padova 1990⁴, p. 131.

²⁸ N. G. M. VAN DOORNIK, *Francesco d'Assisi. Profeta del nostro tempo*. Cittadella, Assisi 1983, pp. 26-27.

²⁹ P. LEPROHON, *Francesco d'Assisi*, Cittadella, Assisi 1982, p. 45.

La passione del Signore diventa tangibile [...] nel lebbroso: lo può toccare, compatire, curare»³⁰.

Il Francesco della letteratura dolce e romantica, cavaliere e poeta nell'assistenza ai lebbrosi, mostra il volto del combattente, che nella relazione con Cristo vince le repulsioni. Colui che canta ogni elemento del creato come fratello e sorella (Cantico delle Creature) sente chi soffre come fratello-sorella. I lebbrosi per il Poverello sono icona di Cristo, chiamati "fratelli cristiani" e serviti con rispetto e venerazione³¹.

Altra figura su cui soffermarci è san Rocco (Montpellier, Francia, 1345/1350 - Angera, Varese, 16 agosto 1376/1379), pellegrino, forse terziario francescano, intorno al quale la fantasia popolare ha profuso tanta immaginazione da farne mettere in dubbio la reale esistenza. Egli offre un itinerario teologico persuasivo e avvincente. Alle scarse fonti storiche fa eco una grande devozione nel popolo. Di Rocco si sa che dopo la morte dei genitori si fa pellegrino a Roma, ma qui scoppia la peste, che si propaga in altre città italiane come: Cesena, Rimini, Novara. Scrive Paolo Ascagni: «Il suo viaggio subisce continue deviazioni per "seguire" la diffusione della peste; Rocco, infatti, invece di sfuggire il contagio, si mette coraggiosamente al servizio dei malati, li aiuta e li conforta, e riceve da Dio la capacità di guarirli miracolosamente»³². Il Santo si fa infermiere per curare il morbo ferale, ma contrae anch'egli la peste nera a Piacenza e si ritira in solitudine, dissetandosi a una polla d'acqua presso il fiume Po. In questo esilio viene sfamato quotidianamente con una pagnotta di pane, che il cane, fedele amico, gli procacciava ogni giorno sottraendolo dall'abbondante tavola del suo padrone Gottardo Palestrelli³³. Gottardo, che segue il suo cane, trova il Pellegrino francese e, affascinato dalla sua testimonianza, lo segue nella stessa scelta di vita. Questi è l'opposto del ricco epulone di Luca 16, 19-31, indifferente alla sofferenza del povero Lazzaro a cui i cani venivano a leccare le piaghe (Lc 16,21), cura insulsa, ma che supera di gran lunga l'insensibilità del ricco chiuso nel suo egoismo.

³⁰ L. CANONICI, *Lebbroso, lebbrosario* in «Dizionario Francese», Padova 19952, p. 959.

³¹ Cfr. *Ibidem*, 965.

³² P. ASCAGNI, *San Rocco contro la malattia. Storia di un taumaturgo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano)1997, p. 114.

³³ J - L. BRU, *San Rocco di Montpellier*, Segno, Roncade (TV) 1999, p. 22.

Il Santo, guarito dal morbo, tenta di tornare in patria, ma ad Angera viene scambiato per una spia e rinchiuso in prigione in isolamento per cinque anni, tempo che visse come “purgatorio” di espiazione dei propri peccati³⁴. Qui morì incatenato dagli uomini, ma libero in Dio. Scrive il cardinale Angelo Amato: «Rocco da ricco si fece povero e da straniero si mise a soccorrere ammalati e appestati a lui sconosciuti, ma che erano icona di Cristo»³⁵. Gli elementi portanti che si desumono dalla vita del Santo possono essere utili per approcciare un itinerario umano-cristiano a servizio degli appestati. Dalla vita di san Rocco si ricava, dunque, il seguente decalogo: 1) onorare i genitori e seppellirli dopo la morte; 2) vivere l’esperienza cristiana come pellegrinaggio con le sorprese che la vita offre; 3) assistere gli appestati con carità; 4) vivere la ristrettezza della solitudine per evitare il propagarsi del contagio; 5) accogliere la fedeltà sincera dal cane³⁶; 6) testimoniare gioiosamente il servire gli afflitti; 7) non giudicare senza conoscere la verità; 8) perdonare gli accusatori per la dura prova dell’imprigionamento; 9) accogliere cristianamente la morte; 10) vivere in Dio e godere il premio celeste.

San Rocco appartiene alla schiera dei santi operatori di misericordia, che il mondo moderno, tecnologico e iperattivo, ammira, ma che dovrebbe maggiormente scoprire nella *Communio Sanctorum*³⁷.

³⁴ Cfr. P. ASCAGNI, *op. cit.*, 116.

³⁵ A. AMATO, *I Santi. Apostoli di Cristo Risorto*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, p. 119.

³⁶ La *Pet Therapy* è il ricorso alla compagnia di un animale domestico dopo periodi di profonda solitudine. Questa può aiutare a modificare l’umore della persona in stato di ansia e di agitazione. Gli obiettivi generali per cui si usa sono: promuovere l’acquisizione di nuovi concetti; migliorare l’orientamento spazio-temporale; perfezionare la capacità di focalizzare l’attenzione su un dato compito; aumentare la capacità di rispettare le regole e incrementare le capacità di ascolto; aumentare il senso di osservazione; migliorare l’espressività; favorire interazioni di gruppo attraverso attività ludiche, aventi il cane come catalizzatore. Gli obiettivi specifici servono per: l’acquisizione di nozioni sulle necessità e sulle caratteristiche dei diversi animali; la stimolazione della memoria; l’ampliamento delle conoscenze, la promozione della cooperazione tra individui e la conseguente divisione dei ruoli. Cfr. FIGLIE DI S. MARIA DELLA PROVVIDENZA, *La nostra grande famiglia: ospiti, suore, operatori e i nostri teneri animali*, in «La Voce delle Figlie di S. Maria della Provvidenza opera femminile don Guanella», 66 (2022), pp. 54-56.

³⁷ La Parola di Dio, fatta carne, genera al comunità come comunione di persone, ove il Dio lontano si fa vicino, la fede si traduce in legame con la comunità e l’esistenza

Questi testimoni di diversi stati di vita, condizioni e periodi storici, sono: vescovi, re, religiosi, fondatori e fondatrici di famiglie religiose, missionari ed anche giovani vittime³⁸. Gli elementi presenti nella

umana diviene possibile tramite la reciprocità. Questa comunione è possibile nella Chiesa per la grazia rigeneratrice dello Spirito e l'unione operata dai sacramenti. Tale unione va oltre la vita terrena e dura per sempre. Cfr. L. BORRIELLO, *La vita spirituale del cristiano. Una proposta per l'oggi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2022, pp. 295-296.

³⁸ In questo elenco variegato e semplice si presentano alcuni santi vissuti in tempi pandemici: SAN SALVIO è nato ad Albi, dove inizialmente si formò come avvocato. Successivamente divenne monaco e abate del suo monastero che dovette lasciare nel 574 per diventare vescovo della sua città. Quando nel 584 un'epidemia, forse di peste, infuriò su Albi, non abbandonò la sua diocesi, ma si prodigò per l'assistenza dei malati. Contagiato si preparò alla morte, che avvenne il 10 settembre 584. Cfr. San Salvo, in <<https://www.santodelgiorno.it/san-salvio-di-albi/>> (Ultima consultazione: 11. 09. 2022). Beato Giuseppe Benedetto Dusmet (Palermo, 15 agosto 1818 - Catania, 4 aprile 1894), vescovo, dell'Ordine di San Benedetto, che con sollecitudine promosse il culto divino, l'istruzione cristiana del popolo e lo zelo del clero e in tempo di pestilenza portò aiuto ai malati. Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Martirologio Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 303. San Luigi IX (Poissy, Francia 25 aprile 1214 -Tunisi, 25 agosto 1270), re di Francia, che amò i poveri e difese i cristiani, morì colpito di peste sulla costa dell'Africa settentrionale. Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Martirologio, op. cit.*, 666-667. San Luigi Gonzaga (Castiglione delle Stiviere, Mantova, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591) che rinunciò al marchesato ed entrò nei gesuiti, dedicandosi agli umili e agli ammalati e distinguendosi soprattutto durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. In quell'occasione, trasportando sulle spalle un moribondo, rimase contagiato e morì a 23 anni. Cfr. R. BRUNELLI, «Luigi Gonzaga», in *Collana Eroi* 47, Elle di ci, Torino 1991. San Francesco di Paola (Paola, Cosenza, 27 marzo 1416 - Plessisles-Tours, Francia, 2 aprile 1507), che durante suo viaggio in Francia, inviato dal Papa presso la corte di Luigi XI, intervenne con più eventi prodigiosi che salvarono gli ammalati di peste. Si ricordano l'adoperarsi a Bormes, dove nel lebbrosario si commosse davanti a quella scena di sofferenza e, confidante nel Signore, benedisse i lebbrosi, che furono prontamente risanati e la vicinanza presso la vicina Fréjus, deserta perché colpita dalla peste. Anche in questo caso gli appestati furono guariti. Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola: vita, personalità, opera*, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2006, 190-191. San Damiano de Veuster (Tremenloo, Belgio, 3 gennaio 1840 - Molokai, Isole Hawaii, 15 aprile 1889), che fu missionario belga dei Preti dei Sacri Cuori, detta Società del Picpus e sacerdote nel 1864 nelle isole Sandwich, che verranno più tardi si chiameranno Hawaii. Nel 1873 va nell'isola lazzaretto di Molokai, dove vengono confinati i malati di lebbra e qui vi resterà fino alla morte nel 1885, contagiato dalla lebbra dopo aver speso tutte le sue

vita di san Rocco offrono testimonianze di beatitudini della fede, ma anche di umanizzazione del sociale bisognoso di lievito di Vangelo. Il decalogo “rocchiano” non è solo semplice lettura del problema, ma anche una soluzione in cui le virtù cristiane migliorano le relazioni umane penetrando come pioggia sulla terra arida.

Altra testimonianza di tessitore di relazioni umane è san Giovanni Bosco (Castelnuovo d’Asti, 16 agosto 1815 – Torino, 31 gennaio 1888), trovatosi a fronteggiare a Torino nel 1854 l’emergenza di colera insieme ai giovani dell’oratorio. La città dal 1 agosto al 21 novembre

forze per debellare, curare e sostenere i contagiati. Cfr. SAN DAMIANO DE VEUSTER SACERDOTE, in <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/52750>> (Ultima consultazione: 13. 08. 2022). Santa Gioacchina da Vedruna (Barcellona, Spagna, 16 aprile 1783-28 agosto 1854), che fu sposa, madre e vedova. Fondatrice delle Carmelitane della Carità, morì colpita di peste. Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Martirologio, op. cit.*, 666-678. Santa Maria Crocifissa (Paola) di Rosa (Brescia, 6 novembre 1813 - 15 dicembre 1855), che nel 1836 affronta il colera con il gruppo di giovani donne, che diverranno sue figlie spirituali. Il contagio fa 32 mila morti in Lombardia, Veneto e Emilia Romagna. La Santa fa servizio volontario nel lazzaretto, assiste chi è malato in casa e si occupa degli orfani. Cfr. SANTA MARIA CROCIFISSA DI ROSA in <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/35650>> (Ultima consultazione: 20. 09. 2022). San Francesco Marto (Aljustrel, Portogallo, 11 giugno 1908 - 4 aprile 1919) e, santa Giacinta Marto (Aljustrel, Portogallo, 11 marzo 1910 - Lisbona, Portogallo, 20 febbraio 1920), che furono fedeli al Vangelo nello spirito di Fatima e si offrirono nella preghiera e nel sacrificio per alleviare le offese arrecate alla maestà di Dio ed impetrare la conversione dei peccatori. Entrambi morirono per le conseguenze della spagnola. Scrive Serafino Tognetti: «In visita ufficiale in Portogallo nel 1985, il presidente Ronald Reagan stupì tutti affermando davanti al Parlamento portoghese: “Le preghiere delle persone semplici come i pastorelli di Fatima hanno più potere di tutti gli eserciti del mondo”» S. TOGNETTI, *Giacinta*, Etabeta, (MB) 2020, 104. Beato Francesco Maria Greco (Acri, Cosenza, 26 luglio 1857 – 13 gennaio 1931), che fu giovane sacerdote a Napoli durante il colera del 1884 che flagellò la città. Egli sperimenta la protezione di Maria santissima e scrive: «per farmi tutto a tutti ed agire guidato da Lei, e in tale maniera mi troverò sempre bene nei pensieri, nelle parole, in tutte le mie azioni». Non fu un prete dimesso e rassegnato alle afflizioni ataviche della sua terra, ma voce di operatore di bene come il buon samaritano. Cfr. M. CORRARO, *Francesco Maria Greco (1857-1931) Sacerdote e Fondatore. Caratteristiche della sua spiritualità cristocentrica-mariana*, Laruffa, Reggio Calabria 2013, 32-33. Beata Elena Aiello (Montalto Uffugo, Cosenza, 10 aprile 1895 – Roma, 19 giugno 1961), che durante l’epidemia spagnola si industriava a trovare medicine nei limiti delle sue possibilità. Arrivò persino a dare una mano per la confezione di casse grezze per la cristiana sepoltura delle vittime dell’epidemia. Cfr. G. R. DA CASTELBUONO, *Nel segno di Giona. Il Calvario di suor Elena Aiello*, Istituto Santa Teresa di Gesù Bambino, Cosenza 1973, p. 31.

fu gravemente colpita: si contagiarono 2.500 persone e ne morirono 1.400³⁹. Il batterio responsabile⁴⁰, portò nella città piemontese, in mancanza di notizie scientifiche, voci alimentate dall'ignoranza e dalla paura. Se una persona si infettava, gli stessi parenti, impauriti, lo abbandonavano⁴¹. Don Giovanni Battista Lemoyne, salesiano genovese di origine francese, segretario e primo biografo di don Bosco, riporta tra i suoi dati che nessuno dei ragazzi dell'oratorio prese il contagio. San Giovanni Bosco raccomanda ai giovani la prudenza, il soccorso ai contagiati con il ricorso alla Grazia divina e la filiale devozione alla Madonna. L'emergenza colerica venne organizzata dal Santo ricorrendo ai giovani, che furono divisi in tre squadre: i grandi furono inviati a servire nel lazzaretto e nelle case; i giovani di età media a raccogliere i moribondi nelle strade e i malati abbandonati nelle case; i piccoli pronti alle chiamate d'urgenza. Ognuno portava con sé una bottiglietta di aceto per lavarsi le mani. Autorità e popolo furono sbalorditi ed affascinati da questa azione giovanile. Nel solo primo mese, nella parrocchia vicina all'oratorio del borgo di Valdocco e Borgo Dora, su 800 colpiti ne morirono 500. Don Bosco usò ogni precauzione per l'oratorio: fece ripulire i locali, aggiunse camere, diminuì il numero dei letti nei dormitori, migliorò il vitto sobbarcandosi gravissime spese. Prostrato dinanzi l'altare, pregava: «Mio Dio, percuotete il pastore, ma risparmiate il tenero gregge». Soggiungeva: «Maria, siete madre amorosa e potente: preservatemi questi amati figli, e qualora il Signore volesse una vittima, eccomi pronto a morire»⁴².

L'azione di don Bosco si riassume nel motto salesiano: *Da mihi animas coetera tolle* - Dammi le anime, prenditi il resto. È un lavorare per salvare le anime, la più santa delle opere. Tutto l'apostolato è determinato dall'urgenza di salvare i giovani più poveri e bisognosi⁴³.

³⁹ Cfr. P. G. ACCOMERO, *Don Bosco e il colera del 1854*, in <<https://donboscoitalia.it/don-bosco-e-il-colera-del-1854-pier-giuseppe-accornero>> (Ultima consultazione: 04. 08. 2022).

⁴⁰ Il *Vibrio cholera* è stato scoperto da Robert Koch nel 1884. Cfr. R. Valente – M.G. Malesani (edd.), *Lebbra* in «Dizionario medico», op.cit., 466-467.

⁴¹ Cfr. T. BOSCO, *Don Bosco. Storia di un prete*, Elledici, Torino 1993³, 204.

⁴² Cfr. P. G. ACCOMERO, *Don Bosco e il colera del 1854*, op. cit., (Ultima consultazione: 04. 08. 2022).

⁴³ Cfr. P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *Con Don Bosco e i giovani. Incontro del Rettor Maggiore con la Famiglia Salesiana. Intervista di Magdi Cristiano Allam a Don*

Questo equivale ad essere pieni di entusiasmo, di gioia, di credibilità, di testimonianza, di coraggio nell'annuncio, di fiducia nell'uomo moderno, restando umili ed aperti al pluralismo della cultura odierna⁴⁴. In una battuta potremmo dire: essere in relazione.

Nell'agiografia tanti cognomi, diffusi nei luoghi in cui hanno vissuto i santi, si intrecciano con quello dei protagonisti, dimostrazione che la santità si relaziona con la gente e la sua quotidianità. È ancora presto per avviare le cause di beatificazione dei testimoni eroici a servizio dell'ultima pandemia. Anche molti non credenti impegnati ad assistere i contagiati vanno considerati come eroi del bene e del dovere. Di fatti, quest'ultimi sono pur sempre faville di quel *Roveto ardente* (Es 3,2-3) generatore d'amore. Questi non sono ancora il ritratto pieno dei discepoli del Vangelo, ma premessa indispensabile per poterlo divenire. La fede cristiana è relazione nel nascere dall'alto (Gv 3,3), fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede (Eb 11,1). La fede è un dono d'amore che ha bisogno di un *Amen* d'amore⁴⁵. Nella Bibbia il grido dei poveri è sempre rivolto a Dio, prima che agli uomini. Non chiudendosi nell'ascoltarli, la risposta del non credente diviene una risposta donata da Dio. Esistono tanti non credenti buoni e generosi che appartengono a Cristo nell'ortoprassi, mancanti dell'atto di fede, anche se l'Amore (cfr. 1Gv 4, 8,) nella loro vita li abbraccia e li circonda. L'amore di Dio nasce e si sviluppa in amore per il prossimo e dall'amore del prossimo si risale al divino, fonte sorgiva del vero amore. Dice san Giovanni: «Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,7-8).

Il passaggio dalla conoscenza alla pratica sviluppa relazioni che crescono con l'esercizio. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riguardo alla crescita delle virtù insegna l'esercizio: «L'esercizio di

Pasqual Chávez Villanueva, Elledici, Torino 2010, pp. 9-10.

⁴⁴ Cfr. *Ibidem*, 7-12.

⁴⁵ In ebraico credere è *he'emin* che proviene da *aman*, che significa stare fermo, sentirsi sicuro, poggiare su qualcuno o essere fondato su qualcuno. Cfr. M. BELDA, *Guidati dallo Spirito di Dio. Corso di Teologia Spirituale*, Edusc Roma (2009) 248. «In termini più concreti, aver fede vuol dire professare Dio (*credere Deum*) sul fondamento della sua stessa testimonianza (*credere Deum*); è la fede che si traduce in esperienza nata da un incontro di chi, affidandosi al Signore, sperimenta in se stesso un cambiamento esistenziale della propria persona e della propria vita». L. BORRIELLO, *La vita spirituale del cristiano. op.cit.*, 98.

tutte le virtù è animato e ispirato dalla carità. Questa “che le unisce in modo perfetto” (Col 3,14) è la forma delle virtù, le articola e le ordina tra loro, quale sorgente e termine della loro pratica cristiana. La carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare. La eleva alla perfezione soprannaturale dell’amore divino»⁴⁶. La pienezza della vita è l’amore, che come cintura tiene unite virtù e relazioni.

6. Un desiderio di speranza: Andrà tutto bene!

Come i lebbrosi del Vangelo lucano ad alta voce supplicavano: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!» (Lc 17,13), allo stesso modo nell’ultimo *lockdown* si esprimeva per iscritto o oralmente l’asserzione: “Andrà tutto bene” di Giuliana di Norwich⁴⁷. La Mistica inglese viene detta

⁴⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n°1827.

⁴⁷ Si conosce ben poco della vita di Giuliana. Persino il suo nome è incerto. Presumibilmente il nome “Giuliana” deriva semplicemente dal fatto che la sua cella di reclusa era addossata al muro della Chiesa di San Giuliano a Norwich. I suoi scritti indicano che era nata probabilmente nel 1343 e morta intorno al 1416 o 1420. Sembra che appartenesse ad una famiglia privilegiata che viveva a Norwich o nei dintorni. A trent’anni, gravemente ammalata, ha una serie di visioni sulla passione di Cristo. Le notizie sulla sua vita sono molto scarse. Nel suo libro *Rivelazioni dell’amore divino* si legge: «Questa rivelazione fu fatta a una creatura semplice e illetterata mentre viveva ancora nella sua carne mortale, nell’anno di nostro Signore 1373, il 13 di maggio». Più avanti, ricordando la gravissima malattia durante la quale è stata favorita da visioni, dice di avere «trent’anni e mezzo». Giuliana evidenzia una solida educazione intellettuale legata alla prosperità della città di Norwich. Questa, infatti, al tempo di Giuliana, è una città ricca di risorse materiali e spirituali, sicuramente un crocevia nel quale si intrecciano diverse correnti culturali e varie scuole di spiritualità. A Norwich sono presenti diversi Ordini mendicanti: i Domenicani e i Francescani vi si stabiliscono nel 1226; nel 1256 arrivano i Carmelitani; nel 1272, gli Agostiniani. Il convento di questi ultimi si trova proprio di fronte alla chiesa di san Giuliano dove sorge il romitorio di Giuliana spiega dove questa reclusa abbia potuto attingere la sapienza e la profondità teologica che la caratterizzano. È probabile che al tempo delle rivelazioni non fosse ancora reclusa. Giuliana potrebbe, dunque, essere entrata presto in una comunità religiosa, forse in un monastero di benedettine e lì avrebbe avuto rivelazioni da lei messe per iscritto in una prima redazione, quello che oggi si suole chiamare *Testo breve*, giunto a noi in un solo manoscritto. Dopo l’avvenimento, potrebbe aver scelto la vocazione di reclusa, andando ad abitare in una cella costruita adiacente al muro della chiesa di San Giuliano a Conisford, in Norwich. Qualche altro dato su Giuliana ci viene da quelle che si chiamano testimonianze esterne: *Codice Add. 37790*, o *Amherst Manuscript*, della *British Library*; i quattro testamenti, il primo del 1393-94 e l’ultimo del 1415-16, in cui vengono fatte donazioni alla reclusa e alla donna

santa o beata per le rivelazioni private, ma non esiste alcuna traccia né di beatificazione-canonizzazione, né di culto pubblico.

Chi ha usato l'espressione di Giuliana, forse inconsapevolmente, era pieno di speranza per uscire dalla difficile situazione. *All shall be well* - Tutto sarà bene⁴⁸. Giuliana visse in un tempo di profonda tribolazione per gli effetti della Guerra dei Cento Anni tra Inghilterra e Francia, proponendo un messaggio che richiama alla pace, alla gioia e all'amore. La mistica conosceva bene la Sacra Scrittura, anche se si definiva ignorante. Difatti nei suoi scritti sviluppa il tema della teologia della maternità divina, sempre sottomessa nell'obbedienza all'insegnamento della Chiesa. Antonio Blasucci scrive: «La spiritualità di Giuliana è in effetti essenzialmente l'infanzia spirituale, di cui più tardi [quattro secoli dopo] dirà S. Teresa di Lisieux di cui essa è affine»⁴⁹.

Da giovane, la Mistica di Norwich aveva chiesto al Signore tre grazie: una grave malattia fisica per distaccarsi da ogni cosa terrena, una visione corporale della passione di Gesù Cristo per potervi partecipare, ed infine, una vera contrizione con Cristo nelle sue sofferenze⁵⁰. La richiesta di sofferenze non ne spegne l'ottimismo. Potremmo definire il suo mondo interiore con questa indicazione di Cilia: «La vita mistica di Giuliana, pertanto, si sviluppa nella contemplazione dei diversi misteri della fede come la Trinità, l'unione ipostatica del Cristo, il rapporto tra la grazia e natura, la predestinazione e il peccato. Tutto viene raccordato, poi, con una precisione teologica e un afflato spirituale che la rendono una vera e propria maestra di contemplazione mistica dell'amore»⁵¹.

A questo va aggiunto ciò che scrive Edward sulle sue esperienze

che l'accudiva; e la testimonianza di Margery Kemp, di Lynn, che nel suo libro menziona una visita fatta a Giuliana per chiederle consiglio sul come interpretare e valutare le sue visioni. Cfr. A. CILIA, «Giuliana di Norwich» in L. BORRIELLO - E. CARUANA - M.R. DEL GENIO - RAFFAELE DI MURO (edd.), *Nuovo Dizionario di Mistica*, Città del Vaticano 2016, p. 952.

⁴⁸ G. V. FANTUZ, *Giuliana di Norwich. La mistica della gioia. Brani scelti da Rivelazioni dell'Amore Divino*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, p. 31.

⁴⁹ B. GALATI - R. GRÉGOIRE - A. BLASUCCI, *La spiritualità del Medioevo* Vol.4, V. GROSSI - L. BORRIELLO - B. SECONDIN (edd.) Borla, Città di Castello 1988, p. 442.

⁵⁰ Cfr. A. CILIA, *Giuliana di Norwich* in «Dizionario di Mistica», *op. cit.* 580.

⁵¹ *Ibidem*, 953.

mistiche: «Caratteristica delle “manifestazioni” è l’ottimismo sereno di un’anima penetrata - amore fiducioso di Dio - fiducia assicurata da Dio stesso, che “tutto sarà bene, e tutto sarà bene, ed ogni maniera di cosa sarà bene»⁵².

Il messaggio di una reclusa del Medioevo, distante nel tempo, ma simile nell’angoscia, incitava alla gioia ed all’ottimismo, motivo per cui ha spopolato nei giorni del *lockdown* e non solo, come leva di fede speranzosa.

Valgono per il nostro tempo l’intuizione di Charles André Bernard che scrive: «bisogna elaborare una teologia della carità e una spiritualità di “diaconia” che permettano di recuperare e di riscoprire il senso della malattia e soprattutto del malato, del quale la cultura umanistica aveva affermato il diritto alla salute, ma che rischia di essere alla fine ignorato come persona spirituale da una società anonima e paga della sua partecipazione finanziaria e tecnica»⁵³.

La vita cristiana è relazione come libertà di adesione, che genera relazioni spostando l’epicentro da sé stessi a Dio comunione d’amore. Il credente, posizionandosi nel mistero Trinitario e nel suo essere di relazione *ad intra* e *ad extra*, entra nella finitezza umana per vivere il divino non come semplice relazione informativa, ma performativa. Il suo cuore, in sintonia con il cuore di Dio nelle relazioni buone, belle e vere, riscalda e colora la vita sociale in un cammino vivo, dinamico e creativo, quale continua chiamata all’amore, di cui il servizio è il volto dei vittoriosi nella storia. Questi sono i santi, maestri non solo per il cielo, ma per un retto sentire e operare. L’antropologia ha la sua piena riuscita nel santo. La fede, scriveva Mariano Magrassi, è un trasformatore che trasfigura tutto e la storia il cantiere in cui il Regno si costruisce⁵⁴. L’umanità non riuscirà mai ad instaurare relazioni vere se Dio non diviene la sorgente⁵⁵. Gli

⁵² B. EDWARDS, *Giuliana di Norwich*, in E. ANCILLI - PONTIFICIO ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ TERESIANUM (edd.), «Dizionario Enciclopedico di Spiritualità», Vol. 2, Città Nuova, Roma 1990, p. 1179.

⁵³ C.A. BERNARD, *Sofferenza, malattia, morte e vita cristiana*, Paoline, Cinisello Balsamo Milano 1990, p. 76.

⁵⁴ Cfr. M. MAGRASSI, *Gesù e il malato. Il sacramento che porta salvezza*, la Scala, Noci (Bari) 1996, pp. 7-8.

⁵⁵ Don Tonino Bello ha detto: «Se la fede ci fa essere credenti e la speranza

uomini e le donne canonizzati o santi della porta accanto non vivono per una semplice realizzazione individuale, ma per una relazione interpersonale con Dio e gli altri. La dinamica del trinomio: *io, Tu, noi* viene dal cristiano riformulata dal *modus vivendi* in *Tu, io, noi*, quale pienezza d'umanità in relazione. Gli insegnamenti ed esempi dei santi spronano ad una vita teologale ed umana, necessario dinamismo soprattutto in questo tempo di narcisismo individualista ed autoreferenziale.

Il volontariato durante il lockdown ha assicurato servizi di prima necessità a persone fragili e in situazioni di bisogno. Veramente encomiabile il servizio prestato nella crisi, ma dopo il primo scossone con resilienza e per il calo numerico, i volontari e non solo, si ripropongono oggi con creatività e coraggio. Una soluzione che può rivelarsi la più efficace in questo settore rimane la profondità e l'impegno. L'esempio e il servizio svolto dai santi nelle varie epoche rimane e si ripresenta, come timolo per i credenti e non solo ad un servizio proficuo e generoso. I santi protagonisti del loro tempo rimangono anche per il nostro una guida, una speranza di vita realizzata nell'amore. Manlio Achilli nella presentazione del libro di Paolo Ascagni scrive: «L'avvenire dell'umanità non è delegato né delegabile alla politica, alla tecnologia, alle scoperte esaltanti della scienza, realtà dalle molte potenzialità, ma non definitive. La forza trainante della storia è la Verità (non le ideologie!). E la faccia più incisiva e conveniente della Verità è l'amore: Dio è l'Amore»⁵⁶. Amare ogni altro da sé capovolge il modo di pensare e d'agire della società odierna, per coinvolgersi nell'agire di Dio creatore e creativo, avvincente itinerario di un cuore grande nel cuore grande di Dio.

7. Conclusione

La pandemia, che è stata una tragedia, anche se è presto per un bilancio completo, può trasformarsi in una grande opportunità come lo è stata per i santi. Questi, pur vivendo in situazioni-limite, si sono sintonizzati con l'Ordine superiore e si sono relazionati nel servizio

credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti» in < <https://noncerosaszaspine.blog/2016/11/06/don-tonino/> > (Ultima consultazione: 25. 09.2022).

⁵⁶ P. ASCAGNI, *op. cit.*, 7.

all'uomo che soffre. Quando manca il discernimento e l'interiorità vengono capovolte le gerarchie delle virtù. La vera scala dei valori è determinata in riferimento alla persona umana, icona di Dio, in cui si ritrovano i lineamenti del Figlio amato (Mc 9,7).

L'uomo, lontano da Dio, non coglie l'ampiezza e la peculiarità delle relazioni umane, che a volte snaturano, ma in Dio assumono senso pieno, vera dignità e tesoro che mai perirà. I santi in questo capolavoro di tatto e cuore hanno vissuto un'esistenza unica ed irripetibile, dove tutto cambia senza stravolgere le cose nella quotidianità delle cose.

Recuperare la logica di mettere la propria vita a servizio degli altri con intelligenza e discernimento, è il sistema vincente. L'umana paura nel dono di sé ritrova una *reconciliatio oppositorum* all'interno del *páthos* della fede operosa per mezzo della carità (Gal 5,6_b). Poco aiutano i bacchettoni arroganti, che con una rigidità senza pietà pretendono di essere gli interpreti dei misteri di Dio. La fede nell'Amante dell'uomo di ogni tempo non è semplice dottrina teologica, ma movimento e passione che si rinnova nella storia, soprattutto quando c'è un raffreddamento della carità. Il salmista ricorda: «L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo».⁵⁷

⁵⁷ Sal 33, 20-22.

COVID-19: NON PAURA MA PROVOCAZIONE PER SCOPRIRE L'OLTRE DEL TEMPO PRESENTE

di Emilio Antonio Salatino¹

Abstract

Lo scopo del seguente articolo è quello di leggere il problema della pandemia con uno sguardo nuovo portando l'uomo a convivere per lenire soprattutto il fattore mentale e fisico che essa comporta e per far capire che Gesù è l'unica certezza e speranza in cui l'uomo può riporre la sua fiducia per scoprire l'al di là del tempo presente.

Keywords

Pandemia, COVID-19, Relazioni, Scoprire l'aldilà, Speranza cristiana.

La compianta storica Chiara Frugoni († Pisa 9 aprile 2022) nel prologo ad uno dei suoi ultimi testi, *Paure medievali*, afferma:

Ho cominciato a scrivere questo libro dedicato alle paure degli uomini, delle donne e dei bambini nel Medioevo, nel 2019, non immaginando che mi sarei trovata a parlare di un passato così prepotentemente presente. Del resto anche le paure che ci sembrano più lontane rispetto alla nostra mentalità secolarizzata, come quelle apocalittiche, assomigliano molto alle catastrofi ecologiche che ci si prospettano. Nel Medioevo si temeva il ritorno di Cristo che avrebbe distrutto il tempo e il mondo, ora siamo noi che minacciamo la vita del pianeta con la possibilità di un'esplosione nucleare, il devastante cambiamento climatico, la sovrappopolazione e le carestie. [...] Nel Medioevo si temeva la morte ma era soprattutto un tipo di morte: la morte improvvisa, quella che coglieva l'individuo impreparato, ancora gravato dai peccati e quindi incapace di salvarsi. Oggi si teme la morte improvvisa perché legata a malattie in gran parte ingovernabili che insorgono inattese. [...] nel Medioevo ogni

¹ Docente stabile straordinario ISSR "San Francesco di Sales" - Rende

segno strano che apparisse nel cielo veniva inteso come segno dell'ira divina. [...] Oggi invece lo sguardo si è ampliato, la terra non è più il solo orizzonte e lo sguardo è puntato sull'universo ma le pulsioni irrazionali sono le medesime: molte persone hanno una fede cieca negli ufo e negli alieni. Non siamo più in quel Medioevo, ma gli esseri umani sono ancora gli stessi, nascono, amano, crescono, respirano, si spaventano².

In questo brano sono sinteticamente indicate tutte quelle problematiche che, nella nostra società liquida, “spaventano” l'intero genere umano. I campi multidisciplinari in cui operano gli esperti di scienze moderne enfatizzano la cosiddetta “ecologia della malattia”, cioè l'interconnessione delle interazioni uomo-animale e uomo-ambiente che provocano la nascita di nuove malattie e che portano, inevitabilmente, ad epidemie, come accaduto proprio con il covid-19. È necessario prendere atto che circolano in mezzo a noi due virus, ciascuno con le sue varianti.

Il fisico e il mentale. L'invisibile parassita in agguato. E la rappresentazione che ognuno di noi se ne fa. Il primo colpisce il corpo. L'altro altera la psiche. Due facce dello stesso Covid, diversamente percepito? Niente affatto. Entrambi sono contagiosi, certo. Ma il patogeno effettuale infierisce sul paziente, eventualmente su coloro che ne vengono infettati. L'idea virale prescinde dall'esserne aggrediti. Può indurre sofferenze e comportamenti autodistruttivi per il solo timore del morbo. Soprattutto, coinvolge il gruppo umano cui sentiamo di appartenere. Famiglia, comunità di lavoro e di vita, tribù, nazione. Contagio psichico di massa. Incommensurabilmente più potente della somma di ogni disagio individuale.³

Un nuovo sguardo sulle malattie è indispensabile giacché prepararsi alla prossima pandemia significa anche combattere le disuguaglianze sociali migliorando lo stato di salute complessivo della popolazione, nonché affrontare con grande radicalità il riscaldamento climatico, che si rivela ogni giorno sempre di più come uno dei più grandi fattori di instabilità sociale, economica e sanitaria. Sappiamo infatti che la questione fondamentale dell'attuale crisi di civiltà, rivelata dalla sindemia⁴ del covid-19, si muove tra i due poli dell'Antropocene e del

² FRUGONI C., *Paure medioevali. Epidemie, prodigi, fine del tempo*, Società editrice il Mulino, Bologna 2020, 7.

³ EDITORIALE, *Cose dell'altro mondo*, in «Limes» 1(2022), 7.

⁴ Secondo Merrill Singer, un modo di interpretare la pandemia da covid-19 nella catena della causalità ecologica sociale che l'ha generata e che ha esteso il suo

Capitalocene.⁵ Perché «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e una sociale, ma un'unica e complessa crisi socio-ambientale».⁶

*L'homo sapiens et demens*⁷ ha dimostrato di essere la specie più predatrice della storia del pianeta Terra. Oggi, come specie umana, ci troviamo all'imprescindibile bivio di civiltà: correggere la nostra rotta o scomparire dalla faccia del globo terrestre. «Si tratta, in verità, di uno scenario apocalittico da fine di un'era, ma forse sarà inizio di un'altra se riusciamo ad arrivare al fondo della crisi globale e a superarla come sopravvissuti».⁸ Una sorta di nuovi Noè o anche di figli prodighi del terzo millennio!

Una permanente incertezza sul futuro archivia l'idea di un futuro garantito e sempre migliore, cioè - come afferma Papa Francesco - una «fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane»,⁹ nonché l'idea secondo la quale «l'economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma [...] che i problemi della fame e della miseria del mondo

impatto sull'umanità è stato proposto alcuni fa da virologi e sociologi parlando di un fenomeno interconnesso: «Le sindemie coinvolgono l'interazione avversa tra malattie e condizioni di salute di ogni tipo ed è più probabile che emergano in condizioni di disuguaglianza sanitaria causata da povertà, stigmatizzazione, stress o violenza strutturale». Così MENDOZA-ÁLVAREZ C., *La fine di un'era. Sui barlumi di redenzione in mezzo alla notte oscura planetaria*, in «Concilium» 2(2022), 27.

⁵ Esiste un'interconnessione tra i due concetti di Antropocene (geologia) e Capitalocene (sociologia) che deve essere compresa ed approfondita. Cfr. al riguardo MOORE J. W., *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria*, Ombre corte, Verona 2017.

⁶ FRANCESCO, *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, n. 139. Da ora in poi citata con LS seguita dal numero di paragrafo. «Non esistono dunque problemi climatici separati dai problemi sociali: la crisi del pianeta è lo specchio di una crisi dell'umanità, le due crisi vanno dunque affrontate assieme. Da sempre la vita co-evolve con il clima: un esempio classico sono i mammut lanosi, i mastodonti che hanno sviluppato un lungo pelo per adattarsi al freddo, ma non sono sopravvissuti all'ultimo periodo interglaciale, e probabilmente alla caccia da parte dell'*Homo sapiens*». PIEVANI T. - VAROTTO M., *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro*, Aboca, San Sepolcro (AR) 2012, 182-183.

⁷ Termine usato da Edgard Morin qualche decennio addietro riprendendo i filosofi greci con una nuova prospettiva quale quella del pensiero complesso.

⁸ MENDOZA-ÁLVAREZ C., *La fine di un'era*, op. cit., 28.

⁹ LS, 19.

si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato». ¹⁰ Perciò, il sempre più drammatico fallimento del paradigma tecnocratico, in ordine alla salvaguardia della casa comune e del futuro stesso dell'umanità, ¹¹ deve spingere verso un nuovo paradigma, perché la tecnologia legata alla finanza «di fatto non è in grado di vedere il mistero delle *molteplici relazioni che esistono tra le cose*, e per questo a volte risolve un problema creandone altri». ¹² È inoltre urgente, ribadisce Francesco, «che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere», ¹³ che comprendiamo che «se tutto è connesso, è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste». ¹⁴ E ciò significa, appunto, riconoscere e mettere alla base di ogni pensiero e di ogni azione sul mondo l'idea di complessità, cioè che *tutto è connesso*. E che perciò è obbligatorio pensare, proprio mentre l'edificio del progresso sta crollando sotto i colpi della paura che genera spavento nell'intero genere umano, alla presenza ineffabile del buon samaritano, del Dio Amore di Gesù Cristo. Al Risorto, che si rende compagno di viaggio dei discepoli che, spaventati e pieni di paura, si allontanano da Gerusalemme per rientrare nell'illusione della più rassicurante

¹⁰ LS, 109.

¹¹ In tale contesto è necessario accennare anche al desiderio d'immortalità che l'uomo insegue da sempre e che la tecnologia vorrebbe soddisfare superando così la strettoia della morte, mi riferisco alla realizzazione dell'*organismo cibernetico* o *cyborg*. Negli ultimi anni tale tecnologia, in una serie di passaggi strettamente interconnessi con la cultura, «ha iniziato ad essere capita e voluta come il mezzo per concretizzare i desideri di immortalità dell'uomo. [...] lo strumento tecnologico è arrivato ad essere assunto come strumento di immortalità. Inoltre, nel panorama culturale segnato da questo tipo di comprensione, l'immortalità che il cyborg sembra promettere ha sostituito ogni forma di trascendenza: i movimenti *post-umano* e *trans-umano* sono caratterizzati dall'idea di un'immortalità tecnologicamente realizzata che, a volte, assume i tratti di una vera e propria visione escatologica». BENANTI P., *The cyborg: corpo e corporeità nell'epoca del post-umano. Prospettive antropologiche e riflessioni etiche per un discernimento morale*, Cittadella Editrice, Assisi (PG) 2012, 505-506.

¹² LS, 20.

¹³ FRANCESCO, *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, n. 35. Da ora in poi citata con FT seguita dal numero di paragrafo.

¹⁴ FT, 34.

Emmaus. Si rende necessario narrare e raccontare la storia del Dio-con-noi, «come un disegno d'amore che redime l'umanità e la creazione ferita a morte dall'avidità umana, vivificando attraverso la *ruah* divina che le abita e le salva dalla morte».¹⁵

Tra i risvolti e le rifrazioni della “bestia” pandemica c'è la pregnante presenza dell'immagine di Dio, la nozione della fede e il senso della presenza dei credenti nel mondo e nella storia. L'oltre del tempo presente si potrà scoprire solo attraversandolo! Ciò è collegato al fatto che la fede non è una realtà a-storica, ma è legata ad un soggetto situato storicamente che la professa e la vive. L'espressione del cristiano deriva direttamente dall'incarnazione di Dio nel Figlio Gesù Cristo.

Il credente, come il profeta (cfr. Is 43,18-19), «aiuta a scoprire la volontà di Dio nella storia degli uomini, anche in quella più tragica e umanamente incomprensibile e inaccettabile, oppure aiuta a ricondurre gli eventi nell'alveo originario del mistero dell'amore di Dio».¹⁶ Perché la pandemia non è muta. Certamente ci dice che l'*Abbà*, «non scatena la sua ira infliggendo mali all'umanità mentre se ne sta da parte, ma che ha scelto di coinvolgersi con l'uomo, scendendo fin nel baratro più profondo, e da lì far rinascere la speranza».¹⁷

Papa Benedetto XVI, nella *Deus caritas est*, afferma che

in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la “pecorella smarrita”, l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo.¹⁸

Gesù è in grado di restituire speranza perché ascolta le persone, le incontra dove si trovano in quel determinato momento e cammina con loro. Dice Francesco che «la promozione della speranza cristiana è responsabilità di tutta la Chiesa, [...] [che] è la casa in cui le porte sono sempre aperte non solo perché ognuno possa trovarvi accoglienza e

¹⁵ MENDOZA-ÁLVAREZ C., *La fine di un'era*, op. cit., 29.

¹⁶ PARISI S., *La pandemia e il suo “oltre”*, in «Vivarium» 1(2020), 9.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica Deus caritas est del sommo pontefice Benedetto XVI ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'amore cristiano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, n. 12

respirare amore e speranza, ma anche perché noi possiamo uscire a portare questo amore e questa speranza».¹⁹

¹⁹ McELWEE J. J. - WODEN C., *Francescanamente parlando. Un vocabolario di papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, 382 - 383.

Le relazioni umane al tempo della pandemia

di Piero Sirianni

Abstract

Riflettere sulla storia umana recentemente trascorsa – legata a determinati avvenimenti sanitari, sociali, economici – ci trascina in un interrogativo umano e cristiano: a causa della pandemia da Covid-19 come sono stati trasformati le nostre relazioni ed i nostri legami interpersonali? Uscendo fortemente feriti da questa grave infezione, come possiamo rimettere al centro la fraternità? L'esempio di Francesco d'Assisi ci può incoraggiare? L'articolo svilupperà questi temi, rileggendoli a livello antropologico e sotto la lente di ingrandimento della salvezza cristiana.

Keywords

Fiducia, Prossimità, Fraternità, Vocazione cristiana

1. Introduzione

Quando Dio plasmava le meraviglie dell'universo, avendo creato l'uomo – quale vertice dell'opera compiuta (cfr. Gen 1,26-27), o prima creatura pensata (cfr. Gen 2,7) –, constatò la profonda sofferenza generata dalla solitudine. Egli, infatti, esclamò: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18); allora donò all'uomo la donna, quale compagna di vita, conforto, presenza amorevole. Non permane nella gioia una persona umana che sperimenta soltanto solitudine; nel *dna* umano è inscritta la relazione, l'intersoggettività, la comunione, la fraternità. A causa della pandemia da SARS-CoV-2 abbiamo sperimentato come i legami umani siano stati messi a dura prova: sia

per evitare i contagi della malattia, sia per rispettare le prescrizioni imposte dallo Stato.

Nel presente articolo ci interrogheremo proprio sulle relazioni umane al tempo della pandemia, sulle ricadute che quest'ultima ha avuto a livello antropo-sociale, sulla storia nuova che con essa siamo stati chiamati a scrivere. Il lavoro consta di un paragrafo introduttivo, che ripercorre – brevemente – gli avvenimenti storici, sociali ed economici; la seconda parte offrirà un raffronto tra le vicende antropologiche odierne e lo scenario sociale del tempo di Francesco d'Assisi, per comprendere come egli – animato dalla vita nuova nella grazia di Dio – ha reagito agli eventi e conoscere quali scelte ha operato. Nel proseguo delle pagine ci occuperemo delle conseguenze del Covid a livello antropologico e relazionale; per poi chiudere con il grande tema della fraternità, realtà centrale nella fede cristiana.

2. Cosa è avvenuto? L'infezione da Covid-19 e le sue conseguenze antropo-sociali

Era il mese di febbraio del 2020 quando entrava – prepotentemente e senza offrire sconti – in Italia l'infezione da SARS-CoV-2; una malattia non prevista e non conosciuta, che ha mietuto migliaia di vittime solo nel nostro Stato. La sociologia attuale l'ha riletta come uno dei quattro eventi che hanno segnato la storia umana degli ultimi quarant'anni, insieme a: la caduta del muro di Berlino, l'attacco terroristico subito dagli Stati Uniti d'America nel 2001 e l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa¹.

Oggi conosciamo le origini del contagio, lo sviluppo della malattia, le cure e terapie da attuare, le possibili conseguenze dell'infezione. Nei mesi passati abbiamo sperimentato l'isolamento forzato, come anche la paura dell'incontro (corpo a corpo) con gli altri; possiamo affermare che, in fondo, sperimentavamo le parole del salmista:

¹ Per questa lettura sociologica facciamo riferimento ad un intervento di Mauro Magatti dello scorso maggio: Cfr. M. MAGATTI, *Conferenza agli Istituti Superiori di Scienze religiose del Triveneto (03.05.2022)*, <https://www.diocesitn.it/issr/wd-appuntamenti/istituti-superiori-di-scienze-religiose-del-trivento-a-confronto>. La conferenza prende ispirazione dall'ultimo libro dell'autore: Cfr. C. GIACCARDI-M. MAGATTI, *Supersocietà. Ha ancora senso scommettere sulla libertà?*, il Mulino, Bologna 2022.

«Sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre» (Sal 69/68, 9), come anche: «Chi mi vede per strada mi sfugge» (Sal 31/30, 12). La pandemia che ha attraversato questo nostro mondo ha radicalmente stravolto i rapporti intersoggettivi, le relazioni interpersonali, i legami fraterni. Il sistema globale già mostrava «contraddizioni e tensioni»², crepe profonde che si sono poi ampliate nel tempo. Già il pianeta Terra – nei suoi vari e complessi scenari antropo-sociali – navigava in acque torbide, vi soffiavano sopra venti di incertezza globale, vacillavano le colonne della umana convivenza; leggevamo già qualche anno fa:

Viviamo in un mondo in cui siamo al tempo stesso troppo vicini e troppo lontani gli uni dagli altri. siamo troppo vicini perché le forze della globalizzazione, della guerra, della spartizione e dei media producono quegli “effetti-farfalla” grazie ai quali ritroviamo ogni giorno, davanti agli occhi e davanti alla porta di casa, anche le cose più lontane. Per esempio, riceviamo notizie di guerre in Paesi stranieri, di attentati suicidi in luoghi remoti; da regioni lontane del pianeta ci giungono immagini di sofferenze e di emergenze e, con minor frequenza, di speranze e di conquiste realizzate. Siamo troppo vicini anche perché spesso, a causa delle migrazioni per motivi di lavoro, dello sradicamento, del traffico di esseri umani e di un turismo disinvolto, quelli che un tempo per noi erano forestieri oggi abitano alla porta accanto. Siamo troppo vicini, infine, perché con l’espansione delle nostre città viviamo gomito a gomito con lingue, abiti, cibi e stili corporei stranieri: la geografia della nostra vita quotidiana si è trasformata.

Al tempo stesso, tuttavia, siamo troppo lontani gli uni dagli altri, perché in gran parte delle regioni urbane, delle regioni di confine e dei luoghi di passaggio del mondo odierno abbiamo perso il senso della familiarità sociale. Diamo cioè per scontata la presenza di “altri” fra noi, ma non siamo abbastanza curiosi, non vogliamo sapere chi sono e perché sono finiti a vivere così vicino³.

Il Covid ha prodotto nelle nostre esistenze: paura e diffidenza, dolore e angoscia, incertezze e turbamenti in merito al futuro ed alla progettazione, insieme alla poca voglia di sognare. Paradossalmente, le restrizioni ed i contagi hanno provocato ripercussioni negative maggiormente negli adolescenti e nei giovani – rispetto agli adulti che, si pensava, avrebbero sofferto di più per le lunghe chiusure e gli

² T. HYLLAND ERIKSEN, *Fuori controllo. Un’antropologia del cambiamento accelerato*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2017, 8.

³ A. APPADURAI, *Così vicini, eppure così lontani*, in «L’oltre e l’altro. Sette variazioni sul viaggio», Utet, Novara 2014, 31-32.

impedimenti vari. A fatica i più piccoli stanno ora recuperando fiducia nella vita e nelle relazioni.

Il mondo socio-economico (globalmente inteso) ne ha risentito enormemente ed ha avuto grosso bisogno di supporti e di aiuto per appropriarsi della necessaria spinta propulsiva. Con tanta stanchezza emotiva e speranza nel cuore, gli *slogan* ci hanno ripetuto: «Ripartiamo!».

È stata interpellata la riflessione antropologica, abbiamo chiesto alla psicologia di sorreggere quest'uomo che rinasce; anche la teologia ha mosso i propri passi su sentieri ancora inesplorati, che hanno visto nei passati eventi sanitari e sociali quella *via crucis* che anela all'alba della risurrezione. La persona umana che medita sugli eventi accaduti, e lo fa nell'ottica cristiano-redentiva, davvero può affermare con san Paolo: «*Spe salvi facti sumus*» (Rm 8,24); anche nel buio e nell'angoscia più totali abbiamo imparato ad accogliere l'amore provvidente, i segni della salvezza, la mano di Dio benedicente. Tanti e tanti nostri fratelli ci hanno offerto una testimonianza silenziosa di oblazione personale, di martirio bianco, di cura dell'altro-da-sé, di consegna fiduciosa all'Altro, alla ricerca medico-scientifica e agli altri. Anche di fronte all'abissale mistero della morte, il Maestro esortava chi lo circondava con queste parole: «Non temere, continua solo ad avere fede» (Mc 5,36).

2.1 La lebbra al tempo di Francesco d'Assisi

Negli anni in cui è vissuto Francesco d'Assisi (1181-1226) la malattia della lebbra era diffusissima, contagiosa, ed incuteva molta paura presso il popolo. Coloro che erano infetti, infatti, erano costretti a vivere ai margini della città e ad indossare dei campanelli per farsi sentire e tenersi lontani dai contatti interpersonali. Anche il giovane Assisiato – riportano le fonti storiche e le leggende – era tra coloro che provavano ribrezzo alla sola vista dei lebbrosi⁴. Alla fine della sua

⁴ Il primo biografo sanfrancescano scrive in merito: «La vista dei lebbrosi infatti, come egli attesta, gli era prima così insopportabile, che non appena scorgeva a due miglia di distanza i loro ricoveri, si turava il naso con le mani». [TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco* 7,17, in E. CAROLI (a cura di), *Fonti Francescane. Nuova edizione. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara*

vita – e cioè avendo sperimentato una radicale conversione e la via nuova del Vangelo – egli testimonierà:

Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo⁵.

L'Assisiato convertito a Dio-Trinità-amore, alla Chiesa ed ai fratelli è colui che diventa prossimo dei bisognosi, degli emarginati, dei poveri, degli esclusi, delle persone sole; poiché è ora in grado di rispondere al desiderio del suo Signore: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36). La persona umana piena di Dio è naturalmente chiamata alla prossimità verso tutti, specialmente nei confronti degli ultimi; Gesù, infatti, annunciava nell'*incipit* della propria predicazione: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3).

Francesco, la cui vita è ormai nascosta con Cristo in Dio, fa scrivere anche nella propria Regola per i frati: «E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada»⁶.

d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare, Messaggero, Padova 2004, 348].

⁵ FRANCESCO D'ASSISI, *Testamento*, in *Fonti Francescane* 110.

⁶ ID., *Regola non bollata* 9, in *Fonti Francescane* 30. L'Assisiato stesso, fino alla morte, ha desiderato porsi in aiuto ai bisognosi; lo raccontano le fonti biografiche: «Voleva rimettersi al servizio dei lebbrosi ed essere vilipeso, come un tempo; si proponeva di evitare la compagnia degli uomini e rifugiarsi negli eremi più lontani, affinché, spogliato di ogni cura e deposta ogni sollecitudine per gli altri, non ci fosse tra lui e Dio che il solo schermo della carne» (TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco* 103, in *Fonti Francescane* 500). I frati si comportavano similmente: «Di giorno, quelli che ne erano capaci, si impegnavano in lavori manuali, o nei ricoveri dei lebbrosi o in altri luoghi, servendo a tutti con umiltà e devozione. Non volevano esercitare nessun lavoro che potesse dar adito a scandalo, ma sempre si occupavano di cose sante e giuste, oneste e utili, dando esempio di umiltà e di pazienza a tutti

3. Relazioni sane: dal virtuale al reale

Ci chiediamo ancora: cosa è avvenuto, nel nostro contesto storico-sociale, durante la pandemia da Covid-19? Gli imprevedibili contagi ridimensionarono i nostri stili di vita: nelle relazioni familiari, lavorative, sociali. La paura ed i concreti tentativi messi in campo per arginare la malattia introdussero nuove modalità di interazione: pensiamo allo *smart working* (fortemente incrementato) ed alla didattica a distanza (alla quale ha dovuto ricorrere la scuola, in ogni grado). Sono queste delle realtà per le quali non eravamo assolutamente preparati: le abbiamo dovute accogliere, tuttavia, per custodire dei bisogni primari (il guadagno del pane quotidiano e l'istruzione).

Il massiccio utilizzo dei *social media*, il permanere molte ore davanti a dei *monitor*, l'impossibilità di contatti e confronti sociali hanno generato un grave isolamento (nella intersoggettività)⁷. Ci siamo percepiti – purtroppo ed a cause di forze maggiori – come entità chiuse e distinte, atomi indipendenti, sovrani autonomi di noi stessi, unici metri di misura del nostro essere e del nostro operare; timorosi di avvicinarci agli altri (per evitare di essere contagiati o di infettare), bastavamo a noi medesimi.

Tali avvenimenti storico-sociali ci hanno proiettati in una dimensione dell'esistenza precipuamente virtuale. Oggi ancora – anche se l'infezione da Covid-19 si è trasformata in endemia ed è molto meno pericolosa per la salute di tutti coloro che hanno ricevuto le necessarie dosi del vaccino – siamo chiamati a recuperare un più solido contatto con il reale, una comunione interpersonale maggiormente incarnata, delle relazioni sane e tangibili. La persona umana è, infatti e sempre, relazionalità, intersoggettività, comunione, fraternità.

coloro con i quali si trovavano» (*Ibidem* 15,39, in *Fonti Francescane* 389).

⁷ Fa riflettere, a riguardo, un dato sociologico (colto come conseguenza dei *lockdown* forzatamente subiti e vissuti): la privazione dai contatti sociali, dall'uscire di casa per lunghi periodi non hanno influito così negativamente nelle fasce adulte della popolazione (fortemente abituate, in passato, a trascorrere giornate intere fuori dalle proprie abitazioni), così come – invece – è avvenuto nei giovani: con grande fatica, infatti, essi hanno riacquisito quella fiducia necessaria per tuffarsi nelle relazioni interpersonali; li trovavamo immersi nella tecnologia e nelle piattaforme virtuali, e timorosi di uscire di casa per incontrare gli amici.

La persona così intesa è avvolta nel mistero, al punto da costituirsi essa stessa come mistero. Ciò avviene a causa della sua essenziale relazionalità, sempre situata, mai data in sé e per sé, ma sempre nella posizione di essenziale relazione con gli altri e col mondo. Relazione metafisica intrascendibile che rende impossibile isolare, distinguere e precisamente definire il concetto di persona; ma che, d'altro canto, ne accentua il carattere comunitario⁸.

Un Io ed un Tu personali – che si riducono alla preminenza della sostanzialità o all'essere soggetto – smarriscono la natura relazionale irripetibile e l'apertura all'altro-da-sé.

È non solo l'inesauribile (l'individuo è sempre ineffabile e la scienza dell'essere unico è impossibile), ma anche in sé l'inesplicabile, si noti: anche parzialmente inesplicabile, secondo il giudizio predicativo – non è un membro di una classe o un elemento di un insieme, non è l'essere umano in quanto appartenente a una specie animale definibile, non è un'espressione sortale, non è l'espressione determinata di una natura umana. Non è qualcosa del mondo, qualcosa che occupi uno spazio-tempo e conservi la sua identità come suo luogo. Piuttosto l'io-tu apre lo spazio-tempo dal principio del proprio sguardo: è il suo luogo proprio, cioè l'apertura di una relazione irripetibile. Apre lo spazio e il tempo dal principio del suo esserci, il quale consiste nella sua stessa esperienza come possibilità di vita, ovvero, secondo un altro linguaggio, come quel chiasma tra coscienza e tempo che costituisce l'unità dell'esperienza, il nostro evento d'esperienza, rispetto alla quale sia la coscienza sia il tempo sono soltanto astrazioni positive⁹.

Effettivamente, per meglio comprendere la portata antropologica della relazione, è bene pensarla secondo il modello del verbo – e non, dunque, come un sostantivo; conseguentemente, essa si rivela come un processo, come un accadere, come un evento. Ciò implica l'uscita da sé da parte del soggetto, la partecipazione, l'esodo. Papa Francesco, dai primissimi giorni del proprio ministero petrino, sta predicando che sogna una comunità credente in uscita, missionaria, dai confini molto aperti, accogliente e che sa coinvolgersi con l'uomo di ogni tempo e contesto. Leggiamo, infatti, nella sua prima esortazione apostolica, documento programmatico dell'intero pontificato:

Tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cri-

⁸ R. DIODATO, *Relazione e virtualità. Un esercizio del pensiero estetico*, Dehoniane, Bologna 2013, p. 43.

⁹ *Ibidem*, 49.

stiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo¹⁰.

¹⁰ FRANCESCO, *Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 20; il documento prosegue dicendo: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. [...] Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (*Ibidem*, 21); «Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno» (*Ibidem*, 23). Ancora più esplicitamente, il papa esorta la cristianità: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *IGv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". [...] La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare"» (*Ibidem*, 24); «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (*Ibidem*, 27); «La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà. La Chiesa è chiamata

Le relazioni umane non possono essere pensate come inserite in cornici di *cliché* percettivi oppure in *standard* catacresizzati: «Appare qui un senso dinamico della forma, che contiene per dir così l'atto che la sostanza sporgendosi da essa e trasformandola, in un processo di riconduzione a sé e apertura oltre sé, movimento incessante di appropriazione e di espropriazione»¹¹. Siamo chiamati all'accoglienza della vita dell'altro, alla comunione piena: nello spirito, come nella carne; nei desideri, come nella concretezza quotidiana.

3.1 Le sfide che ci accompagnano oggi

Negli ultimi due anni, attraversati dalla pandemia, abbiamo sperimentato una forte diffidenza nelle relazioni interpersonali, come anche una sfiducia nei rapporti internazionali: si tratta di sfide che ci interpellano, sia a livello antropologico che per la fede che professiamo; la preghiera di nostro Signore Gesù Cristo al Padre: «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi» (Gv 17,11b), a vantaggio dei discepoli, potrà trovare il proprio compimento?

Francesco d'Assisi viene presentato dal papa come un testimone di quella pace che dall'intrapersonale contagia di bene e di comunione tutte le altre relazioni; egli scrive:

Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò

ad essere sempre la casa aperta del Padre» (*Ibidem*, 46-47); «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (*Ibidem*, 49).

¹¹ R. DIODATO, *Relazione e virtualità*, 62.

un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore¹².

L'Assisiense era unito a tutte le creature da vincoli di affetto: per tale motivo avvertiva la personale vocazione alla cura di tutto quanto l'esistente. Perciò l'auspicio – che si fa anche appello accorato – dell'attuale pontefice è orientato verso uno sviluppo sostenibile ed integrale, cammino che tenga insieme la crescita umana ed economica, insieme alla difesa dei più poveri e degli esclusi¹³.

Quando tali aspirazioni vengono meno, nascono le più atroci disuguaglianze, gravi esclusioni e frammentazioni sociali, aumentano le violenze, si diffondono nuove forme di aggressività sociale; in sintesi: il degrado umano cresce a dismisura. Le relazioni umane ne escono ferite, a causa di una insoddisfazione personale di fondo e per un isolamento alquanto dannoso; viene generata, dunque, quella pericolosa globalizzazione dell'indifferenza. L'individualismo, unito ad una asfissiante immanenza e ad un antropocentrismo deviato, ci interpellano urgentemente.

Abbiamo, invece, bisogno di custodire tre fondamentali relazioni: con Dio, con il creato, con le altre persone umane; nella misura in cui regna l'armonia, il peccato non ha la forza di dividere e si fa strada un vero cammino di guarigione dei legami. La sfida più grande rimane la fraternità, da vivere nella giustizia e nella carità: «Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno

¹² FRANCESCO, *Lettera enciclica sulla cura della casa comune Laudato si'* (24 maggio 2015), p. 10.

¹³ Leggiamo, a tal proposito, nella *Laudato si'*: «L'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita» (*Ibidem*, 16).

riguardo ai problemi della società»¹⁴. Paolo di Tarso non si stancava di annunciare che – nel Signore Gesù Cristo – veniamo costituiti tutti come la grande famiglia dei figli di Dio. «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28); ogni persona umana è figlio di Dio nel Figlio Gesù e chiamato alla fraternità con tutti gli altri uomini. Quest'ultima è anticipata dalla grazia di Dio, ma interpella anche la libertà di ciascuno;

È spirituale il dialogo che, per ciò stesso, invita gli interlocutori a credere insieme nello Spirito e ad anticipare il “Regno di Dio”, espressione che la tradizione cristiana usa per designare la presenza universale del Dio vivente all'opera nell'umanità. È una presenza che, in Cristo, trasforma e libera gli uomini dall'interno e li invita a riunirsi nell'amore e nella riconciliazione, una comunione che tuttavia avrà il pieno compimento solo alla fine dei tempi¹⁵.

La libertà umana è chiamata alla consegna di sé al disegno universale redentivo della Trinità. La riflessione antropologica contemporanea le affianca prepotentemente l'uguaglianza; tuttavia,

libertà ed uguaglianza sono necessarie, ma non sono sufficienti. Questo è la virtù e il vizio del mondo moderno: di avere molto sviluppato la libertà e la uguaglianza, ma di faticare troppo a cogliere le logiche della fratellanza, senza la quale non vi è né vera libertà, né vera uguaglianza. La prima si converte facilmente in individualismo, la seconda in omologazione e/o in consociazione. Pertanto si tratta di “dare radice” alla libertà e alla uguaglianza, che non stanno all'inizio, ma nelle conseguenze di una “amicizia sociale” e di una “fratellanza universale”¹⁶.

4. La vocazione della vita cristiana

L'esistenza e l'esperienza cristiana – sul modello di Dio-Trinità-amore – sono un vigoroso appello alla fraternità, alla comunione nelle relazioni. Papa Francesco invita l'intera cristianità a scommettere su una ecologia integrale¹⁷, la quale tenga insieme uno sviluppo sostenibile, la cura di tutti i viventi, e la salvaguardia del creato; si tratta

¹⁴ *Ibidem*, 91.

¹⁵ F. BLÉE, *Il deserto dell'alterità. Un'esperienza spirituale del dialogo interreligioso*, Cittadella, Assisi (PG) 2006, p. 209.

¹⁶ A. GRILLO, *Uomini... Fratelli tutti? L'abbozzo di un sogno*, Cittadella, Assisi (PG) 2021, p. 79.

¹⁷ Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, cap. IV.

di un cammino che è chiamato a *com-prendere* tutte le dimensioni (sia umane che socio-economiche).

Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale¹⁸.

L'esperienza pandemica ha fortemente interpellato le nostre coscienze e vite cristiane, chiamandole ad una più viva e profonda prossimità. Quest'ultima rimane la cartina al tornasole della nostra fede trinitaria:

L'amore del prossimo esprime l'obbedienza nostra al Padre. L'istanza religiosa, invece di esiliarci dagli altri, ci rimanda a loro; l'accoglienza di Dio implica l'accoglienza del prossimo. Il Padre vuole catturare la volontà umana, ma per volgerne la prassi verso il mondo e l'umanità. L'amore del prossimo, a sua volta, invece di essere in concorrenza con un orientamento religioso, vi corrisponde e vi trova la sua ragione fondante¹⁹.

Nella ferita profonda, la grazia divina ci ha visitati: «Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia» (Sal 126/125, 5).

5. Conclusione

Ciò che (negli ultimissimi anni e generato dall'infezione da SARS-CoV-2), a livello sanitario, antropologico, economico, sociale abbiamo vissuto, ci è stato di grande insegnamento (per le migliaia di vittime, l'isolamento sociale subito, la paura della morte, la sofferenza per il contagio, l'ignoto che invadeva il nostro ricco Occidente), e rimane la pietra d'angolo per imparare – ancora una volta e fino alla fine dei tempi – l'alto valore della nostra vita relazionale. Dio è Trinità, amore, comunione; ha pensato alla creatura umana come inserita nel grande progetto di benedizione e redentivo. Tutti noi siamo costantemente invitati, dallo Spirito divino e dalle vicissitudini esistenziali, a crescere nella relazionalità, in una più vera fratellanza – a livello interpersonale e globale. La sfida che ci sta costantemente davanti è ardua ma entusiasmante: la grazia di Dio ci precede, ma alcuni nostri

¹⁸ FRANCESCO, *Laudato si'*, 141.

¹⁹ S. DIANICH, *Carità*, in «Nuovo Dizionario di Teologia», 122-144.

atteggiamenti – spesso egoistici – la frenano; tuttavia la storia ci riporta sempre al centro dell'economia soteriologica: Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Occorre recuperare alcune dimensioni relazionali smarrite a causa della pandemia; ma, ancora più probabilmente, è una storia completamente nuova che ci viene incontro e ci chiede di incarnarla pienamente, per far fecondare il seme del bene anche nel nostro tempo – così ferito ma tanto ricco di speranza e di terreno fertile per l'edificazione del regno di Dio.

La rilettura dell'episodio della madre di Cecilia alla luce delle analogie con la diffusione del coronavirus

di Francesco Iaquina¹

Abstract

Allo stato presente, il morbo che si è diffuso nel mondo, e che ancora non è stato debellato, segue un copione già vista. Tante sono le analogie fra la diffusione del coronavirus e la peste del 1630 che Alessandro Manzoni ricostruisce e racconta ne' *I Promessi Sposi*.

Keywords

Peste, coronavirus, contagio, morte, Provvidenza.

Il romanzo storico del Manzoni risulta di straordinaria modernità perché dentro quelle pagine scorgiamo la certezza della pericolosità del contagio, lo scontro violento tra le autorità, la ricerca spasmodica del cosiddetto paziente zero, la caccia agli untori, le voci incontrollate, i rimedi più assurdi e l'emergenza sanitaria.

Scopriamo che la prima risposta, anche se non sempre e non ovunque, oggi come allora, è stata la negazione o la minimizzazione del contagio. Intanto la peste aveva avuto il tempo di diffondersi a macchia d'olio e le voci fuori dal coro, la denuncia di pochi scienziati e medici illuminati, almeno in un primo tempo, allora come oggi, rima-

¹ Dottore in Sacra Teologia e Storia dell'Arte. Docente di Introduzione alla Teologia all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco di Sales" di Rende (CS) e di Storia della Chiesa contemporanea all'Istituto Teologico Cosentino "Redemptoris Custos" nel Seminario Arcivescovile di Rende (CS).

sero inascoltate quando non fatte oggetto di scherno e talvolta persino di persecuzione.

L'autoinganno collettivo, conseguenza del "contagio dell'irrazionalità" pericoloso e dannoso quanto il contagio fisico, se non di più, contribuiva così a coprire, sotto la sua coltre opaca, responsabilità, ritardi, provvedimenti contraddittori, errori e omissioni delle istituzioni e della politica, della medicina come della scienza.

I medici e gli ufficiali sanitari non avevano ancora le conoscenze scientifiche che oggi consentono di individuare l'agente causale delle malattie infettive e i metodi di cura adottati erano del tutto inefficaci. Insomma passi in avanti se ne sono fatti. Stupisce tuttavia che, a distanza di tanto tempo, siano riscontrabili ancora significative analogie.²

Ne' *Promessi Sposi* due capitoli, il XXXI e il XXXII, sono interamente dedicati alla peste che continua a occupare uno spazio significativo anche nei capitoli successivi del romanzo sino alla sua conclusione.

Numerosi sono i personaggi che si ammalano di questo morbo e ne muoiono. Questo immane flagello spazza via tutti: potenti e umili, dotti e ignoranti, santi e peccatori, vecchi, giovani e bambini. Di peste muoiono tragicamente don Rodrigo, squallidamente il Griso, santamente Padre Cristoforo, e nel fiore della fanciullezza Cecilia.

Protagonisti di quella tristissima vicenda furono anche Lodovico Settala, il proto-fisico che riconobbe e denunciò subito il contagio e operò per contrastarlo nonostante l'età avanzata; Alessandro Tadino, stretto collaboratore di Settala e Felice Casati, il padre cappuccino al quale fu affidato dal tribunale di sanità e dai decurioni il compito di gestire il lazzeretto nel momento più violento e drammatico del contagio.³

Ma nell'episodio della morte di Cecilia, il comportamento della mamma rappresenta l'unica possibilità di opporre una regola di civiltà al caos e alla morte. La madre di Cecilia riempie di umanità la morte e, in questo modo, la rende non la negazione dell'uomo, ma la sua estrema affermazione.

² Per un inquadramento delle questioni che legano epidemie e mondo moderno si veda P. PRETO, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Laterza, Bari 1988.

³ A. Manzoni. *I Promessi Sposi*, (a cura di) F. DE CRISTOFARO, Rizzoli, Milano 2014, pp. 900 - 922.

Manzoni riprese quell'episodio dal *De Pestilentia* dell'Arcivescovo di Milano, Cardinal Federigo Borromeo,⁴ ma col quale l'autore de' *I Promessi Sposi*, riporta la grande tragedia corale della peste, di cui la madre di Cecilia è emblema riassuntivo e quasi statua allegorica, a un'angusta dimensione personale che però drammatizza quella grande tragedia.

I protagonisti delle vicende narrate dal Borromeo, tuttavia, non hanno nome, mentre Manzoni, proprio per accentuare il tono drammatico dell'episodio, dà a quella bambina di nove anni un nome, un profilo, che la renda riconoscibile e memorabile, proprio per accentuare il carattere tragico e individualizzare il dolore.

Siamo nel capitolo XXXIV de' *I Promessi Sposi*. È l'anno 1630. Milano è colpita da un'epidemia di peste che non rimane sullo sfondo ma interviene nelle vicende immaginate dall'autore influenzando sullo sviluppo degli eventi. Nella cornice del romanzo storico si inserisce il breve episodio della madre di Cecilia, tra i più noti e commoventi dell'intera opera. Renzo si aggira per le vie della città in cerca di Lucia e assiste a una tragica e commovente scena...

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna... La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo...⁵.

Se l'orrore annienta i sentimenti umani, ecco che l'atto d'amore, l'atto di fede, la consapevolezza del male ravvivano il sentimento umano.

Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio... Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né disprezzo, «no!» disse: «non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro»...Poi continuò: «promettetemi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo e di metterla sotto

⁴ F. Borromeo. *La peste di Milano*, (a cura di) A. TORNO, Rusconi, Milano 1998, p. 96.

⁵ A. Manzoni. *I Promessi Sposi*, (a cura di) L. RUSSO, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1982, p. 640.

terra così». Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso..., s'affacendò a far un po' di posto sul carro per la morticina⁶.

Dalla scena toccante è influenzato anche il turpe monatto, la cui aggettivazione si contrappone alla dolcezza della descrizione. Il monatto è soggiogato dall'atmosfera sacrale di questo rito.

La peste è, in qualche modo, misteriosa, abissale espressione della Provvidenza di Dio. Non bisogna dimenticare infatti che alla fine è la peste che, sconvolgendo sul piano del macrocosmo la realtà contemporanea, consentirà a Renzo e Lucia di sposarsi. Qui il mistero dell'abisso della Provvidenza trova un significato, non una spiegazione, ma un significato nella risposta della coscienza dell'uomo. Infatti, dopo che il monatto porta via Cecilia, ecco che il narratore torna sulla madre e sulle ultime parole che la madre pronuncia, dopo aver compiuto le sue tristi esequie.

La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come su un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: «addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri⁷.

La madre di Cecilia rappresenta l'estrinsecazione della presenza di Dio nel cuore dell'uomo. Il segno di Dio non si pone mai negli eventi. Il vero miracolo avviene sempre nel cuore dell'uomo, e nella speranza di ciò che accadrà.

Alla fine, quindi, la fede in Dio non è una risposta che risolve, non è quindi un'assicurazione, non è una soluzione, la fede in Dio è un'attribuzione di senso.

Oggi siamo particolarmente colpiti dalle analogie col passato, ma non dobbiamo fermarci all'apparenza, alle analogie che ci sembrano familiari, ma che in realtà, se riportate ai contesti specifici, mettono in luce quello che è un fenomeno tipico dell'epidemia. Il diffondersi di una malattia infettiva colpisce quasi simultaneamente una collettività, ovvero una data popolazione umana, con una ben delimitata diffusione nello spazio e nei tempi. L'epidemia, dunque, è un grande

⁶ A. Manzoni. *I Promessi Sposi*, (a cura di) L. Russo..., pp. 640 – 641.

⁷ A. Manzoni. *I Promessi Sposi* (a cura di) L. Russo..., p. 641.

cantiere di messa alla prova, di verifica, di quelli che sono i tratti culturali di una società o di una comunità. E questo lo sperimentiamo oggi attraverso le domande che facciamo al nostro presente. Accentua le paure e le preoccupazioni e, proprio nelle soluzioni che vengono date, troviamo i tratti peculiari del contesto. È importante pensare al passato come a un territorio lontano e porre attenzione alle differenze rispetto al presente. Questo fa bene allo studio del passato, ma anche alla lettura del presente, che deve essere fatta anche attraverso gli strumenti della storia, ma valorizzando quelle che sono le specificità del momento. Ciò ci aiuta per un'analisi più approfondita del presente, ma anche in prospettiva, ci aiuta a guardare al futuro in modo non passivo ma programmatico.

RELAZIONI UMANE E DIRITTO ALLA SALUTE NELL'ERA POST- COVID

di Aquilina Sergio

Abstract

Il pianeta e il mondo globale, in cui noi tutti siamo immersi, stanno attraversando un tempo non ordinario, per certi versi paragonabile agli esiti dei grandi sconvolgimenti bellici del secolo scorso. Un virus sconosciuto ci ha catapultato nel baratro dell'incertezza e costretto alle difese che si usavano ai tempi della peste, la distanza e l'isolamento sociale. La pandemia ci ha mostrato le nostre vulnerabilità anche e soprattutto nel rapporto con la tecnologia e ci interroga in maniera pressante su come questo rapporto debba evolversi nel prossimo futuro oltre a interrogarci sul rapporto tra l'Io e il Tu. In ambito sanitario la questione diviene ancora di più difficile risoluzione poiché, è necessario che il diritto alla salute prevalga sugli altri diritti, come gradino superiore rispetto alle libertà garantite dalla Costituzione.

Keywords

Pandemia, socialità, tecnologia, salute, alterità

1. Status questionis

La storia ha insegnato che le grandi crisi producono anche grandi cambiamenti, fin dai primi momenti è stato palese che l'evento pandemico sarebbe stato uno spartiacque che avrebbe segnato irrimediabilmente la memoria e gli immaginari collettivi, e marcato un prima e un dopo¹.

¹ F. MARINELLI, *Pandemia e mercato del lavoro nella prospettiva internazionale: il vero antidoto è la tecnologia*, in «Lavoro Diritti Europa», n. 3/ 2020.

D'altronde, ciò che ci appariva già in quei primi giorni con nitidezza nascondeva che si trattava di un fenomeno che, in virtù delle caratteristiche di intensità, estensione e trasversalità, si prestava a una lettura molteplice, trans-settoriale e multi-prospettica. Come da più parti sottolineato, infatti, la pandemia da Covid-19, rientra a pieno titolo nella categoria dei fenomeni sociali totali².

Senza dubbio alcuno, possiamo affermare allora, che la pandemia, sta scuotendo il mondo è uno di quegli eventi straordinari che sembrano interrompere con cesure irreparabili la continuità del tempo. Strappi profondi, capaci di dividere la storia in un prima e in un dopo che stentano a riconoscersi, e che parlano senza davvero capirsi di cambiamenti decisivi, di fratture non più ricomponibili. Ciò sta avvenendo ovunque, in tutti i settori della vita sociale e in tutte le aree simboliche che ne interpretano i momenti: dal causare pesanti ricadute sull'economia planetaria fino all'aver dato corpo a una inquietudine sottile che caratterizza, in questo momento, la percezione della fisicità, la relazione tra *l'ego* e *l'alter*³.

Occorre sottolineare come la recente e virulenta epidemia che ha gradualmente conquistato lo scenario nazionale, europeo ed internazionale, rivela tutta la delicatezza degli interessi individuali e collettivi posti in gioco, riecheggiando prepotentemente, nelle difficoltà interne tese ad apprestare idonee garanzie ai contrapposti interessi.

Sin dalle prime notizie che lo riguardavano il nuovo coronavirus, ci parve subito pericoloso e inquietante. Tuttavia, quando cominciammo a preoccuparcene senza che ciò cambiasse la nostra vita di sempre, mai avremmo pensato che in poche settimane esso avrebbe sconvolto il mondo intero, sconvolgendo la vita individuale di ciascuno, mettendo a soqquadro le strutture e le pratiche sanitarie⁴. Una paura sottile, che richiede nelle relazioni sociali la presa di distanza, ma che è costretta nello stesso tempo a giocare al buio. Se infatti l'abitudine agli stereotipi ci aveva assuefatto da tempo all'idea dell'altro pericoloso, si trattava pur sempre di un nemico riconoscibile, visibile da lontano

² S. CATALDI e S. TUSINI, *L'impresa immaginativa delle Sociologie post Covid*, in «Sociologie», Vol. I, n. 1, 2020, p. 13 e ss.

³ E. CAMPPELLI, *La scienza del Covid: seri indizi di crisi*, in «Sociologie», Vol. I, n. 1, 2020, p. 21

⁴ C. CAPORALE - A. PIRINI, (a cura), *Pandemia e resilienza Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19*, Cnr Edizioni, Roma 2020, p. 5

– immigrati, rom e via elencando tutte le voci della lunga letteratura del pregiudizio – mentre ora non è il diverso ciò di cui aver timore. Al contrario è l'altro uguale a noi che può contagiare: qualcuno che non possiamo riconoscere né preventivamente isolare. L'untore possibile è forse il vicino di casa, il nipotino che abbraccia il nonno e tutti i protagonisti della sfera delle relazioni “normali”, gli untori siamo noi⁵.

Ecco allora che dopo lo *tsunami* sanitario e dopo quello economico, anche la dimensione sociale e socio-sanitaria desta molte preoccupazioni rispetto all'impatto della pandemia sulla società. Una dimensione sociale, che si è trovata a dover affrontare i conti con un *modus vivendi* nuovo rispetto al passato sotto diversi punti di vista, come le relazioni umane e familiari, il rapporto tra giovani, famiglia e scuola, il rapporto uomo /ambiente naturale ed animale per non parlare di un aspetto quale appunto la salute ritenuto obiettivo strategico.

Un esperimento sociale inedito, quello cui siamo stati sottoposti come esseri umani durante il periodo del distanziamento fisico e sociale e del *lockdown*, con cui mai avremmo pensato di dover fare i conti⁶.

Per quanto riguarda le relazioni umane e familiari, siamo stati relegati alla solitudine totale per alcuni, di distacco da molti affetti importanti per altri, di convivenza forzata e continua in spazi ristretti con i membri della propria famiglia per altri ancora⁷.

Da questo punto di vista, è stato possibile apprezzare i segnali positivi emersi in una parte della società rispetto alle opportunità offerte dalla solitudine e dal silenzio che si è creato intorno a noi, non solo in termini di alleggerimento del traffico da trasporto e dell'inquinamento, ma anche e soprattutto in termini sociali e umani. Per molte persone si è presentata infatti, a volte per la prima volta, l'occasione di riflettere in maniera tranquilla ed estesa sulla propria vita e sul proprio

⁵ E. CAMPPELLI, *La scienza del Covid: seri indizi di crisi*, 10, «Le relazioni sociali giocano d'altro canto una parte decisiva in questa emergenza. Uno degli aspetti salienti dell'intera vicenda è precisamente la non distinguibilità di ciò che l'evento costituisce in sé dal punto di vista medico ed epidemiologico, e l'universo di comunicazione e di discorso – il mondo simbolico – in cui tale evento si colloca e in qualche misura si forma».

⁶ *Ibidem*

⁷ C. COLLICELLI, *Pandemia e resilienza: il ruolo della comunità*, in <https://www.quotidianosanita.it/>

mondo di esperienze, di selezionare i momenti di scambio e colloquio con gli altri, di approfondire le relazioni significative all'interno della propria cerchia di conoscenze, di vivere forme varie di spiritualità, concentrazione e rilassamento e momenti di religiosità, magari a distanza, ma con particolare intensità.

Ma al tempo stesso abbiamo constatato il peso dell'isolamento e il dramma del silenzio e del vuoto che si sono evidenziati nella vita di tante altre persone, giovani e meno giovani. Molti infatti in questa situazione si sono sentiti spaesati, drammaticamente soli con sé stessi e con quello che per alcuni è un vero "caos interiore": sia un "caos emozionale" rispetto ai drammi della sofferenza psichica e relazionale e della solitudine interiore, che un "caos della razionalità" rispetto ai problemi esistenziali, economici e valoriali che si acquisiscono nella crisi e diffondono insicurezze e dubbi sulla propria esistenza.

Molti si sono ritrovati impreparati di fronte al venire meno delle infinite e variegata forme di intrattenimento e occupazione del cosiddetto "tempo libero", centrate in gran parte su forme di svago e di consumo precluse durante il *lockdown*.

È il tema della solitudine dell'uomo moderno, calato in una realtà sociale densa e massificata, che ci vede in gran parte soli nella moltitudine. È quindi anche il tema della necessità di ricostruire spazi adeguati di silenzio, di consumi culturali di buon livello e qualità, di relazioni umane significative che non confliggono con le esigenze della sicurezza e della salute⁸.

I genitori e le fasce dell'infanzia e della adolescenza, poi, hanno sofferto in modo particolare della perdita di risorse e di segmenti di vita attiva, e per quanto riguarda i bambini in particolare dell'allontanamento dalla scuola, del non poter giocare con i coetanei, del non poter abbracciare i nonni.

Le famiglie si sono trovate in grande difficoltà sia laddove genitori attrezzati culturalmente ed economicamente hanno dovuto e potuto trasformare la casa in una scuola e in un parco giochi, sia laddove le

⁸ Cfr., M. MAGATTI, *Nella fine è l'inizio In che mondo vivremo*, Il Mulino, Bologna 2020, p. 33. L'autore afferma che «la crisi sanitaria ha messo in luce il fraintendimento alla base della convivenza contemporanea e ha mostrato distintamente come la libertà sia una relazione poiché ciascuno può contagiare gli altri ed essere contagiato dagli altri, è evidente che ognuno è responsabile dell'altro e la libertà non può più considerarsi un affare individuale.

risorse umane e materiali non erano presenti in misura adeguata nella famiglia, con il rischio di gravi ripercussioni sull'equilibrio psicologico e sociale dei soggetti più deboli.

Non dobbiamo però dimenticare, al di là della necessaria prudenza per quanto riguarda i contatti fisici in una crisi pandemica, che la vita umana è fatta di relazioni, che le relazioni sono la linfa della crescita, dello sviluppo e dell'equilibrio psico-fisico delle persone e delle comunità, e che le relazioni hanno bisogno di condivisione, scambio ravvicinato e dialogo profondo.

2. La perdita di empatia: sfida epocale

In questo momento l'Europa e il mondo stanno affrontando una delle sue battaglie più dure, contro un nemico subdolo, infame, invisibile e imprevedibile, un virus che ha cambiato le nostre vite. Un nemico che, nella sua tragica invasività, segue dinamiche democratizzanti e al contempo globalizzanti: colpisce tutti, senza discriminazioni anagrafiche o nazionali, e oltrepassa qualunque, impermeabilità divisoria tanto fisica quanto politica⁹. Quella vissuta è senza dubbio alcuno, una pandemia che ha colpito il mondo intero, lasciando dietro di sé morti, insicurezze e nuove abitudini, tanto che l'odierna società è dominata da un senso di smarrimento e confusione che avanza, impetuosamente, giorno dopo giorno, il clima di incertezza che si respira determina delle criticità di non poco conto sia sul piano sociale che su quello economico, creando discrasie che compromettono la vita quotidiana, bloccando ed inceppando la normale funzionalità di un sistema¹⁰. Tuttavia, anche lo stesso concetto di certezza oscilla, dal momento che assume significati e connotazioni diverse a seconda del-

⁹ Cfr. Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999.

¹⁰ *Ibidem*, 5 e ss. L'autore «volendo tratteggiare le caratteristiche sociali ed esistenziali dell'uomo post-moderno, si interroga sul processo che conduce alla adiaforizzazione, una delle cause della pervasiva, ricorrente ed endemica fragilità dei rapporti umani del mondo contemporaneo. Il termine, risalente ai tempi dell'antica stoà, indica il sentimento di indifferenza provato dal saggio nei confronti delle entità prive di caratterizzazioni morali. Ricchezza, fama e salute sono indifferenti per il filosofo che, seguendo la ragione, sa che la vera felicità consiste nell'assenza di turbamento dell'anima. Questo sentimento rappresenta una conquista ottenibile solo grazie all'esercizio della filosofia ed è segno dell'uomo virtuoso capace di vivere secondo il logos».

lo sguardo soggettivo dell'osservatore, del contesto e dell'ambito in cui di volta in volta viene calata e produce, altresì, conseguenze non sceve da insidie. La superficialità dei rapporti nella società moderna non è frutto di una volontà che sul piano della prassi esistenziale, pur riconoscendo conoscitivamente il valore dell'Altro, decide di negarlo, quanto, piuttosto, il fatto che già a livello della percezione intuitiva più semplice, l'Altro appare privo di valore; egli è, cioè, un'entità nella quale, a livello conoscitivo, l'essere coincide con l'apparire¹¹. L'impressione che si ha, guardando la società odierna, è quella di una società frenetica continuamente in corsa, presa da quella idea di progresso (già sviluppatasi in passato) sostenuta da un'evoluzione rapidissima della tecnica¹². In un flusso continuo, il digitale ha integrato, poi soppiantato, la vita reale, assorbendola e sostituendosi ad essa, sino alle conseguenze dannose ed inaccettabili che lamentiamo in tempo di pandemia: la compressione dei luoghi fisici delle relazioni umane, come piazze, fabbriche, uffici, ritrovi. Sono i posti dove i rapporti personali nascono e sono coltivati, nei quali avvengono gli scambi commerciali, si svolgono attività di ogni tipo, come l'insegnamento lo studio, formazione, produzione di beni e servizi, nonché cultura e divertimento¹³.

La pandemia, ha accelerato tendenze già presenti prima della crisi, magari solo accennate timidamente, imposto un vortice di sviluppi, imponendo drastici sacrifici, mettendoci di fronte a domande di straordinaria importanza che hanno a che fare con la dimensione stessa

¹¹ «Richiamando Aristotele, l'uomo è per natura un essere sociale, e chi vive escluso dalla comunità è malvagio o è superiore all'uomo, come anche quello che viene biasimato da Omero: "empio senza vincoli sociali"; infatti, un uomo di tal fatta desidera anche la guerra. È evidente pertanto che l'uomo sia un essere sociale più di ogni ape e più di ogni animale da gregge. Infatti, la natura non fa nulla, come diciamo, senza uno scopo: l'uomo è l'unico degli esseri viventi a possedere la parola; la voce, infatti, è il segno del dolore e del piacere, perché appartiene anche agli altri esseri viventi: la loro natura ha fatto progressi fino ad avere la sensazione del dolore e del piacere ed a manifestare agli altri tali sensazioni; la parola, invece, è in grado di mostrare l'utile ed il dannoso, come anche il giusto e l'ingiusto: questo, infatti, al contrario di tutti gli altri animali, è proprio degli uomini, avere la percezione del bene, del male, del giusto e dell'ingiusto e delle altre cose. E la comunanza di queste cose crea la casa e la città».

¹² Cfr. A. PERRONE, *L'opportunità etica della pandemia: tecnologia e valore umano nel post Covid*, in <https://www.leurispes.it/>

¹³ *Ibidem*

dell'uomo, come la vita, la morte, l'universo¹⁴, costretti a rinunciare a contatti diretti tra persone, al fine di poter contrastare la diffusione del virus.

La perdita più intensa allora, riguarda una componente essenziale, l'empatia¹⁵. Siamo condizionati dal pericolo del contagio e dalla paura di rimanerne vittime: inevitabile l'isolamento sociale e l'adozione delle precauzioni sanitarie. Fronteggiare il virus ha comportato lo sforzo di cercare pratiche diverse nell'istruzione, nelle attività lavorative, nell'approccio, di ciascuno e collettivamente, a qualunque problema.

Il Covid-19, fra i suoi tanti connotati, si presenta come un silenzioso rivelatore di molte realtà che spesso rimangono nascoste nella quotidianità dei sistemi economici, politici, sociali e culturali, nei quali, in un modo o nell'altro, siamo immersi. Superando frontiere irrigidite e vigilate, ha denunciato politiche xenofobe, nazionaliste e razziste, i cui discorsi ha reso inconsistenti. Si accanisce ad accusare i sistemi sanitari di quei Paesi che, avendo a suo tempo trascurato di investire nella salute pubblica o avendone consegnato l'amministrazione al settore privato, oggi non hanno altra alternativa se non riconoscere il valore di un sistema sanitario di qualità e accessibile a tutti. Il virus, mette in risalto le preoccupazioni reali dei ricercatori scientifici e delle grandi aziende farmaceutiche che li finanziano. Pone in evidenza la voracità di un mercato globale che si sfrega le mani con l'unguento della speculazione¹⁶. Questo agente infettivo tradisce la ricerca di un silenzio complice da parte del sistema economico, che mette il capitale al di sopra dell'essere umano.

Nel contempo, rimprovera aspramente le trascuratezze dei sistemi educativi, di tutela degli anziani, della produzione nazionale, dei diritti del lavoratore, del settore abitativo, della lotta contro la povertà

¹⁴ V. MANCUSO, *A proposito del senso della vita*, Garzanti, Milano 2021, p. 103.

¹⁵ A. PERRONE, *L'opportunità etica della pandemia: tecnologia e valore umano nel post Covid*, «Negli ultimi decenni si è parlato molto di empatia, alcuni studiosi addirittura affermano che viviamo nel 'secolo dell'empatia', senza di essa non resisteremmo all'ondata d'urto della digitalizzazione e dell'automatizzazione. Si comincia a parlare di empatia come hard skill del futuro, la chiave della comunicazione efficace, il cuore delle strategie politiche contemporanee, nonché come abilità sociale in grado di incrementare il benessere collettivo».

¹⁶ C. PERALTA, *I filosofi del contagio. Come gli intellettuali hanno capito il Covid-19*, in «Civiltà Cattolica» n. 2/2020.

estrema e la denutrizione¹⁷. Rinfaccia le lacune dell'autorità politica e ne mette a nudo gli eterni alleati. Rende manifesta la disuguaglianza dei popoli, permettendosi perfino di irrompere nei Paesi – diversamente da altre epidemie – passando attraverso le classi più abbienti, quelle che possono viaggiare. Per utilizzare un'immagine, e fatte le opportune distinzioni, il Covid-19 si potrebbe considerare l'accusatore più efficace e profetico dei nostri tempi; ma per svolgere il suo compito ha utilizzato un metodo crudele: la morte di migliaia di persone¹⁸, generando il timore “dell'incontro” e pertanto l'annullamento dell'azione politica.

L'*ibrido* potrebbe rivelarsi la soluzione più pratica e fruttuosa, ricca di sviluppi, ben oltre le applicazioni attuali nel campo della mobilità. Nel prossimo futuro assisteremo all'alternarsi delle soluzioni pratiche, all'interscambio delle forme procedurali: distanza e presenza, artificiale e reale, grandi masse di dati e piccoli numeri¹⁹. Per anni ci siamo chiesti se e come sarebbe cambiata la quotidianità con il ricorso all'intelligenza artificiale, allora i passi erano lenti e incerti, molti i progetti appena intuizioni e rimasti sulla carta; in questa fase dobbiamo riformulare la domanda²⁰. Il trauma provocato dalla pandemia ha cambiato le carte in tavola. Ora che già osserviamo “come” la vita cambia, è il momento di interrogarci su “quanto” e “cosa” stia mutando, e infine sul senso finale di tutto ciò, il “perché”. Il cambiamento non è imposto dagli eventi esterni, ma può essere scelto per la sua utilità sociale. È un mutamento di prospettiva, non privo di insidie e difficoltà, quello che sta investendo ogni settore del vivere collettivo e lo stesso rapporto tra i cittadini e le istituzioni²¹. Sotto l'onda dell'emozione, atterriti dalla morte, scioccati da un evento inatteso e deva-

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. A. PERRONE, *L'opportunità etica della pandemia: tecnologia e valore umano nel post Covid*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ S. MAFFETTONE, *Il virus che ha cambiato il mondo. L'importanza di una filosofia del presente*, in <https://open.luiss.it/> 10 luglio 2020, «D'un tratto ci siamo così resi conto di come la società globalizzata che abbiamo costruito si trovi di fronte a una minaccia esiziale per cause tanto naturali -una natura, che tendevamo comunque a ritenere addomesticata e controllabile, si rivela più ostica di come la avevamo immaginata- quanto sociali -legate alla umana capacità di innovazione tecnologica ed economia».

stante siamo costretti così a dover riflettere. La pandemia da covid-19 non è una crisi come le altre, ma rappresenta piuttosto l'apice di una curva che indica un cambio di civiltà. In altre parole, la pandemia ha avuto come effetto un vero e proprio cambiamento di paradigma²².

Da questo punto di vista, l'uomo contemporaneo è anche un eterno giocatore poiché egli vive le diverse situazioni esistenziali come episodi distinti e slegati che durano il tempo di una partita e che sono dotati di proprie convenzioni e regole²³. Ciò che accomuna la molteplicità e multiformità delle occasioni di vita, allora, è la consapevolezza che «ogni partita ha il suo inizio e la sua fine»²⁴ e la reciproca garanzia da parte dei partecipanti che ogni giocatore sia davvero all'inizio della sfida. In tal senso, possiamo affermare che nella postmodernità industrializzata, il pellegrino lascia il posto al turista, il quale «passeggia nel mondo come se fosse un immenso parco di attrazioni, un museo interminabile in cui l'identità e la differenza si offrono allo stesso modo al suo sguardo»²⁵. In quest'epoca della «comunità flessibile», dove i legami rischiano spesso di diventare solo occasionali e di convenienza, siamo chiamati ad allargare lo sguardo, nella consapevolezza dell'interdipendenza fra tutti, dell'imprescindibilità del dialogo interculturale e di una solidarietà etica, sviluppando una coscienza planetaria, tutti compartecipi e corresponsabili di un comune

²² *Ibidem*.

²³ Z. BAUMAN, *op. cit.*, 47.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cfr., V. MISSAGLIA, *Il valore esperenziale del rapporto con l'altro, un percorso tra postmodernità e fenomenologia*, in «Politica.eu» Anno 7 Numero 2 Dicembre 2021, 138; Cfr., inoltre per maggiori approfondimenti «sul concetto di l'adiaforizzazione – l'indifferenza morale verso il senso d'essere altrui», Z. BAUMAN, *op. cit.*, 49 «Nelle società industrializzate le strategie di vita adottate dagli uomini e dalle donne postmoderne rendono l'incontro con l'altro fugace e temporaneo, incapace di generare rapporto stabile e responsabilità reciproca. Secondo l'ipotesi baumiana, nonostante la società contemporanea sia caratterizzata da una variegata mescolanza di strategie di vita, tanto che «non c'è da stupirsi se riscontriamo una buona dose di schizofrenia in ogni personalità postmoderna», sussistono dei tratti comuni relativi alle conseguenze che tali stili di adattamento alla vita generano dal punto di vista morale. Le personalità postmoderne, infatti: «hanno in comune la tendenza a rendere i rapporti umani frammentari (pensiamo alla purezza di relazioni riconducibili a una singola funzione o a un singolo servizio) e discontinui; sono tutte in lotta contro i «fili che legano» e le conseguenze di lunga durata, e militano contro la costruzione di reti di doveri e obblighi reciproci che siano permanenti».

destino. In tal senso occorre sottolineare che da sempre la relazione è il perno della vita associata attorno al quale ruotano tutti gli aspetti della vita pubblica. Pertanto, la relazione è di per sé cura e impegno, mai delega, e quindi è intrinsecamente atto etico.

È esserci e starci nella relazione con il mondo e con l'altro, compromettendosi e implicandosi: in ogni caso nella consapevolezza della reciproca influenza e della reale possibilità di cambiamento e rinnovamento. Il relazionarsi, allora, è farsi permeabili all'altro, diverso e distante da noi ma sempre persona con cui dover fare i conti perché, in fondo, dobbiamo farli con noi stessi²⁶. La nostra vita sociale e affettiva si configura a seconda dell'autenticità, della varietà e dell'ampiezza delle nostre relazioni. La relazione si pone e s'impone come centro d'ogni situazione e modalità stessa del benessere personale e collettivo. Da come si riescono ad attivare relazioni significative ed eticamente corrette, dipende gran parte del benessere sociale delle persone appartenenti a una comunità civile. L'instaurarsi dell'emergenza Covid, l'incalzare di nuovi interessi planetari, nuove identità collettive che invocano una legittimazione identitaria, sociale e politica, nuove logiche economiche, nuovi sensi di equità, di giustizia e di distribuzione di ricchezza, la contestazione rivolta alle democrazie occidentali di disgregare il fondamento religioso della società e delle istituzioni, le migrazioni planetarie di popoli che mettono in difficoltà il ricco Occidente sul terreno dell'integrazione interculturale e interreligiosa, non meno che su quello delle regole e dei principi giuridici, sono sfide che la democrazia del XXI secolo deve sapere affrontare²⁷.

Essa, ovviamente, non ha formule precostituite da adottare per sciogliere nodi così complessi, che incidono notevolmente sull'ambito relazionale, tuttavia non può proporsi con assetti statici e definiti una volta per sempre; deve, piuttosto, avere la capacità di essere se stessa su ciò che è irrinunciabile ma anche sapere ascoltare e capire le ragioni essenziali degli altri, per costruire un terreno comune di dialogo, di vivibilità e di governabilità dei processi²⁸.

Questo terreno è anzitutto quello delle relazioni interpersonali e

²⁶ G. MOLLO, (a cura), *L'etica delle relazioni*, Atti del convegno 4-5- maggio 2006, in <https://www.morlacchilibri.com/universitypress>, 12

²⁷ *Ibidem*, 14.

²⁸ *Ibidem*.

dello sforzo di fare comunità. Un terreno in cui la morale personale e pubblica, vivono una continua tensione e una continua dialettica tra legge e regola, per un verso, e sua condivisione da parte degli altri per un altro verso, e in cui non si può indulgere al conformismo e all'omologazione a un modello astratto, ma intercettare la dignità e il senso degli altri²⁹.

3. Coronavirus e diritto alla salute: un possibile bilanciamento?

Le epidemie, da sempre, hanno costituito per l'essere umano, un pericolo concreto e di primaria importanza, tanto per la sopravvivenza della sua specie, quanto per la conservazione dell'ordine e dei rapporti interpersonali che sono alla base di ogni società civile. In tal senso, basti considerare gli effetti psicologici e sociali che, nei secoli passati, ebbe in Europa una malattia infettiva quale la peste, per cui la medicina si mostrò impotente a curarla «spesso anche ad individuarla tempestivamente, inefficaci le misure per prevenirla, inutili tutti i rimedi, la peste provoca negli uomini paura angosciosa e forti reazioni individuali e collettive, fuga disordinata dalle città, abbandono dei familiari più cari, *raptus* di follia omicida e suicida, alienazione mentale, gesti stravaganti, improvvisi pentimenti o abbandono finale a sfrenate gioie della carne»³⁰. La paura verso un morbo, così, feroce e spietato generò, prima ancora che morte, la dissoluzione dei legami sociali, nonché sentimenti di diffidenza verso il prossimo. Negli accennati fenomeni di psicosi collettiva trovò terreno fertile la teoria della “peste artefatta” e scientemente diffusa ad opera di particolari individui conosciuti come untori. Il primo autore a utilizzare il termine “*pestilentia manufacta*” è Seneca nel “*De ira*” e da questa iniziale citazione discende una ricca trattazione sul tema che diviene, specialmente nel XVI e XVII secolo, di grande attualità. La diffusione del virus nel mondo ha comportato, nei fatti, un distanziamento fisico, la cui conseguenza diretta è stata la diminuzione, il controllo ed in certi casi la cancellazione, della relazione immediata³¹, quella dell'Io-Tu

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ P. PRETO, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Editori Laterza, Bari 1988, p. VI.

³¹ AA.VV. *L'impatto sociale del Covid-19*, in «Benessere Tecnologia e Società»,

descritta da Martin Buber («io divento attraverso la mia relazione con il Tu»), a favore di una relazione in cui l'Altro è ridotto, è proprio il caso di dire, a stereotipo come già sopra evidenziato, (il collega, il vicino, il medico ecc.).

Relazioni di questo tipo provocano un aumento della distanza e dell'estraneità tra le persone³². «Improvvisamente – sostiene Donati, – le persone si sono sentite più “estrane” fra di loro. Riguardo questo aspetto, ritengo che la pandemia, abbia significato una perdita di umanizzazione». Ma nonostante ciò il distanziamento ha rappresentato l'elemento che ha prodotto un possibile bilanciamento tra Covid da una parte e tutela della salute dall'altro.

È ben noto che la nostra Costituzione riconosce il diritto alla salute come uno dei pilastri fondamentale e inviolabile della persona³³. Difatti, la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto della persona e interesse della collettività, come enuncia il primo paragrafo dell'articolo 32. Nell'affrontare il tema dell'emergenza Coronavirus, la sensazione è senza dubbio alcuno di spaesamento, a fronte di un fenomeno che ha sconvolto quasi in un istante la società e le esistenze delle persone mutando al contempo repentinamente il corso della storia. Il diritto alla salute, inoltre, non trova compimento nelle sole prestazioni sanitarie, ma anche nell'insieme degli interessi pubblici rivolti al recupero e alla conservazione dello stato di salute. Ed è così che i grandi principi della Costituzione, frutti di due grandi guerre mondiali, trovano spazio in uno *status* di emergenza attuale³⁴, gene-

Franco Angeli, Milano 2021, p. 16, «Il termine “controllo” a seconda dell'ottica di riferimento assume varie e differenti accezioni, da “supervisione” a “regolazione”, passando per “sorveglianza”; in inglese esso prende il significato di potere e autorità»

³² V. MANCUSO, *op. cit.*, 16, «Per questo noi oggi siamo sempre meno cittadini e sempre più individui, sempre meno inseriti in reti di relazioni sociali e sempre più isolati (nonostante le molteplici connessioni virtuali): per questo l'inimicizia sembra prevalere sull'amicizia, l'essere contro sull'essere per, il voler dire no sul voler dire sì».

³³ M. FARINA, *La data protection ai tempi del Coronavirus tra prevenzione dei reati e repressione del contagio*, in «Biodiritto», marzo 2021.

³⁴ *Ibidem* «Il 9 gennaio 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità comunicava al mondo la scoperta, da parte delle autorità sanitarie cinesi, di un nuovo virus mai identificato prima nell'uomo, il “2019-nCoV”, associato a un focolaio di casi di polmonite registrati nella città di Wuhan, nella parte centrale della Repubblica Popolare Cinese. Il 30 gennaio veniva dichiarata dall'OMS la situazione di emergenza

rato dalla diffusione del Covid-19. Senza dubbio una trasformazione che *prima facie* inquieta è l'instaurarsi di uno stato di emergenza, ed a fronte di un'emergenza sanitaria drammatica e globale come quella in corso, riconosciuta come pandemia dall'Organizzazione Mondiale della Sanità³⁵ certamente entrano in fibrillazioni alcuni valori, oltre a generare caos nel già fragile equilibrio tra rapporti civili, rapporti economici e rapporti etico-sociali³⁶. Certo è che in una situazione di emergenza epidemiologica quale quella attuale, le limitazioni alle altre libertà e ai diritti inviolabili sembrano tanto più giustificate ed accettabili, stante l'importanza preminente della salute pubblica, ex art. 32 della Carta Costituzionale. Resta inteso, però, che le misure restrittive devono promanare da autorità aventi un potere di intervento riconosciuto da norme sottoposte al necessario vaglio del Parlamento, anche in sede di conversione di atti con forza di legge dell'esecutivo³⁷. Ma a determinare la metamorfosi del paradigma questa volta non è tanto l'evento straordinario in sé, ma la reazione che a livello istituzionale e sociale ha suscitato, trasformando un'ordinaria emergenza sanitaria in quello che Carl Schmitt, definiva uno "stato d'eccezione", per fondare la sua teoria della sovranità³⁸. Lo "stato d'eccezione", infatti, nella peculiare visione di questo grande intellettuale del '900, integrando il presupposto politico-istituzionale" per stabilire a chi compete la decisione definitiva, consente di stabilire

internazionale di salute pubblica a causa dell'epidemia del COVID-19 con una serie di linee guida a livello globale».

³⁵ Cfr., A. ALGOSTINO, *Covid-19: primo tracciato per una riflessione nel nome della Costituzione*, in «Osservatorio Costituzionale», n. 3/2020. «Il 21 aprile 2020 L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato lo stato di emergenza globale il 30 gennaio 2020».

³⁶ Durante l'emergenza Covid-19 l'accesso a prestazioni fondamentali, erogate dal settore pubblico è stato temporaneamente sospeso. Il misconoscimento dei diritti dell'utenza, nonché la sua scarsa partecipazione alla vita sociale e cittadina comportano l'isolamento anche della rete dei servizi e delle strutture di contrasto della grave marginalità.

³⁷ S. COVOLO, *Il difficile bilanciamento tra la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività e gli altri diritti inviolabili, ai tempi dell'emergenza coronavirus. Soltanto il parlamento può essere garante contro l'arbitrio del potere esecutivo*, in [www.diritti &diritti.it](http://www.diritti&diritti.it) 3 aprile 2020.

³⁸ M. SIDDI, *Il diritto sospeso: logica della paura e paura della logica*, in www.magistraturaindipendente.it, 20 maggio 2020.

chi sia il “sovrano”, indicandone nel contempo i caratteri ontocratici³⁹. Il sovrano è tale perché decide nello Stato d’eccezione e la sovranità, senza questo presupposto legittimante, resterebbe un attributo vuoto e astratto, difficilmente denotabile⁴⁰. A ben vedere, questo tempo che nella quasi generale inconsapevolezza stiamo vivendo, sospeso non solo nella sua dimensione esistenziale, ma anche in quella politico istituzionale dell’integrità dell’ordinamento giuridico, è un tempo che costituisce paradigma e figura dei tanti drammatici spartiacque cui la storia ha destinato fragili democrazie. Non si tratta di voler rappresentare un’interpretazione a tutti i costi pessimistica dei precedenti storici, ma di saper cogliere appieno le analogie strutturali e concettuali che quei precedenti evidenziano rispetto alla situazione presente⁴¹. Purtroppo molti, oggi, ritenendo che il nostro sistema giuridico sia difeso da idonei anticorpi, tali da contenere le derive sovraniste di uno stato d’eccezione, nutrono l’illusione che, in fondo, si tratti di una più che giustificata sospensione temporanea di diritti certamente fondamentali, ma comunque subordinati e cedevoli, e che al ripristino della normalità sanitaria anche la normalità giuridica si risponderà pienamente ed automaticamente⁴². Nei confronti di chi agita valori assoluti e non accetta neppure il contraddittorio sul loro concreto atteggiarsi, sui loro possibili limiti e sulla ragionevolezza del loro bilanciamento, in tal senso, risulta utile un saggio di Hans Kelsen. Rievocando il processo a Gesù, nella narrazione che ne fa il Vangelo di Matteo⁴³ stigmatizza la domanda, “*Quid est veritas*” (Che cos’è la verità?), che lo scettico Pilato pone ad un Gesù tanto sicuro della propria legittimazione trascendente⁴⁴. Le misure di contenimento e gestione della

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ C. SCHMITT, *La tirannia dei valori*, in «Rivista di diritto pubblico» n. I, 1970, p. 16.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² M. SIDDI, *Il diritto sospeso: logica della paura e paura della logica*.

⁴³ Vangelo di Matteo (Cap. XVIII).

⁴⁴ H. KELSEN, *Essenza e valore della democrazia*, 1929, tr. it. Giappichelli Torino 2004, p. 23, «Già in questo saggio Kelsen, aveva letto la comparsa di Gesù di fronte a Pilato come un simbolo del paradosso democratico, della fragilità delle istituzioni democratiche, che per loro natura sono relative, e tuttavia devono costantemente confrontarsi con esigenze di giustizia, di libertà e di uguaglianza che sono assolute. Un confronto tra dubbio e verità ben rappresentato dall’incontro tra il procuratore romano e il “re dei Giudei”. Concludere che la democrazia era un regime fallibile,

pandemia hanno senz'altro sottoposto ad alcune criticità e tensioni l'assetto giuridico e sociale, in tal senso, senza dubbio le limitazioni delle libertà fondamentali e l'interruzione di alcuni servizi non possono mai essere accettate a cuor leggero in una società di stampo liberal democratico. Le compressioni di una libertà o di un diritto costituzionalmente tutelato sarebbe illegittima qualora non fosse idonea al raggiungimento dello scopo prefissato⁴⁵, ogni qualvolta sia possibile operare una scelta tra più mezzi alternativi, tutti ugualmente idonei al perseguimento dello scopo, andrebbe sempre preferito quello che comporti un minor sacrificio per il destinatario, nel rispetto del giusto equilibrio tra vari interessi coinvolti. E le misure previste, in considerazione dell'emergenza abbiamo visto che non ha precedenti nella nostra storia, sembrerebbero essere le uniche attuabili al fine di giudicare idonea la misura adottata⁴⁶. L'adozione delle misure restrittive delle libertà fondamentali e dei diritti certamente è stata ordinata in vista della salvaguardia e della tutela del bene alla salute individuale e collettiva; tuttavia, i diritti in gioco, necessitano di un bilanciamento affinché si possa arrivare ad un equilibrio di interessi, tutelati all'interno della Carta fondamentale⁴⁷. Da quanto fin qui evidenziato, emerge come soprattutto nei momenti di gestione delle emergenze

perché il voto popolare aveva salvato Barabba e condannato Gesù, per Kelsen era affrettato e strumentale. Anzi, sul piano strettamente giuridico, il vero eroe democratico del racconto evangelico doveva essere considerato Pilato, che aveva difeso le ragioni del relativismo di fronte all'assolutismo. Solo chi crede nella verità assoluta di cui Gesù affermava di essere portatore, argomentava Kelsen, può trovare nel racconto evangelico una ragione di diffidenza nei confronti della democrazia; ma per lo scienziato della politica questo episodio non rappresenta nulla. «Pilato -scrive Kelsen- poiché era un relativista scettico e non sapeva cosa fosse la verità assoluta in cui quell'uomo credeva, agì in modo democratico, con assoluta coerenza, rimettendo la decisione del caso al voto del popolo. Per coloro che credono nel figlio di Dio e re dei Giudei come testimone della verità assoluta, questo plebiscito è certamente un serio argomento contro la democrazia. Noi scienziati della politica dobbiamo accettarlo, ma a una sola condizione: di essere tanto sicuri della nostra verità politica da imporla, se necessario, con lacrime e sangue; di essere tanto sicuri della nostra verità come il Figlio di Dio lo era della propria».

⁴⁵ F.M. STORELLI, *La graduale limitazione dei diritti e delle libertà fondamentali nella stagione del Coronavirus*, in www.iusinitinere.it, 28 marzo 2020.

⁴⁶ A. SCERBO, *Giustizia, sovranità, virtù*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2004, p. 23.

⁴⁷ G. MARRAMAO, *Sovranità*, in «*Lessico della politica*», G. Zaccaria, (a cura di), Edizioni Lavoro, Roma 1987, p. 605.

bisogna mantenere alta l'attenzione al rispetto delle regole in quanto ogni emergenza porta con sé il concreto pericolo di derive antidemocratiche e di progressiva erosione delle garanzie⁴⁸. Alla luce di ciò, dunque, i diritti soprattutto in contesti emergenziali possono subire limitazioni anche incisive, ma queste devono essere proporzionali alle esigenze specifiche e temporalmente limitate. E' compito del giurista pertanto mantenere sempre alta l'attenzione anche, soprattutto in questo periodo di pandemia dove ad entrare in fibrillazione sono i diritti fondamentali dell'uomo⁴⁹.

4. Ripensare i legami sociali

Il processo che stiamo vivendo in questi mesi ritengo segnerà un prima e un dopo nell'organizzazione della società, negli stili di vita e nell'identificazione delle preferenze individuali. Per quanto in questo momento non disponiamo di una prospettiva sufficientemente distaccata per poter esprimere un giudizio, tutto pare andare in questa direzione.

La tragedia consistente nell'aver dovuto vivere un momento storico di questo tipo porta con sé inevitabilmente il contraltare della possibilità di riflettere sui comportamenti individuali e sociali e sulle proposte più adeguate all'organizzazione del futuro.

In tal seno, infatti, viviamo in un contesto caratterizzato da altissime tensioni sociali, stretti in una morsa che non lascia respiro. Da un lato la barbarie dei recenti attentati e dei conflitti alle nostre porte, con tutta l'angoscia che si portano dietro, dall'altro la crisi economica post pandemia che alimenta ogni giorno sentimenti di precarietà ed incertezza, avendo messo in discussione persino il soddisfacimento dei bisogni primari⁵⁰.

Nel giro di qualche mese, infatti, tutte le certezze, le supponenze e le arroganze umane, si sono dissolte con l'avanzare dell'epidemia. Come sempre gli effetti di tutto questo sconvolgimento dipenderanno

⁴⁸ V. MUSACCHIO, *Il valore della persona umana*, in www.articolo21.org, 3 ottobre 2018.

⁴⁹ Si rinvia a A. SERGIO, *Bioetica globalizzazione e generazioni future*, in P.B HELZEL, A. SERGIO (a cura), *La bioetica ponte tra società e innovazione*, in *Quaderni di biodiritto/7*, Aracne, Roma 2016, p. 97.

⁵⁰ F. MAGNANI, *Che cosa cambia dopo la pandemia*, in <http://www.sacromonteverese.net/it>

dalla nostra capacità di risposta, sia individuale che collettiva, dalla creatività e dall'intelligenza comportamentale che sapremo esprimere⁵¹. E' sulla natura umana che il dopo Covid dovrà lavorare, per fare in modo che la scienza, la politica e la religione, tornino ad essere espressioni frutto di un'intelligenza che dona non per sottomettere, ma per rilanciare quei valori quali vita libertà e dignità che sono la base di decollo della bellezza umana⁵².

Occorre allora proporre un nuovo illuminismo, che sappia educare nell'etica le nuove generazioni affinché non cadano in una cieca fiducia nella scienza e nella tecnica, ormai in disgrazia per non aver saputo contenere questa minaccia virale. L'invito è verso una «pandemia metafisica»⁵³: il ritorno alla normalità non dovrebbe condurre a un rapido oblio di quanto accaduto, ma a un impegno solidale generato da un'umanità condivisa.

Senza fiducia e senza solidarietà globale, la pandemia non potrà essere contrastata con successo. La soluzione alla pandemia non verrà dalla segregazione, bensì dalla cooperazione. In tal senso, la cooperazione, deve essere ispirata da un alto grado di giustizia sociale, di equità e di ricerca del bene comune di memoria greca.

Un cambiamento così drastico e accelerato dell'economia e della cultura non può avvenire a partire dall'isolamento e dalla passività: per lo meno ci devono essere empatia, incontro, dialogo, uscita da sé e impegno solidale⁵⁴.

Nel caso specifico questo vincolo di solidarietà, trova la sua ragion d'essere in un dovere di responsabilità e a tal proposito si ricorda che responsabile è colui il quale «si comporta in modo riflessivo ed equilibrato, tenendo sempre consapevolmente presenti i pericoli e i danni che i propri atti o le proprie decisioni potrebbero comportare per sé e per gli altri, e cercando di evitare ogni comportamento dannoso»⁵⁵;

⁵¹ *Ibidem*

⁵² F. MAGNANI, *Che cosa cambia dopo la pandemia*, «Si potrebbe cominciare col dire basta alla noia, all'immobilismo, alla presunzione, alla saccenza, all'arrivismo di qualsiasi natura, si dovrebbe con il cominciare a ripensare una condizione umana in cui tutti si sentano umanamente conosciuti, riconosciuti e amati, non per questo esenti da comportamenti rispettosi e stabili».

⁵³ *Ibidem*

⁵⁴ S. FRANCESCUTTO, *Un vaccino contro la paura*, in «Il Mulino», n. 5, settembre-ottobre 2015, p. 957.

⁵⁵ F. DODARO, op. cit.

un atteggiamento, questo, tale da richiamare il contenuto dell'art. 1 della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" del 1948, nella sua parte ove obbliga "tutti gli esseri umani" ad agire secondo "reciproca fratellanza"⁵⁶. In tal senso, il dovere alla responsabilità impone ad ogni persona di abbandonare sterili logiche legate ad una mentalità tutta incentrata sull'individuo per riscoprirsi parte di una più vasta comunità che occorre difendere e tutelare anche con il sacrificio di porzioni della propria libertà, per raggiungere un fine più alto e assicurare il godimento della salute da parte della società globalmente considerata⁵⁷. Ed allora, il discorso sin qui delineato, fa emergere lo stato di crisi in cui versa l'esistenza di ciascun essere umano⁵⁸, da cui si generano paura, inquietudine e stupore, ma nello stesso tempo riflette la necessità di riprendere il cammino dell'etica⁵⁹, una sorta di nuovo umanismo, più idoneo alle sfide della nostra contemporaneità che adegui, creativamente, la potenza ed i valori dell'antico messaggio su ciò che significa essere 'uomo'.

Significa, ri-pensare le condizioni di una reciproca comprensione, per la creazione dell'uguaglianza e la tutela della dignità umana, utilizzando al meglio tutti gli strumenti a disposizione per il pieno sviluppo delle potenzialità di ogni persona. Hannah Arendt, in tal senso, sottolinea come lo sguardo, il vedere e anche l'udire siano decisivi per la nostra responsabilità davanti al mondo e alla storia⁶⁰. Oggi, alla luce dell'emergenza sanitaria ma anche economica e sociale che il Covid -19 ci sta facendo vivere, pertanto, si deve essere capaci di mettere in azione la responsabilità dello sguardo nella sua dimensione sociale e politica. L'etica dello sguardo, è il primo passo necessario per produrre politiche di condivisione, contrastare l'incuranza e stabilire regole etiche per la futura convivenza sociale, costruendo spazi e tempi di "responsabilità diffusa"⁶¹. Ed è solo con questo sguardo di conoscenza, progettualità e responsabilità, che potremo affrontare

⁵⁶ Cfr. S. FRANCESCUTO, *Un vaccino contro la paura*.

⁵⁷ F. DODARO, *op. cit.* 79.

⁵⁸ L. KASS, *La sfida della bioetica, la vita la libertà e la difesa della dignità umana*, trad. it., Lindau, Torino 1997, p. 20.

⁵⁹ A. SERGIO, *op. cit.*, 98.

⁶⁰ V. IORI, *L'etica dello sguardo: la sfida politica delle nuove povertà minorili ai tempi del Coronavirus*, in www.vita.it 16/4/2020.

⁶¹ *Ibidem*.

l'enorme sfida del mondo e delle relazioni umane mutate dalla "mano feroce" del virus⁶².

Una consapevolezza potrebbe aiutare, ovvero, non è certo che tutto possa tornare come prima. Non si tratta di una posizione pessimista o disfattista, ma una sana accettazione di un possibile, probabile, cambiamento di paradigma, un nuovo modello sociale ed economico.

L'etica, che fino ad oggi molti hanno considerato uno sterile esercizio estetico di filosofia, limitando il proprio sguardo alla materialità delle cose, oggi dovranno rivedere le proprie posizioni. L'etica si occupa infatti di ricercare e preservare i comportamenti capaci di produrre valore condiviso, ovvero quei comportamenti di cui abbiamo bisogno per ridisegnare i nuovi paradigmi di vita, individuale e collettiva.

Paradossalmente la globalizzazione che caratterizza il nostro mondo attuale, a dispetto del proprio nome, ha diviso anziché aggregare, segnando maggiormente le differenze ma soprattutto le disuguaglianze. Pertanto, nella cura dell'altro è indispensabile che ci sia una nuova visione più aperta, più attenta all'individuo e non limitata solo ad alcune categorie sociali o di genere⁶³. La buona cura non deve essere solo una prassi da adottare in ambito medico o educativo, ma la vera base dei rapporti tra gli individui.

⁶² *Ibidem.*

⁶³ *La cura dell'altro come condizione umana*, in <https://www.festivaletteratura.it/13/9/2015>.

Ci accomunavano le reti e le stelle... *La scrittura creativa quale antidoto all'isolamento sociale*

di Rosita Paradiso¹ – Alessandro Sebastiano Citro²

Abstract

In questo corposo libro, scrigno prezioso che raccoglie tante storie di emozioni, di solitudini, di speranza, parlano i protagonisti del Polo Tecnico-scientifico “Brutium” di Cosenza, i quali, all’improvviso, a causa della pandemia, perdono ogni riferimento topologico concreto e, sfrattati dall’abituale impianto organizzativo vengono catapultati in un nuovo assetto esistenziale, quello del mondo virtuale. La scuola si è raccolta tutta insieme, come fa una vera famiglia nei momenti di difficoltà, come deve fare una vera “comunità educante”, trasformando questo momento negativo in un’opportunità di crescita e di confronto fra generazioni.



Keywords

isolamento sociale, tempo sospeso, scuola digitale, mondo virtuale, sogno, speranza.

¹ Laureata in Filosofia, è Dirigente Scolastica presso il “Polo Brutium”. Insegna presso L’ISSR di Rende discipline filosofiche e pedagogiche.

² È docente di sostegno e di Materie Letterarie nella scuola secondaria. Si interessa di counseling e scrittura creativa.

Ritornare, dopo due anni, ad immergersi in quel periodo angoscioso che è stato il primo lock-down del marzo 2020, è ancora troppo complicato dal punto di vista emotivo ma, proprio perché densissimo di agganci memoriali e indagini sociologiche e psicologiche, si potrebbe dire che sia già abbastanza storicizzato (benché a noi prossimo).

Rievocare cosa abbia comportato per i docenti sostenere i ragazzi in quel momento alza sentimenti contrapposti, un po' malinconici da una parte, per via di una situazione emergenziale e disperante che ha accomunato e stretto tutti noi in un circolo solidaristico, un senso di comunità che, forse, nelle abituali condizioni scolastiche è raro riscontrare e dall'altro lato, invece, fa emergere una rimozione rievocativa di ciò che è stato che sbiadisce quel periodo, fino quasi alla dimenticanza assoluta, come un assoluto bisogno di protezione da quanto è accaduto all'umanità intera.

«E allora...un momento così inedito, che ci ha visti tutti coinvolti emotivamente, non poteva non essere fotografato, raccontato e ricordato. Pertanto abbiamo deciso di documentare questo tempo sospeso» scrive nella Premessa il Dirigente scolastico del Polo Tecnico-scientifico “Brutium” di Cosenza, perché « la scuola ha il dovere di difendere il ruolo della scrittura, che non va smarrito, anzi va incoraggiato e consigliato quale strumento terapeutico per i propri percorsi di crescita personale»³.

Molte scuole, già nei primi giorni successivi alla dichiarazione di “distanziamento sociale” si sono letteralmente trasferite sulle piattaforme digitali creando delle comunità scolastiche virtuali di cui si è scritto e detto di tutto in questi due anni e mezzo. Anche la nostra scuola ha seguito questa scia e in pochi giorni tutta la comunità scolastica del Polo Brutium, chiaramente con assenze diversificate nelle varie classi, è approdata sui canali telematici digitali continuando le lezioni “ortodosse” ma avendo come primo obiettivo la persistenza dei legami relazionali con gli studenti, di qualsiasi tipo essi fossero, per non perdere definitivamente il rapporto tra la scuola e gli alunni.

Ecco prendere forma la “scuola streaming” in cui «il corpo del

³ R. PARADISO - A.S. CITRO, (a cura di) *Ci accomunavano le reti e le stelle*, Pellegrini, Cosenza 2020, p.7.

docente, dell'educatore, ossia il suo ingombro fisico elasticamente proteso nello spazio, sparisce nella didattica a distanza, si dematerializza. [...] Ovviamente sparisce anche il corpo dei ragazzi, proprio quei corpi che, nello sviluppo armonico adolescenziale, hanno bisogno di esplorare lo spazio, spesso facendolo proprio e spesso cozzando anche tra di loro»⁴.

Tanto abbiamo letto e scritto su cosa abbia significato questo rapporto virtuale, la pesantezza e l'artificiosità di un legame che ha surrogato quello tradizionale, sperimentato da sempre nella scuola e proprio per alleviare questo scarto, tra la prassi e la novità, tantissime sono state le iniziative, per così dire strategiche, realizzate nelle scuole. Noi siamo andati per gradi. Abbiamo invitato i ragazzi, già pochi giorni dopo la chiusura fisica delle scuole, ad inviarci le loro attività creative realizzate a casa, prima dei video, poi ancora canzoni, riflessioni, poesie, prodotti artistici di vario genere, tutti creati da loro con l'intento, da parte nostra, di alleggerire il confino forzato casalingo e mantenere alto il morale, stringendoci tutti assieme, mentre infuriava la scia luttuosa del virus.

«Scrivere i propri sentimenti, pensieri e desideri è stato uno dei modi migliori di fare ordine nella propria testa; la scrittura, infatti, è stata per molti “malattia” e “cura” [...] si è scritto perché si stava male e ci si è curati esternando i propri timori, speranze, sogni»⁵.

Inaspettatamente, già dopo pochi giorni, siamo stati sommersi da centinaia di contributi personali, soprattutto pensieri liberi sullo stato di perdita della libertà vissuta in quel momento, sulla solitudine, la noia, la speranza, segni evidenti di un bisogno di esternare emozioni e sentimenti compressi.

«Mi sento cambiata- scrive Simona -perché la vita è un viaggio e ognuno di noi ha la sua strada da seguire. Ciò significa che non c'è garanzia sul fatto che tutte le persone che un tempo hai conosciuto o amato saranno sempre sulla tua stessa via. A volte interrompere questo tipo di relazioni...ci può far sentire soli e tristi. La solitudine però non è assolutamente una nemica, ma un'opportunità. Stare soli per un po' di tempo aiuta a riflettere su quello che sta accadendo, su

⁴ *Ibidem*, 76; AA.VV., *Registro (s)connesso*, Dignità del Lavoro, Cosenza 2020, p.18.

⁵ *Ibidem*, 8.

chi si è davvero ed è quindi un momento necessario per accogliere la nascita di qualcosa di nuovo e mai pensato»⁶.

Mentre Rosalina si racconta così «mi sento in una bolla da più di venti giorni o, peggio ancora, in un'altra dimensione con solo quattro pareti vuote per ogni stanza, una per pranzare e cenare, una per dormire e una per studiare; poi ci sono io che mi rifletto in uno stupido specchio per cercare di scrutare un nuovo volto, una nuova comunicazione, un nuovo discorso, un nuovo consiglio e invece mi ritrovo davanti alla solita routine noiosa e agli stessi volti di sempre [...]. Siamo vincolati a una quotidianità dietro le sbarre, successioni di momenti uguali, obbligatori, che ci distruggono l'anima e il pensiero»⁷.

Da questi pensieri così profondi, fotografie di un tempo «dilatato, incerto, indefinibile, un tempo nuovo, mai sperimentato per ognuno di noi»⁸ nasce l'idea di raccogliere in un libro, quale naturale approdo pedagogico, tutti i racconti dei protagonisti della nostra comunità scolastica.

«Raccontano il dirigente scolastico, i docenti, gli studenti, gli educatori, gli amministrativi, i genitori... con parole concernenti la scuola [...] con una voglia passionale di recuperare quel vissuto esistenziale e lavorativo che dava sostanza alla propria esistenza [...] Racconti che hanno trasformato il tempo»⁹.

Tutto il materiale è stato diviso necessariamente in sezioni tematiche e temporali per cui la struttura complessiva del libro, pur abbastanza variegata, conserva i caratteri della omogeneità testuale. Cosa è emerso soprattutto dalle dichiarazioni sofferte, genuine, alcune volte speranzose ma altre volte addirittura come fossero lasciati emotivi vista la situazione di quasi non ritorno?

È emerso il rimpianto retrospettivo di non aver vissuto, apprezzando, le situazioni della vita anche quelle più ordinarie e banali, non aver avuto il coraggio di compiere un atto d'amore o di bene quando se ne era presentata l'occasione, aver omesso una parola di conforto e di aiuto a chi ne aveva bisogno, aver voltato le spalle ad amici, parenti, genitori, in virtù di una arroganza personale che proprio in

⁶ *Ibidem*, 63.

⁷ *Ibidem*, 67.

⁸ *Ibidem*, 51.

⁹ *Ibidem*, 10.

quei momenti veniva maledetta e rinnegata dai rimorsi devastanti della propria coscienza. Sono affiorati i ricordi infantili, territori di innocenza esistenziale e la natura, ormai lontana dai condomini confinati delle città, viene vagheggiata come elemento salvifico e terapeutico dai ragazzi, la sola che potesse salvare l'umanità!

Maria Francesca a tal proposito scrive: «Da quanto tempo non venivo qui? Da tanto tempo, forse da anni. Eppure è proprio sotto casa, il fiume. Ci sono le violette. E i denti di leone, alcuni sono ormai soffioni. È primavera! Questo pensiero mi colpisce all'improvviso. Stare giorni e settimane a casa fa davvero perdere la cognizione del tempo [...] Mi mancano i miei amici [...] Ho un peso sul petto. Non ce la faccio più. Non ne posso più dell'isolamento. Anche se a qualcuno la natura sa di libertà, per me è comunque una prigionia spaziosa [...] Fra il rumore del fiume, il leggero vento e la compagnia di un libro non riesco a non pensare che presto mi riappropriero della mia vita. Bisogna solo avere pazienza. Bisogna solo sperare»¹⁰.

Quel ritorno alle origini ha dato fiato ai polmoni, lenendo i bollettini ansiogeni che lentamente bersagliavano le menti, offuscando ogni tipo di pensiero resistente, ha indicato una vita che sebbene "naturale" era stata sconosciuta e profanata dall'essere umano e proprio "nella" natura, serbatoio di rigenerazione esistenziale, in una prospettiva di liberazione finale dal virus si disegnavano e desideravano scenari di vita futura.

Ed è stata proprio la natura, primo termine del binomio salvifico Natura-Tecnologia, con quella che Sciascia definiva "la stellata cupola della notte" a confortare e ad avvicinare simbolicamente i ragazzi, supportati dall'altro polo del binomio "la rete".

«Si è delineata una visibilità non usuale, con effetto megafono- scrive Alessia nel suo intervento conclusivo- nel riflesso dei monitor, negli schermi, nei click delle tastiere, correndo sui fili dell'HD. Ma, senza perdersi d'animo, la scuola ha registrato il cambiamento realizzando lo straordinario ossimoro: rassicurante ambiente scuola/connessione; fare scuola/non a scuola; vicinanza/distanza e questo perché ha fatto comunità, mantenendo il senso di appartenenza.

Nei giorni della quarantena ci cercavamo con Skype, ci accomunavano le reti e le stelle, perché ci consentivano lo sguardo sul mondo e quel

¹⁰ *Ibidem*, 20.

bellissimo “starci accanto” con le stesse paure, preghiere e speranze»¹¹. *Ci accomunavano le reti e le stelle*, il titolo del libro, è diventato così, emblematicamente, il manifesto di sopravvivenza dei nostri ragazzi in quel triste periodo che ancora oggi, a distanza di due anni e mezzo, sembra in maniera intermittente, ma inesorabile, dileguarsi nei libri di Storia.

¹¹ *Ibidem*, 175.

Pedagogia della fede ed educazione: Issr quale comunità educante alla scuola di Cristo Maestro¹

di Pasquale Traulo

Mi unisco ben volentieri nel fare insieme a voi memoria grata del compianto prof. Luigi Intrieri, primo docente di pedagogia dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "san Francesco di Sales". Egli ha fortemente contribuito alla crescita ed alla formazione di studenti e insegnanti e, ricordandolo stasera, verranno premiati quanti hanno svolto le migliori tesi di laurea di natura didattico - pedagogica.

Sollecitato dalla nostra Direttrice, Suor Raffaella Roberti, che ringrazio per l'opportunità datami nel poter offrire un personale contributo su tale tematica, e salutando l'Arcivescovo Moderatore, docenti, studenti e familiari del prof. Intrieri, mi accingo ad affrontare il tema: "Pedagogia della fede ed educazione: Issr quale comunità educante alla scuola di Cristo Maestro".

"Unus magister vester (Mt 23,8) e voi siete tutti fratelli". Con la parola e con la vita, *verbis gestisque*, egli si mostra quale maestro insuperabile e per questo motivo è paradigmatico il modo di evangelizzare di Gesù; bisogna, dunque, conoscerlo e far nostra la sua pedagogia. Certamente il vangelo non può essere considerato un testo, un libro di pedagogia, ma può essere letto in chiave pedagogica; leggendolo, ci si accorge però che tutto lo stile di vita di Gesù, e non solo il suo insegnamento, è intriso di atteggiamenti e comportamenti tipicamente pedagogici. Egli appare non solo come maestro e pastore, ma anche come un vero pedagogo; basta leggere l'opera "παιδαγωγός" di Clemente Alessandrino, di fine II secolo. Allo stesso modo la Chiesa, sua continuazione nel tempo e nello spazio, pur non avendo una pro-

¹ Relazione tenuta in occasione del Premio "prof. Luigi Intrieri" presso l'ISSR S. Francesco di Sales (Rende) in data 27/10/2021.

pria pedagogia, né proponendola, ci offre i principi cardine, ci propone Gesù Cristo come modello dell'uomo nuovo da imitare, attingendo dal divin Maestro orientamenti pedagogici che si sono protratti nel corso dei secoli. Infatti, tutti gli incontri di Gesù con gli uomini del suo tempo, come ad esempio il suo incontro con Zaccheo, sono ricchi di significati pedagogici e di gesti fortemente educativi, che rivelano itinerari e metodi di insuperabile pedagogia umana. Occorre guardare e conoscere le modalità del suo comportamento, il modo in cui Egli si è mosso e presentato, la dinamica delle parole e dei gesti e le strategie da lui adottate.

Ci domandiamo quale rilevanza pedagogica abbiano il titolo di Maestro, di "Rabbi" attribuito a Gesù dai Vangeli, e la sua azione di insegnamento verso i discepoli e le folle.

Il metodo di Gesù si può rilevare nel suo porre interrogativi e nel suscitare domande, coinvolgendo l'altro e spingendolo al dialogo secondo il metodo dei grandi pedagoghi. Egli usa spesso l'interrogativo: La gente chi dice che io sia? Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa ci leggi? Che sono questi discorsi che state facendo?

Grazie al linguaggio il Maestro riesce a comunicare verità e messaggi alquanto difficili, ma espressi con parole e concetti semplici, con immagini ed esempi alla portata di tutti, attraverso parabole e similitudini tratte dal mondo dell'agricoltura, della pesca, della pastorizia.

Pur non avendo una sede fissa o una cattedra prestigiosa, la sua è una scuola ambulante, che egli apre in ogni luogo frequentato dalla gente, sia esso una casa, una strada, una piazza o lungo la spiaggia. Esempio ne sia, come prima accennato, quell'icona biblica, di pura pedagogia evangelica, dell'incontro di Gesù con Zaccheo a Gerico (Lc 19,1-10). In essa, si possono cogliere alcuni passaggi pedagogici dell'itinerario educativo inaugurato ed indicato dal Signore. «Entrato in Gerico Gesù attraversa la città». Il Verbo è venuto a porre la sua tenda, la sua dimora in mezzo a noi, dove abita la gente. Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere a tutti i costi Gesù, perché *pusillus erat*. Nonostante l'enorme folla, Gesù alza lo sguardo verso Zaccheo, che viene invitato a scendere subito: «*festinans descendere*», oggi devo fermarmi a casa tua. «*Et festinans descendit*» pieno di gioia. Zaccheo scese in fretta, obbediente, accolse con gioia, si alzò, diede la metà dei suoi beni (*quadruplum reddit*).

Molto si può cogliere dalla sottolineatura di alcuni tratti di questo brano, poiché in esso scorgiamo delle vere proprie tappe educative:

- a) *Attraversando la città.* Bisogna annunciare il Vangelo nel territorio, inteso non solo come luogo geografico, ma anche come spazio antropologico, sociale, culturale, teologico; luogo, dunque, preferito per il servizio della chiesa.
- b) *Gesù alza lo sguardo.* Occorre interessarsi alla persona. Gesù è nella folla, cerca la folla, ma con lo sguardo, la mente ed il cuore intenti ad osservare, avvicinare e salvare ogni persona.
- c) *Oggi devo fermarmi.* È necessario fermarsi, stabilendo luoghi, tempi, modi consoni alle richieste di ogni singola persona. Bisogna, pertanto, manifestare interesse verso ciascuno. Ogni uomo ha una situazione storica originale, è un microcosmo, un mondo a sé, un essere a sé stante. Occorre, quindi, accompagnare il cammino di chi ha incontrato Dio. Spesso, sono le virtù umane, i gesti delicati e di cortesia che aprono il cuore anche più indurito e chiuso. C'è chi attende triste uno sguardo, una parola di speranza, per scendere dalla sua situazione ed incontrare un nemico, ritornando così a Dio. È amaro sentirsi soli, dimenticati, non presi in considerazione. Chi incontra Dio esprime gioia di vivere, entusiasmo, staccandosi dall'inerzia e dal peccato.
- d) *Restituì il quadruplo e diede metà dei suoi beni ai poveri.* Chi incontra Dio si troverà ad andare incontro all'uomo. Pedagogia divina di Gesù che si esprime in atteggiamenti, comportamenti, gesti umani, che susciteranno stupore e meraviglia. Se la filosofia, così come asseriva Aristotele, nasce dallo stupore e dalla meraviglia, altrettanto la fede e, di conseguenza, la teologia nascono dallo stupore suscitato da Cristo. È quanto vissuto dagli apostoli.

Nella *Catechesi Tradendae* Giovanni Paolo II ha scritto: «Dio medesimo nel corso della storia sacra e soprattutto nel Vangelo si è servito di una pedagogia che deve restare come modello per la pedagogia della fede»².

² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), n. 58, in *Enchiridion Vaticanum* 6/1897, EDB, Bologna 1980.

Certamente, alla luce delle nuove acquisizioni, è bene distinguere la pedagogia dall'educazione, anche se essi sono complementari. La prima sottolinea l'aspetto dottrinale o conoscitivo del cammino educativo, mentre la seconda si sofferma sulla prassi e l'aspetto pratico. Allo stesso modo, occorre tener presente la distinzione tra alunno e discepolo, dove l'uno rimanda ad un apprendimento intellettuale ed iniziale che si ferma ad uno stadio di vita, mentre l'altro entra nella vita del maestro, in un rapporto sostanziato di dottrina e di vita.

La scuola, certo, istituzionalizza tale rapporto – e ciò vale anche per un istituto quale il nostro – nella consapevolezza che una pedagogia autenticamente ecclesiale è costante, valida e sicura nella misura in cui è capace di educare, stando in ascolto dei bisogni dell'uomo, con orecchie aperte alle domande dell'uomo stesso, occhi spalancati sulla storia umana e mani elevate al cielo. Pertanto, un'autentica e puntuale pedagogia deve educare a formare i discepoli del Signore ad accostarsi al mondo con la dovuta preparazione, in modo da evitare di avere operatori culturalmente, teologicamente e, di riflesso, pastoralmente incompetenti. Necessita, allora, quella qualificazione per poter svolgere ed espletare la missione di salvezza integrale richiesta dal Vangelo.

Ciò può avvenire, non salvaguardando solo la teoria, la dottrina ed i principi sia pure di tipo teologico che dobbiamo possedere, ma disponendoci sempre all'aggiornamento ed al rinnovamento.

Un Istituto Superiore di Scienze Religiose, come già la famiglia, la parrocchia o un'associazione, diventa così una palestra educativa per la comprensione, l'acquisizione, il vaglio dei principi ispiratori di un cammino ecclesiale; diventa una scuola di educazione alla fede e tutto ciò che essa comporta: Parola di Dio, Grazia, sacramenti, preghiera, virtù cristiane, opere di misericordia. In sostanza, una scuola efficace non solo per essere educati, ma contemporaneamente per imparare ad educare gli altri con l'ispirazione alla fede ed alla vita di fede.

È necessaria, indispensabile ed essenziale una ben nutrita preparazione culturale basata su conoscenze teologiche, in modo da possedere un corposo bagaglio di conoscenze dottrinali, frutto di forte approfondimento di materie scolastiche di tipo universitario, come pure necessaria diventa la preparazione pratica e metodologica da aggiornare

nel tempo, tenendo conto della vita culturale e spirituale dell'uomo. Ogni dottrina, infatti, ha bisogno di essere accostata all'uomo, alla società, alla vita concreta. Come, dunque, affiancare alla conoscenza teologica un'efficace pedagogia capace di mediare tra dottrina e vita poiché ciò che si comunica non è un corpo di verità concettuali, ma il mistero del Cristo, del Dio vivente?³

Come riuscire a comunicarlo agli altri, giacché il cristianesimo è una persona da accettare, è un incontro coinvolgente e seducente con Gesù Cristo?

Dobbiamo essere chiari ed aver chiaro che il cristianesimo non è una teoria da studiare, né la contemplazione di un sacro mondo iperuranico, mistico o ideale, ma un evento di salvezza che coinvolge il divino e l'umano insieme. Il cristianesimo non è, dunque, una dottrina, ma ha una dottrina; non è una filosofia, ma ha una filosofia; è sovraculturale, ma fa cultura; non è una morale, ma ha una morale. Scrive il teologo Romano Penna: «Cristo non è riducibile ad una teoria dottrinale che sia solo oggetto di insegnamento, poiché Egli è una persona di cui occorre fare esperienza ad a cui si è vitalmente assimilati». A sua volta, Benedetto XVI afferma: «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁴.

Per noi credenti, quindi, il cristianesimo non si riduce ad una realtà socio-culturale di tipo religioso; non è una religione fra le altre, ma un'esperienza comunitaria di fede nel Signore risorto. Implica un'opzione fondamentale che investe tutte le dimensioni della vita. È un'esperienza performativa, scrive ancora Benedetto XVI nella *Spe Salvi*, che si oggettiva materialmente in arte, si istituzionalizza nelle organizzazioni ecclesiastiche e, a livello di prassi, in comportamenti etici e visione del mondo.

Non si può, pertanto, porre Gesù Cristo sullo stesso piano dei grandi educatori della storia, come Socrate, Platone, Aristotele e Seneca,

³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), n. 58.

⁴ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, (25 dicembre 2005), n. 1, in *Enchiridion Vaticanum* 23/1538, EDB, Bologna 2008.

poiché Egli porta al mondo una nuova notizia, che è Lui stesso. È Lui il Vangelo, essendo il *logos sesarkoméne*; è la parola incarnata di Dio, vero Dio e vero uomo. La fede in Lui non è, dunque, un conoscere distaccato e parziale, come il sapere delle scienze, ma profondo e globale, sia dal punto di vista del conoscente che del conosciuto.

Nella *Lumen Fidei* di Papa Francesco si trova scritto: «la fede non solo guarda a Gesù, ma dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi; è una partecipazione al suo modo di vedere»⁵.

Gesù si presenta come colui che ci spiega Dio. Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio ce lo ha rivelato (Gv 1,18). Così, insieme al credere che è vero ciò che dice Gesù, la fede ci fa credere a Gesù quando accettiamo la sua Parola, quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada⁶. Adottare una sana pedagogia della fede ci aiuterà, come afferma Sant'Agostino, a “*tangere autem corde hoc est credere*”⁷.

Scrivendo ancora Papa Francesco: «la Chiesa è una madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede»⁸, in modo che con gli *oculi fidei* arriviamo ad avere ed acquisire quella *mens fidei* di cui parlano la teologia e la spiritualità. Si tratta di un nuovo modo di vedere le cose con quel cammino dello sguardo in cui gli occhi si abituano a vedere in profondità⁹, non con occhi secolari e mondani, ma attraverso gli occhi di Cristo.

Prende così forma e spessore quella mentalità di fede che abilita a pensare secondo Dio e non secondo gli uomini (Mt 16,23), quella *oculata fides* di cui parla Sant Tommaso d'Aquino¹⁰.

Con il linguaggio teologico attinto dal Cozzoli e conveniente all'ambiente accademico, diremo che la fede fa passare dal vedere e leggere cronologico al discernere e decidere kairologico; ci dà occhi per penetrare il kronos e cogliere il kairòs, sempre in quello spazio di

⁵ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), n.18, in *Enchiridion Vaticanum* 29/978, EDB, Bologna 2015.

⁶ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 18, in *Enchiridion Vaticanum* 1/329, EDB, Bologna 1976.

⁷ SANT'AGOSTINO, *Sermo* 229/L, 2, PLS 2, 576.

⁸ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), n. 38.

⁹ *Ibidem*, n. 46.

¹⁰ Cf. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae* III, q.55, a. 2,1.

fede voluto da Gesù, che è la Chiesa. La teologia, dunque, si giustifica solo in quanto riflessione critica e sistematica sulla fede vissuta dalla e nella Chiesa. «Essa offre il suo contributo perché la fede divenga comunicabile e l'intelligenza di coloro che non conoscono ancora il Cristo possa ricercarla e trovarla», secondo quanto ci ricorda l'Istruzione *Donum Veritatis*¹¹, (n. 7) sulla vocazione e missione del teologo nella Chiesa.

L'indentità degli studi teologici va cercata, dunque, all'interno della dinamica e pedagogia della fede e dell'educazione conseguente ad essa. Pertanto, a coloro che come voi si accingono ad affrontare gli studi filosofico - teologici viene offerto un percorso organico e rigoroso che pone al centro dell'itinerario di formazione teologica il rapporto tra la fede, l'esperienza della fede ed il momento riflessivo. Allo stesso modo le implicazioni antropologiche, sociali e culturali dei misteri della fede, studiati nei diversi insegnamenti dei *curricula studiorum*, costituiscono terreno privilegiato di incontro con l'uomo del nostro tempo.

In questa prospettiva risulterà al mondo civile e, soprattutto, a docenti e studenti, il carattere accademico degli istituti teologici e la loro sicura competenza ad offrire una solida formazione umana e cristiana. La *missio canonica* richiesta per noi docenti è indicativa a riguardo ed il collegio dei docenti si esprime come soggetto che fa ricerca, insegna e studia secondo il metodo della *Ratio theologica*.

Ha scritto Monsignor Galantino (che prima di essere Vescovo di Cassano allo Jonio e segretario Cei, è stato responsabile CEI per le facoltà teologiche ed Istituti di Scienze Religiose) che «la comunità educante (e come tale va visto e vissuto un Istituto Superiore di Scienze Religiose o una facoltà teologica) è la comunità che si propone di provocare e di far crescere il coraggio dell'interrogazione radicale e si sente impegnata a liberare dalla paura di interrogarsi nel senso della presenza di Dio nella storia dell'uomo¹²».

Anche così la fede, con la sua pedagogia, farà cultura e potrà tradursi in testimonianza personale e comunitaria credibile. Sarà, però,

¹¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum veritatis* (24 maggio 1990), n. 7, in *Enchiridion Vaticanum* 12/253, EDB, Bologna 1992.

¹² N. GALANTINO, *Emergenza educativa e questione antropologica*, in *L'emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà, amore*, EDB, Bologna 2010, 159.

necessario per noi docenti e studenti, al fine di vivere a pieno come *universitas docentium et studentium* all'altezza dei tempi come i grandi teologi del passato, studiare in ginocchio. Solo così avremo attuato una pedagogia della fede tradotta in educazione ad essa ed accolto veramente il monito del Signore Gesù: «uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli».

La spiritualità del beato Francesco Maria Greco
espressa in uno stemma
di Mario Corrado



Abstract

La spiritualità del beato Francesco Maria Greco, prete calabrese tra il 1857 e il 1931, alla luce dello stemma dallo stesso ideato, si percepisce alla luce sgorgante dei Sacri Cuori in sintonia con l'essere prete fra la sua gente. L'impostazione del Beato è di taglio tridentino, ma le provocazioni di contemplativo immerso nel sociale, facendosi «tutto a tutti» (1Cor 9,22), sono una ricchezza anche per la Chiesa nel mondo contemporaneo, chiamata all'esperienza sinodale.

Key words

Sacri Cuori, Francesco Maria Greco

1. I Sacri Cuori forza propulsiva

La spiritualità del beato Francesco Maria Greco¹ è cristocentrico-

¹ Francesco Maria Greco nasce Aciri (CS) il 26 luglio 1857. Studente liceale, a Pompei comprende che deve dedicare la sua vita al Signore come sacerdote. Viene

mariana, iconograficamente raffigurata nei simboli dei Sacri Cuori, percepiti come un unico momento di una stessa epifania di Dio, fine e guida della sua vicenda umana e sacerdotale. Gesù e Maria sono le colonne portanti a cui Francesco Maria si era donato alla vigilia della sua ordinazione diaconale. La particolarissima attenzione data ai Sacri Cuori non è semplice elemento di devozione, ma segna profondamente tutta la sua vita, sia quella intima e personale che quella apostolica spesa per le anime, orientandone un serio cammino ascetico. Tale spiritualità è trasmessa dal Greco alle sue figlie spirituali per contagio nella fede, che rende la vita bella e luminosa. Questa scuola di spiritualità ingloba e sviluppa anche tutto quello che comporta la semplice devozione ai Sacri Cuori, ma sembra potersi riassumere in una costante intimità d'amore ed in una vita tutta orientata alla gloria dei Sacri Cuori e per i Sacri Cuori. Una vita che potrebbe presentarsi come un vivere nei Sacri Cuori, per i Sacri Cuori e come i Sacri Cuori².

ordinato presbitero il 17 dicembre 1881. A Napoli consegue il dottorato in teologia. Nel settembre 1887 divenne parroco nel suo paese della chiesa di San Nicola di Bari e l'anno successivo fu nominato arciprete. Di carattere timido, introverso, con una spiccata delicatezza d'animo ed un cuore cosmopolita, si adopera a smuovere l'immobilismo sociale ed il clericalismo esasperato, che segnava negativamente la comunità civile e religiosa. Fragile ed impotente davanti alle grandi sfide sociali e storiche, s'impegnò nella catechesi con l'aiuto della sorella Maria Teresa, a cui successe per la prematura morte Raffaella De Vincenti, divenendo cofondatrice delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori col nome di suor Maria Teresa dei Sacri Cuori. La peculiarità del nuovo istituto è quella di prestare servizio anche nei paesi di rito liturgico bizantino di lingua albanese. Si adopera nel promuovere numerose opere formative e sociali come: la biblioteca ambulante, la catechesi ben organizzata, l'oratorio, l'asilo, i collegi di ambo i sessi, l'ospizio per gli anziani, l'ospedale *Charitas* ed anche una Cassa di Risparmio. Contemplativo anche se dedito a molte attività pastorali e sociali, partecipa pienamente al dramma dell'umanità del suo tempo e si prodiga in ogni attività di bene con gesti che possono contribuire ad un futuro migliore. Ha amato la Chiesa al di là degli uffici ricoperti; fu, infatti, visitatore pre-sinodale, parroco, docente di teologia, padre spirituale, rettore del seminario di Bisignano e vicario foraneo. Prete di vasta dottrina, ebbe il dono di un'umile saggezza e di una grande carità, che mise al servizio di Dio e degli uomini. Non mancarono nel ministero le calunnie degli invidiosi, che perdonò di vero cuore con sapienziale misericordia. Muore ad Acri il 13 gennaio 1931 e viene beatificato il 21 maggio 2016 nello stadio di Cosenza.

² Cfr. A. DI MONDA, *Spiritualità delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori*, opera non pubblicata presso Archivio casa Generalizia Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori,

In relazione a questi due Cuori, così si esprime: «Dovrò lavorare molto con accrescere la devozione verso il Cuore Sacratissimo di Gesù e far da tutti amare e servire la nostra Madre e Regina delle Grazie Maria Santissima. Il mio lavoro non dovrà avere riposo. La mia vita in ciò dovrà sperdersi»³.

Da diacono nel 1881, quasi per impulso improvviso, disegna uno stemma coi Sacri Cuori di Gesù e Maria, circondati da una corona di spine, con la dicitura *Gustate et Videte* e *Venga il Regno Tuo*⁴. In quello stesso giorno del settembre del 1881 egli scrive su un foglio: «Se nel momento in cui scrivo, manifestassi ad alcuno il mio nome, quel che sono ed il perché di questo incominciamento di scritto in questo giorno ed il testo, se non considera l'altezza e la possanza della bontà di coloro che formano la mia guida, se anche costui fosse pio pure si riderebbe sulle mie spalle credendomi o Scimunito o matto»⁵.

2. Il Cuore Eucaristico di Gesù

La devozione al Cuore di Gesù in Francesco Maria Greco è espressa dapprima come forma di vita, poi come dottrina teologica. Da studente a Napoli, come chierico forestiero, nel pensionato di don Luigi Marigliano apprende tale devozione, che contemporaneamente sostanzia con gli studi teologici, che daranno basi solide ad una pietà fervente⁶. Il Beato, attingendo alla grande corrente spirituale sviluppatasi con san Giovanni Eudes e santa Margherita Alacoque, insieme a cultori e promotori di questa devozione, riceve e dona alla luce dell'amore.

Roma 1989, 7.

³ F. M. GRECO, *Diario n. 3* (8 Giugno 1888). Gli scritti inediti del Beato si possono consultare presso la Casa generalizia delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, via dei Pamphili n.3, Roma. Da ora si userà l'abbreviazione POSC.

⁴ Il beato Greco ci porta ad ipotizzare di essere venuto probabilmente a conoscenza ed influenzato della vicenda del sacerdote Damiano de Veuster (1840-1889). I giornali del tempo ritraevano immagini del missionario belga con lo stemma del Picpus, che sarà servito da fonte di ispirazione e realizzazione per quello di Francesco Maria Greco.

⁵ SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, n.1325 *S. Marci et Bisinianem Beatificationis et Canonitacionis Servi dei Francisci Mariae Greco sacerdotis secularis fundatoris Sororum Parvorum Operariorum SS. Cordium*, (1857-1931), Romae 1981, 11. Abbreviazione usata S.C.P.C.S. n1.

⁶ Cfr. A. LIGUORI, *Il Servo di Dio Francesco Maria Greco*, Roma 1980, p. 8.

Il Cuore è lo spazio temporale dove si incontrano l'amore di Dio per gli uomini e l'amore degli uomini per Dio. Quello di Cristo suscita un mistero d'amore da accogliere, a cui si risponde con un amore adorante che diventa attualizzazione concreta nel prossimo⁷.

La Rivelazione non è altro che manifestazione dell'amore di Dio, riassumibile nell'espressione: «Dio è amore» (1Gv 4,16). Nel Sacro Cuore questo diventa l'aspetto predominante. «E' l'amore di Dio che conta. L'amore di Dio è tutto»⁸. Il Sacro Cuore è anima, leva della propria vita e ministero sacerdotale; pertanto, chiave di lettura per interpretare gli eventi della salvezza, tutti i misteri e tutte le devozioni⁹.

Negli scritti, Francesco Maria Greco rivela una personale esperienza del mistero di Dio, interiorizzato in molte ore del giorno o della notte, passate ai piedi del Tabernacolo. Nelle sue meditazioni torna più volte l'idea che Cristo «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil.2, 6. 8).

Nel Sacro Cuore di Gesù l'amore si fa Eucaristia e servizio come nella cena pasquale. La presenza di Cristo nel Sacramento dell'Eucarestia è stata dall'Arciprete l'oggetto continuo del suo stare ai piedi dell'altare. Nel 1917, l'anno in cui uscì il codice di Diritto Canonico, chiederà al Vescovo di fare l'esposizione del Santissimo Sacramento con l'ostensorio, perché nell'adorazione vuole contemplarlo e farlo contemplare con gli occhi¹⁰.

L'amore al Cuore Eucaristico di Gesù non è solo adorazione personale o comunitaria, ma principalmente fedeltà nel celebrare

⁷ Cfr. *Processo ordinario Informativo Super fama santitatis, virtutum et miraculorum del Servo di Dio Mons. Francesco Maria Greco Arciprete di Acri e Fondatore dell'Istituto "Piccole Operaie dei Sacri Cuori"*, n. 122, Acri 1961, 34. L'abbreviazione usata sarà: P.O. (m. F. M. G.).

⁸ Ivi, n. 111, 32.

⁹ Cfr. F. M. GRECO, *Diario n. 13* (01 Aprile 1917) POSC.

¹⁰ Cfr. A. FRANCO, *La spiritualità Eucaristica in Mons. Francesco Maria Greco*, in «Quaderni Uniti per Servire», 4 (1988), 57-60.

quotidianamente in grazia di Dio il Santo Sacrificio¹¹, in modo da trovare risposta ai problemi che quotidianamente l'assalivano.

Per meglio viverne i misteri, compone e fa approvare dal Vescovo diocesano questa preghiera per il sacerdote, da recitarsi dopo la celebrazione della Messa:

«Cor Eucharisticum Iesu, Summe Sacerdos, obbediens usque ad mortem, fons amoris incljte, fac me indignum tuum ministrum que pretioso corpore et sanguine tuo satiare dignatus es, santissimis Cordis tui virtutibus indui et affectibus inflammari, ut imagini bonitatis tuae conformis diligam Propositos meos quasi parentes diligam id quod jubetur, diligam ipsum obedire»: Ed ancora continua chiedendo che Cristo sia tutto in lui: «Transfige, obedientissime Iesu, medullas et viscera animae meae saluberrimo obedientiae et dilectionis tuae vulnere ita ut in me Tu vere formeris, et Tu sis vita mea, lectio mea, meditatio mea, locutio mea, desiderium meum, lucrum meum, tota spes mea, thesaurus meus, in quo fixa et firma et immobiliter semper sit radicata mens mea, et cor meum»¹².

Nei suoi scritti si ritrova anche questa preghiera da lui composta:

«Cuore Eucaristico di Gesù, fonte di consolazione, cenacolo di pace, silenzio di Dio. Apri i nostri cuori per accogliere te e in te ogni uomo. Contemplando il tuo cuore eucaristico, possiamo essere sentinelle di speranza, di gioia, di consolazione, fari luminosi che indicano ad ogni uomo il cammino verso il cielo, nostra patria, per ritornare in seno alla Trinità da cui abbiamo avuto origine, con il tuo amore purificaci, con la tua croce salvaci, nel tuo costato accoglici, nel tuo cuore eucaristico plasmaci nuove creature a lode e gloria della SS. Trinità»¹³.

È stato evidenziato da più voci che l'amore al Santissimo Sacramento costituisce il capitolo più bello della sua spiritualità¹⁴. Innamorato dell'Eucarestia, è oggetto dell'ammirazione di tutti. Le opere da lui fondate in parrocchia e la vita spirituale dell'Istituto dovevano focalizzarsi nella devozione al Santissimo Sacramento dell'Altare¹⁵.

L'Arciprete non solo amava molto l'Eucarestia, ma ne diffondeva il culto presso i fedeli; ne è testimonianza la predicazione delle

¹¹ Cfr. F. M. GRECO, *Lettera* (1926 senza data), POSC.

¹² F. M. GRECO, *Preghiera del servo di Dio* approvata dal Vescovo diocesano Salvatore Scanu il 9 luglio 1929.

¹³ R. ROBERTI, *Francesco Maria Greco, Un esempio di santità sacerdotale per il nostro tempo*, in «DEI et HOMNIUM», 2 (2009), p. 74.

¹⁴ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 78, 25.

¹⁵ Cfr. P.O (*m. F.M.G.*), n. 88, 28.

Quarantore nelle parrocchie di Acri¹⁶. Numerose sono le testimonianze di questo amore sincero e sviscerato verso il *Sacramentum Amoris Vinculum Charitatis*, così come amava chiamarlo¹⁷. Nel suo parlare semplice e profondo rivelava un'anima sacerdotale follemente innamorata di Gesù un amore, quest'ultimo, da inculcare con la parola e con la testimonianza¹⁸.

Al mistero di Dio il Beato prestava assenso pieno ed incondizionato, non solo col *rationabile obsequium*, ma anche con l'ingenuo trasalire del suo cuore¹⁹.

La sua vita di uomo Eucaristico si snoda nel dovere di una giusta riparazione che, secondo il Greco, è per il sacerdote una dimensione fondamentale del suo ministero²⁰. Tale riparazione è vista come risposta d'amore, che invita alla comunione riparatrice, alla consacrazione²¹, ma soprattutto a soccorrere il prossimo in ogni miseria spirituale e materiale²².

La crescita spirituale del suo popolo lo chiama a condividere gli usi ed i costumi della sua gente, facendosi porta di misericordia. Nel libro maestoso della piaga del costato del Crocifisso trova la chiave di volta di ogni problema, la forza animosa nello zelo, l'amore sconfinato verso Dio e verso gli uomini²³.

Il Cuore eucaristico-crocifisso non è sterile sentimentalismo o formalismo vano, ma abituale comunicazione di vita: questi era il suo amico, il suo confidente, il suo modello²⁴. Tale affetto adorante era vissuto con semplici atti di fede e slanci d'amore, che all'occhio del profano potrebbero sembrare puerilità, ma sono in realtà risposte a Dio, oceano infinito d'amore. La santa abitudine di portare sempre con sé un Crocifisso, seppur celato e diventato col passare degli anni

¹⁶ Cfr. Ivi, n. 87,17.

¹⁷ Cfr. M. DE SETA, *Vita del Servo di Dio Francesco Maria Greco, Arciprete di Acri e fondatore delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori*, Napoli 1965, 536.

¹⁸ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 78, p. 25.

¹⁹ Cfr. Ivi, n. 78, 25.

²⁰ Cfr. F. M. GRECO, *Lettera Acri* (23 Novembre 1911) POSC.

²¹ Cfr. ID., *Costituzioni*, 1929 POSC.

²² Cfr. A. DI MONDA, *Ricordando il 75^o di fondazione*, in «Granello di Senape», 7 (1977), 235-240.

²³ Cfr. M. DE SETA, *Vita del servo di Dio*, 540.

²⁴ Cfr. F. CERARDI, *Francesco Maria Greco gloria della Calabria*, in «Granello di Senape», (1961), 2-6.

logoro e consunto, era un mezzo molto pratico di come stare in intima unione col Signore²⁵. Aveva compreso il mistero di Cristo Crocifisso nel contemplare l'amore di quel Dio «che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me» (Gal 2, 20)²⁶.

L'Arciprete esalta le ricchezze del Sacro Cuore «Mite e Umile» (Mt 11,29), che sulla Croce effonde sangue ed acqua. Nelle tristezze e nei bisogni, l'umile Arciprete, bussò a quel Cuore, abbandonandosi come un bimbo in braccio a sua madre. E come l'ape si nutre del nettare e l'aquila si rinnova nel calore del sole, l'apostolo Greco alimentava la sua perenne giovinezza nell'amore di Gesù vivo nell'Eucarestia, per trasfigurarsi in Lui²⁷. Soleva ripetere queste parole di S. Margherita Maria Alacoque, come fa con madre Maria Teresa De Vincenti: «Quanto ti sopravverrà qualche disgusto, afflizione o mortificazione, di' a te stesso: "Prendi quello che mi manda il Sacro Cuore di Gesù per unirmi a sé e procurerò soprattutto di conservare la pace del cuore, che val più di quanti dolori si possono immaginare"»²⁸.

Il Cuore di Cristo lo lega indissolubilmente all'icona biblica del buon Pastore e, a sua imitazione, deve avere zelo per le anime, in modo da far scoprire le fonti intime di energia, riposte da Dio negli uomini. Come in Gesù la compassione abbraccia tutte le miserie umane, così il discepolo, che si configura al Cuore del Maestro, ha l'ansia apostolica di salvare i peccatori più incalliti, di soccorrere i miseri nei bisogni spirituali e temporali²⁹, insomma: «Di farsi tutto a tutti»³⁰.

L'amore è la storia di Dio. In una specifica dimensione vocazionale questo può essere condiviso, servito, coltivato, rifiutato e talvolta perduto. Seguire l'amore di Cristo è la sfida che ogni credente deve accogliere. Mons. Francesco Maria Greco ha donato amore per tutta la sua esistenza, prodigandosi con le opere più belle, dettate dalla fantasia di Pentecoste, per raggiungere tutte le miserie. Nel suo itinerario spirituale, accanto al Sacro Cuore di Gesù, appare indissolubilmente legato il Cuore di Maria³¹.

²⁵ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 126, 35.

²⁶ Cfr. M. DE SETA, *Vita del servo di Dio*, 540.

²⁷ Cfr. F. CERARDI, *Francesco Maria*, 2-6.

²⁸ F. M. GRECO, *Diario n. 3*, (1881 senza data) POSC.

²⁹ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 126, 35.

³⁰ F. M. GRECO, *Diario n. 13* (senza data) POSC.

³¹ P.O. (*m. F. M. G.*), n. 94, 29.

3. Il Cuore Immacolato di Maria

Nell'affrontare il tema della spiritualità mariana in Francesco Maria Greco, è necessario considerare due momenti: il modo particolarmente intenso di vivere la dimensione mariana della Chiesa, a cui fu educato fin da fanciullo e la considerazione di Maria come modello ideale del suo sacerdozio. La Madre di Dio divenne la madre del suo sacerdozio³² e tutta la sua vita fu spesa in unione con Gesù e Maria.³³

I diari del Beato e gli scritti contengono un ricchissimo florilegio del filiale e totale abbandono e della estrema fiducia che ha avuto verso Maria Santissima, a cui si rivolgeva invocandola come: “Madre, Regina, Maestra, Guida”. Sono frequentissime le espressioni di venerazione, di confidenza e di abbandono a questo Cuore materno, di cui si dichiara: innamorato, servo e schiavo³⁴.

La specificità del Cuore di Maria non esula dal contemplare gli altri titoli e misteri della Vergine, che sono colori dell'unico arcobaleno³⁵ ed anche il centro di tutta la persona e esistenza della fanciulla di Nazareth.

Attingendo a sant'Agostino d'Ipbona, l'Arciprete è convinto che Maria, prima di concepire il Figlio nel suo grembo, l'abbia concepito nel suo cuore attraverso la fede. Il Cuore di Maria è capolavoro di grazia, modello di accoglienza e custodia della Parola da portare ai fratelli³⁶. Accogliere nel Cuore la Parola di Dio come ha fatto Maria, significa che Ella ci insegna come ospitare Dio, come nutrirci del suo Verbo, come vivere, sfamandoci e abbeverandoci di Lui. Tale atteggiamento mariano la rende prototipo di coloro che ascoltano la Parola di Dio e ne fanno tesoro. Imitarla vuol dire stare sempre attenti ai segni dei tempi, cioè a quello che Dio va operando nella storia dietro le apparenze della normalità; in una parola, vuol dire riflettere con il Cuore di Maria sugli avvenimenti della vita quotidiana, deducendone, come Lei, conclusioni di fede³⁷.

³² Cfr. F. M. GRECO, *Lettera Napoli* (12 Novembre 1879).

³³ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 94, 29.

³⁴ Cfr. S. C. P. C. S. *n.1 Romae 1981*, 108.

³⁵ Cfr. F. M. GRECO, *Diario n. 6* (20 Settembre 1886) POSC.

³⁶ Cfr. R. ROBERTI, *Spiritualità di Mons. Francesco Maria*, 5.

³⁷ Cfr. A. DI MONDA, *Spiritualità*, 235-240.

Amava parlare del Cuore di Maria, paragonandolo alle sette fiamme della carità. Egli scrive: «Il Cuore di Maria è:

1. *Carità separante*
2. *Carità trasformante*
3. *Carità comunicante*
4. *Carità giubilante*
5. *Carità saporante*
6. *Carità paziente*
7. *Carità consumante»³⁸.*

La Vergine Maria viene chiamata da mons. Greco: «Celeste Superiore del Cuore di Gesù, che è la sorgente di tutte le grazie. Maria è la dispensatrice di queste grazie, per far scendere sopra gli uomini tutti i tesori dell'amore»³⁹.

La Madonna è la "*forma Dei*", a cui il sacerdote deve guardare per conformarsi a Gesù⁴⁰. Guardandola, come ministro di Dio, riscopri continuamente i valori che sono alla base del suo sacerdozio e che continuamente motivano, sostengono e fecondano il suo apostolato. Da innamorato, egli reputa come segni di predilezione per il suo sacerdozio le date e le feste mariane, durante le quali riceve obbedienze e servizi da assolvere e, pertanto, sono lette come garanzia di assistenza e di benedizione divina⁴¹. Nella Madre del Signore percepisce come la mano di Dio sia su di Lui e guidi costantemente la sua vita e la sua missione di ministro ordinato.

Va ricordato che la sua devozione alla Vergine è teologica e nello stesso tempo affettiva, in quanto viene espressa attraverso i gesti della pietà popolare⁴².

Ai piedi della Madonna di Pompei riceve l'*input* della sua vocazione al sacerdozio. Giovane studente e membro di una associazione mariana, si era recato nella città per la benedizione della prima pietra del Santuario. Indosserà l'abito talare ai piedi della statua della Madonna di Lourdes a Napoli nella chiesa di San Nicola da Tolentino

³⁸ F. M. GRECO, *Diario n. 6* (29 Agosto 1896) POSC.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Cfr. M. DE SETA, *Vita del servo di Dio*, 108.

⁴¹ Cfr. S. C. P. C. S. *n 1 Romae* 1981, 108.

⁴² Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 93, 28-29.

e alla Madonna chiederà la grazia di divenire un prete istruito⁴³. Ogni volta che gli è possibile, si reca al Santuario della Madonna del Pettoruto in San Sosti, provincia di Cosenza, dove rimane a lungo per godersi un gioioso paradiso ai piedi e sotto lo sguardo di Colei che ama con amore preveniente. Con Lei accanto come guida e Maestra svolge un apostolato fecondo ed instancabile⁴⁴.

Con Maria, mons. Greco vive il suo cammino di fede, che non è un pellegrinaggio di sole certezze, ma anche di tante oscurità. A ragion di ciò scrive nel suo diario: «Nella vita avvengono fatti che il mondo chiama destino, ma se si considerano con il lume della fede, si ravvivano come frutti provvidi di misericordia del Signore di cui non si possono comprendere i giudizi, né investigare le vie; è giusto ripetere quel noto adagio “l’uomo propone Dio dispone”»⁴⁵.

Il “Fiat” del Parroco acrese vuole riattualizzare quello mariano. Egli invoca la Madonna come Mediatrice, Consigliera e sposa, ponendosi sotto il suo manto sulla scia dei servi del Signore e poter pronunciare il suo “Si” agli appelli divini⁴⁶. Nel Cuore Immacolato di Maria viene reso capace dallo Spirito di manifestare il volto materno di Dio ed il suo amore misericordioso⁴⁷.

Questa devozione filiale e sponsale ha forgiato una spiritualità di forte carattere ascetico e di purificazione; nessun pensiero avrebbe dovuto minacciare l’unione con Gesù e Maria⁴⁸. Si può concludere affermando che Francesco Maria Greco considera Maria Santissima come colei che, portandoci a Cristo, invita a fare la volontà del Maestro (cfr. Gv 2,5). La Madonna è un validissimo aiuto a compiere il bene non in maniera passeggera ed apparente, ma in maniera duratura⁴⁹.

4. Spiritualità e carisma sintetizzati in uno stemma

Le persone che intendono dare inizio ad un movimento duraturo incarnano tutti gli ardori del loro entusiasmo in uno stemma, che deve polarizzare le aspirazioni delle presenti e future generazioni che

⁴³ Cfr. F. M. GRECO, *Lettera Napoli* (22 Gennaio 1877) POSC.

⁴⁴ Cfr. S. C. P. C. S. *n1 Romae 1981*, 108.

⁴⁵ F. M. GRECO, *Diario n. 17* (30 Giugno 1922) POSC.

⁴⁶ Cfr. R. ROBERTI, *Spiritualità di Mons. Francesco Maria*, 5.

⁴⁷ Cfr. Ivi, 6.

⁴⁸ Cfr. F. M. GRECO, *Diario n. 5* (4 Luglio 1884) POSC.

⁴⁹ Cfr. ID., *Diario n. 12* (14 Giugno 1918) POSC.

intendono fregiarsene. Come già detto, da diacono a Napoli ideò lo stemma: due Cuori, sormontato uno da una croce, l'altro trafitto dalla spada; avvolti l'uno e l'altro da fiamma e fasciati entrambi da una corona di spine. Sotto i Cuori le parole scritte “*Gustate et Videte*” e, sotto la corona di spine a caratteri più grandi, le altre “*Venga il Regno Tuo*”⁵⁰.

Lo stemma è un simbolo e come tale va letto e meditato. I due Cuori di Gesù e Maria, uniti da un solo amore e da un'unica volontà, quella del Padre, invitano a *gustare* affinché *Venga il Regno di Dio*. La storia dell'amore di Dio trova il suo apice e manifestazione nel Cuore di Gesù e di Maria. La corona di spine, che circonda i due Cuori, è la regalità degli umili che in Gesù e Maria trovano non l'onnipotenza del dominio, ma il servizio di chi ama immensamente. Le spine sono anche le prove e le sofferenze che la vita presenta.

Il simbolismo cardiaco si comprende in un atteggiamento contemplativo che percepisce l'unità del mistero divino nell'icona dell'amore⁵¹. La teologia di fondo è simbolica di un' *adeguatio rei et cordis pro Regnum Dei*. Nei due Cuori, passato, presente e futuro si unificano. Il passato perché storia di salvezza, il presente inteso come l'oggi salvifico ed il futuro come abbandono in una fedeltà creativa. Per il Greco, i Sacri Cuori di Gesù e Maria «formano tutta la sua guida»⁵². Chi si lascia plasmare dall'amore, chi li contempla non avrà altro gusto che quello di amare. Lo stemma è segno di alleanza, scudo potente, vestito di forza e di salute⁵³. Il versetto del salmo «Gustate et videte» (Sl 34,9) è un invito alla *manducatio oculorum* di una contemplazione riflessiva, per una missione contemplativa.

In Cristo e sua Madre, contemplazione ed azione sono in piena armonia ed il gustare ed il vedere si intersecano in una sintesi mirabile. Egli, legato da un patto d'amore strettissimo ai Sacri Cuori, spenderà la sua vita a farli conoscere ed amare per l'avvento del Regno di Dio⁵⁴. Gesù e Maria costituiscono un punto di riferimento luminoso; sono una scuola ed una sorgente, dove apprendere modelli di vita e

⁵⁰ M. DE SETA, *Vita del servo di Dio*, 314-315.

⁵¹ Cfr. F. M. GRECO, *Diario n. 13* (19 Febbraio 1917) POSC.

⁵² Cfr. ID., *Diario n. 4* (senza data) POSC.

⁵³ Cfr. M. DE SETA, *Vita del servo di Dio*, 318.

⁵⁴ Cfr. AA.VV. *Luci nella Chiesa di Calabria*, in «Quaderni Uniti per Servire», (1985).

di comportamento, dove attingere alla Grazia. Lo stile apostolico che ne deriva, in seguito alle scelte suggerite dalla profonda bontà dei Sacri Cuori ed orientate verso i più poveri ed i sofferenti, è quello della carità e dolcezza, della umiltà e dedizione⁵⁵. Questo carisma di contemplazione e missione viene trasmesso dal Padre fondatore alle Piccole Operaie. L'azione operosa per le sue suore non risponde a canoni fissi e prestabiliti, ma si adatta alla dinamicità delle nuove situazioni di povertà che si presentano. L'Istituto è nato dal Catechismo ed in special modo per il catechismo; si adeguerà, dunque, ai tempi ed ai luoghi, mantenendo una fedeltà dinamica a Dio, alla Chiesa ed all'uomo.

Lo stemma è stato per Francesco Maria Greco: poesia, bellezza, contemplazione e missione. Un segno grandioso e semplice che indica l'invisibile amore e trasfigura chi lo contempla.

4.1 Lo stemma come pungolo per essere:

Tutto per i Sacri Cuori

La consacrazione ai Sacri Cuori della propria vita e delle proprie attività costituiscono per l'arciprete Francesco Maria gli unici ed esclusivi maestri. Essere operaio vuol dire essere strumento di Grazia e di misericordia per tutti, come Gesù e Maria, che vogliono la salvezza dell'uomo⁵⁶.

La vita spirituale necessita di uno stile di vita sano e di un ordine chiaro. Quando si sbaglia bersaglio, si fallisce. Confidando nei Sacri Cuori, si ricomincia da capo mettendo a disposizione quello che uno è. Quali sorgenti d'amore, Gesù e Maria non cessano mai di stupire; per capirli, bisogna amarli penetrando la loro intimità e prediligendo le cose umili e nascoste. La superbia non permette di entrare in questa scuola e l'indifferenza diviene opposizione a queste sorgenti. Scrive il Greco:

«La carità non è ristretta da confini, è il vero tesoro nascosto. Il tesoro del cielo è la mano del povero, e ciò che riceve il povero vien riposto in cielo. La mano del povero è il gozolficio di Cristo, e quanto il povero riceve, Gesù Cristo accetta. Intano affidati alla provvidenza, alla benedizione del Sommo Pontefice e del nostro Pastore chiediamo un soccorso

⁵⁵ G. GIRARDI, *Il rinnovamento della vita religiosa alla luce del Vaticano II*, Roma, 1967, pp. 20-21.

⁵⁶ Cfr. A. DI MONDA, *Spiritualità*, 238.

qualsiasi. Il poco il molto, un consiglio, una parola di incoraggiamento, una preghiera al Signore e per la nostra opera la vera provvidenza del cielo, per il nostro paese la vera rugiada, che cade sopra un arido terreno. La nostra voce a dire il vero e di niun valore, e non potrà mai essere intesa; la nostra proposta pare un sogno, una vera utopia da provocare piuttosto il riso; ma con piena fiducia la foglia di rosa messa con buon garbo sopra la superficie delle acque non ne farà versare una sola goccia, e lo zelo inutile anteposto alla cifra 0100, voglia essere dai Sacri Cuori proposto 1000 e per i Sacri Cuori varrà dieci volte tanto!»⁵⁷.

5. Specificità sacerdotale

Il Greco vede il sacerdote come anello di congiunzione tra Dio e le anime, perciò scrive in alcune pagine del suo diario: «Il Sacerdote è un mediatore, e si raffigura alla scala di Giacobbe, su cui gli angeli dal cielo scendevano in terra e dalla terra al cielo; il Sacerdote porta le anime a Dio e Dio alle anime, egli ha l'obbligo di predicare come Gesù Cristo, che sulla Croce ha sete d'amore, ed in quel momento Gesù è modello per tutti i sacerdoti, nell'aver sete d'amore»⁵⁸.

Ed ancora egli afferma: «Ad imitazione di Cristo deve esercitarsi nel cammino della santità e perfezione»⁵⁹ che a lui è richiesto: «Dovrà vivere l'Eucarestia e la vita sacerdotale deve essere tutta Eucarestia»⁶⁰.

Non tralasci mai il breviario, amando il decoro della Chiesa e come confessore sia pieno di carità e di sola pietà. Ricordandosi che nel confessionale è padre, giudice, medico e guida. Accolga i penitenti con dolcezza, facendo prevalere sempre la misericordia⁶¹. Tutta la sua vita si esprima in amore attraverso la catechesi ed insegni la verità di fede a viva-voce⁶² con una scienza sacra, popolare, fattiva e pratica, e se occorre parli anche il dialetto del luogo⁶³.

Il beato Francesco Maria nei suoi scritti non punta molto sulla

⁵⁷ SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, n. 1325, *S. Marci et Bisinianem Beatificationis et Canonitacionis Servi dei Francisci Mariae Greco sacerdotis secularis fundatoris Sororum Parvorum Operariorum SS. Cordibus, (1857-1931). Positio Super Virtutibus et Fama Santitatis Romae 1994, 224. Abbreviazione usata S.C.P.C.S. n. 2 Romae 1994.*

⁵⁸ Cfr. F. M. GRECO, *Diario n. 16* (senza data) POSC.

⁵⁹ *Ibidem*

⁶⁰ *Ibidem.*

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² Cfr. *Id.*, *Dario n. 14*, (senza data) POSC.

⁶³ Cfr. *Id.*, *Diario n. 16* (senza data) POSC.

dottrina sul sacerdote, ma vuole viverla pienamente come vocazione alla santità⁶⁴. Il suo essere prete lo porterà a tali conclusioni:

«Chi è il sacerdote, è l'uomo che ha il coraggio di fare silenzio per accogliere la parola di Dio che, come spada a doppio taglio, penetra nelle ossa e nelle midolla e ti pone in discussione. È colui che è solo per arricchire la solitudine di molti, è colui che sa guardare l'altro con gli occhi del cuore e dell'amore, e sa generarlo a vita nuova. È colui che si fa dono senza aspettare mai il ricambio, colui che da portare la pace perché ha incontrato Dio. È colui che sa celebrare l'eucaristia con il cuore puro di un bambino che, meravigliato, si ferma in adorazione di fronte alle realtà che vive nella sua carne e celebra nelle parole. È colui che sa amare con cuore indiviso per accogliere ed abbracciare tutti nell'amore. È colui che non cede ai compromessi, ma sa dire e gridare la verità anche se a volte può far male, perché l'abito che porta glielo impone»⁶⁵.

5.1. Sacerdote con voti senza pronunciarli

Mons. Greco non pronunciò voti religiosi, ma ne visse lo spirito e le esigenze e li attuò nella sua vita, anche perché fu fondatore di un istituto religioso⁶⁶. La definizione di voto che dà per la vita religiosa vale anche per la sua vita sacerdotale. Il voto è: «conformazione a Cristo Crocifisso con i tre mistici chiodi di castità, povertà e obbedienza»⁶⁷. I voti, oltre che maggiore legame con Signore, nel Beato hanno il risvolto di restituire dignità e di far crescere nella fede e nella promozione umana.

5.2. Cuore che ama nella castità

La castità è una dimensione dell'amore, vissuta con scrupolosa fedeltà. L'Arciprete fu definito "angelo in carne", sapendo conservare intatto il candore dell'anima nell'infanzia, nella prima giovinezza trascorsa in Acri, nel periodo napoletano e negli anni di sacerdote fino alla morte⁶⁸.

Impostasi una ascesi dura e severa a gloria dei Sacri Cuori, seppe mantenere rapporti con tutti, e nel lavoro ebbe notevoli rapporti con

⁶⁴ Cfr. A. LIGUORI, *Il servo di Dio*, 28.

⁶⁵ R. ROBERTI, *Francesco Maria Greco. Un esempio*, in «DEI et HOMINUM», 2 (2009), p. 78.

⁶⁶ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 182, 46.

⁶⁷ F. M. GRECO, *Diario n. 17* (30 Maggio 1922) POSC.

⁶⁸ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 48-49, 196-197.

il mondo femminile, con il quale mantenne sempre rapporti fraterni ed equilibrati. Nello scrivere con schiettezza al vescovo espone che: «non è disposto ad introdurre un cappellano nell'Istituto delle Suore, nel quale cade un'ombra o un sospetto circa la moralità»⁶⁹. Sottolinea ancora: «qualsiasi sospetto circa la purezza, virtù facile ad appannarsi a guisa di cristallo, con un semplice alito, mi farebbe mettere in pensiero affine di opporre un serio e sollecito riparo per il progresso di questo povero Istituto che mi costa la vita»⁷⁰.

Il Cuore Immacolato di Maria fu un sicuro porto in cui confidò per vincere le tentazioni⁷¹. La pienezza di vita interiore lo rendeva modesto nel portamento, riservato, grave nell'incedere, con un parlare edificante; in lui tutto incuteva attenzione, riverenza e rispetto⁷². La purezza nel Greco è la condizione indispensabile per poter amare, per amare veramente, per amare fedelmente. Solo chi è puro può amare, solo chi è puro può amare senza sporcare.

5.3. Coerenza e condivisione nella povertà

Mons. Greco vive in maniera veramente eroica la povertà con un forte spirito di distacco⁷³. Tale distacco dalle cose e dagli interessi al possesso è provato dalle molteplici opere a cui ha dato vita, tralasciando le cose proprie e, persino, se stesso per servire i fratelli⁷⁴. Era povero nella dimora, nelle suppellettili di casa⁷⁵ e nei vestiti, tanto che le persone che l'hanno conosciuto si soffermano a sottolineare questo aspetto particolare del suo spirito⁷⁶.

Le somme di denaro, che i benefattori deponevano nelle sue mani, venivano integralmente impiegate per opere di bene. Non vi era ombra di *philargyría* e questo non attaccamento al denaro era ammirato anche dai suoi oppositori, prevenuti verso il mondo del clero e delle istituzioni ecclesiali. Egli, pur vivendo tra i beni della terra, li adoperava

⁶⁹ Cfr. S.C.P.C.S. n.1, *Romae* 1981, 107.

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 199, 49.

⁷² Cfr. *Id.*, n. 206, 50.

⁷³ Cfr. *Id.*, n. 182, 46.

⁷⁴ Cfr. S.C.P.C.S. *n1 Roma 1981*, 106.

⁷⁵ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 184, 47.

⁷⁶ Cfr. *Id.*, n. 185, 47.

e trasforma non a vantaggio personale, ma per il prossimo. Viveva la povertà nel cuore e nello spirito, con un abbandono filiale alla Provvidenza⁷⁷.

La storia può confermare che visse e morì povero, tanto che sul letto di morte, non possedendo altro, chiamò la cognata che l'assisteva e, consegnandogli l'orologio, che aveva regolato metodicamente il suo tempo, le rivolse queste testuali parole: «Ha fatto già il suo servizio e si è portato assai bene; ora non ne ho bisogno, perché è finito per me il tempo, mi inoltra nella eternità; tenetelo! È l'unica cosa che ho e che posso lasciarvi»⁷⁸.

Il Beato visse la povertà con un chiaro riferimento cristologico e mariano, essendo la sua vita conformazione piena ai Sacri Cuori. La povertà è espressione di carità che, alla scuola della abnegazione, scorge nei poveri le membra sofferenti di Cristo, alle quali va dato soccorso. Scrivendo al vescovo, gli comunica: «In questo paese non esiste nessun'opera benefica, né asilo d'infanzia, né ospedale, non mancando il misero spettacolo da commuovere fino alle lacrime nel trovarsi per strada morto qualche povero derelitto, abbandonato da tutti»⁷⁹. In questa miseria amava e condivideva non solo il poco che aveva, ma la stessa vita⁸⁰. È un povero affettivo ed effettivo⁸¹, aperto costantemente alle sofferenze altrui⁸².

5.4. Fedeltà che si concretizza nell'obbedienza

L'obbedienza fu ispirata ai motivi soprannaturali, che in tutto gli faceva scorgere la volontà di Dio. L'obbedienza nel Greco è strettamente legata all'umiltà, che lo portava a sottomettere la propria libertà a quella altrui⁸³. Soleva dire: «Io sono il servo di tutti»⁸⁴. Obbedienza ed umiltà, unite alla fede, formano un trinomio indivisibile. È pacifico che i suoi superiori sono il Papa ed il proprio Vescovo, che ama e

⁷⁷ Cfr. M. DE SETA, *Vita del servo di Dio*, 570.

⁷⁸ Ivi, 571.

⁷⁹ F. M. GRECO, *Scritti del servo di Dio*, Vol. I, 285.

⁸⁰ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 136, 37.

⁸¹ Cfr. F. M. GRECO, *Lettera Acri*, (22 Aprile 1928) POSC.

⁸² Cfr. ID., *Lettera Acri*, (15 Agosto 1910) POSC.

⁸³ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 188, 47.

⁸⁴ P.O. (*m. F. M. G.*), n. 190, 48.

venera come Sacramento del suo Signore⁸⁵.

L'obbedienza al suo Vescovo ed alle leggi della Chiesa è stata sempre umile, pronta e scrupolosa. Sempre egli ha difeso, con mirabile energia, il Vescovo, la Santa Sede ed i diritti della Chiesa⁸⁶.

All'obbedienza ai legittimi superiori il Greco aggiunse un altro obbligo sorprendente in data 6 ottobre 1893, ripetuto nella solennità del Natale di quel medesimo anno e specificato ancora in data 15 febbraio 1894: egli si impegna ad obbedire a madre Maria Teresa De Vincenti per il bene dell'istituto. Così egli scrive:

«Fò voto solenne di accettare per mia superiore e guida Santa nei Sacri Cuori quell'anima che oggi 15 febbraio mi manderà il Sacro Cuore per mezzo di Maria e mi farà emettere il voto innanzi a Gesù Crocifisso, che terrà nelle sue mani e con impormelo mi dichiarerà suo suddito nei Sacri Cuori, per accrescere la sua umiltà, vincere il demonio ed essere sempre pronto nei Sacri Cuori. Da me si accetta nella Santa Messa per voto solenne fino alla morte, con dipendere dalla sua santa volontà che stimo per volontà dei Sacri Cuori»⁸⁷.

E ancora scrive nel diario: «Da ora sono pronto ed avrò la guida del mio Crocifisso e dell'anima a cui dovrò essere sottoposto in tutto che si dirà per obbedienza».

6. Umiltà e servizio

Guardando ai Sacri Cuori, mons. Francesco Maria Greco ne scorge i tratti più belli: fra questi l'umiltà di Cristo e quella di Maria, la più grande fra tutte le creature. Questa virtù l'Arciprete voleva farla tutta sua, perciò compose questa breve preghiera: «Prego mio divinissimo Gesù di mandarmi una umiliazione ogni volta che proverò a sollevarmi al di sopra degli altri. Gesù mite ed umile di Cuore rendi il mio Cuore simile al tuo»⁸⁸.

I diari e gli scritti del Beato ci mostrano che egli ha predicato e praticato l'umiltà, per rendersi totalmente disponibile come "uomo nuovo" alla crescita di Gesù in Lui⁸⁹.

⁸⁵ Cfr. S.C.P.C.S. *n1 Romae 1981*, 105.

⁸⁶ Cfr. *Id.*, 105.

⁸⁷ F. M. GRECO, *Diario n. 5* (15 Febbraio 1894) POSC.

⁸⁸ *Id.*, *Libro delle preghiere ad uso della Congregazione delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori*, 150.

⁸⁹ Cfr. S.C.P.C.S. *n1 Romae 1981*, 103.

Nel suo diario si ritrovano i dieci gradi di umiltà, associati ai loro contrari:

«Il primo grado di umiltà consiste nel mostrare sempre con il cuore e con il corpo umiltà, tenendo gli occhi a terra il contrario è la superbia, che si chiama curiosità.

Il secondo grado consiste nel dire poche parole, ma ad alta voce: contrario al secondo grado di superbia che si chiama levità di mente.

Il terzo sta nel non essere pronto al riso ed è contrario al terzo grado di superbia: sconcia letizia.

Nel quarto bisogna tacere fino a quanto non ci siamo domandati: contrario al quarto grado di umiltà consiste nel tenere iattanza.

Il quinto grado di umiltà consiste nel tenere alla regola del monastero e si oppone al quinto grado di superbia, che si chiama singolarità.

Il sesto grado di umiltà si deve affermare e credere di essere il più vile: contrario al sesto grado di superbia, che si chiama arroganza:

Col settimo grado si confessa e si crede di essere ad ogni cosa disutile ed indegno e si oppone alla presunzione, con la quale sempre emerge la propria personalità e si cerca di elevarsi al di sopra degli altri nella stima e nella ammirazione degli uomini anche se si debba calpestare il diritto altrui.

L'ottavo va risposto al contrario.

Col nono si deve sia nelle cose aspre che dure abbracciare la pazienza in opposizione al nono grado di superbia: ribellione.

Il decimo consiste nel fare la volontà altrui: nell'ubbidienza; fare tutto a gloria dei Sacri Cuori di Gesù e Maria»⁹⁰.

Il concetto di servo, termine con cui più volte mons. Greco definisce se stesso, racchiude in sé tutta la ricchezza biblica di compiere la volontà del Padre e che in Cristo ha valore di redenzione. Per il Beato lo scopo fondamentale è che la volontà di Dio sia fatta, perciò più volte ebbe a scrivere, «Mi uniformo alla volontà di Dio» oppure «Adoriamo il santo volere del Signore»⁹¹. Il Greco ha più volte dichiarato di essere: «servo dei Sacri Cuori», annullando così la sua volontà umana e divenendo strumento docile di redenzione per l'uomo⁹².

In questo cammino di spogliazione il Greco fa suo il cammino dell'infanzia spirituale, da non confondere con l'infantilismo. Scrive nel suo diario: «Mi comporterò come un fanciullo a gloria dei Sacri Cuori, secondo che essi disporranno»⁹³. Per tale motivo accetta la pratica dell'umiltà profondissima, con la manifestazione quotidiana dei suoi

⁹⁰ P.O. (*m. F. M. G.*), n. 172, 44-45.

⁹¹ R. ROBERTI, *Spiritualità del servo di Dio*, 2.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

difetti e con l'accettare dalla cofondatrice delle Piccole Operaie comandi, umiliazioni e penitenze che si possono infliggere per il bene dell'anima. Questo voto lascia ammirati, perché è più unico che raro nel modo di viverlo⁹⁴. Scrive nel suo diario:

«Dovrò dire tutto, da quando ebbi l'uso di ragione e tutto ciò che nel giorno mi succede nelle mie opere come un'accusa che si fa al confessore, anzi di più. Tutto per la mia abnegazione e per guadagnare la pace e la calma dello spirito e poi il Paradiso con l'umiltà e abbattere la superbia. Chi mi ha destinato i Sacri Cuori può dispensarmi di non dire nulla e di non fare nulla per quanto piacerò, ma io dovrò nei Sacri Cuori essere sempre pronto. Tutto dovrò sottomettere (ad eccezione dei peccati contro la castità) il voto e sotto colpa grave, perché la sottomissione è per amore di Dio e come se mi sottometessi a Dio nei Sacri Cuori e reca molto utile a me e al prossimo»⁹⁵.

Dal volere di Dio, di cui difficile è investigarne le vie⁹⁶, egli non vuole deviare, perciò chiede questa guida alla Fondatrice del cammino di perfezione a beneficio del prossimo⁹⁷. Gli enunciati «I Sacri Cuori sono tutto e Francesco Maria Greco è nulla», vanno compresi come giusta grandezza da dare ai Sacri Cuori, assecondandoli nei desideri⁹⁸. Il proprio “nulla” è per vivere e seguire il nostro esempio Gesù Cristo⁹⁹.

L'Arciprete ha piena coscienza che la sua miseria e quella dell'istituto fondato è trono per la manifestazione della potenza di Dio. La pochezza e l'umiltà divengono condizione di possibilità. Nell'umiltà nasce la riparazione, aprendosi al Maestro Divino per restaurare tutto in Cristo. Restaurare significa riportare l'uomo nella direzione della sua primitiva creazione¹⁰⁰.

Il Greco, definendosi «un povero servo inutile»¹⁰¹, si apre all'azione redentiva di Cristo nella dimensione del suo Regno. Questo messaggio venne accolto con umile radicalità e cordiale dedizione di sé. Scriverà nel suo diario: «E' onnipotente chi diffidando di sé stesso confida solo nel Sacro Cuore di Gesù»¹⁰².

⁹⁴ Cfr. S.C.P.C.S. *n1 Romae 1981*, 103.

⁹⁵ F. M. GRECO, *Diario n. 5*, (28 Settembre 1894) POSC.

⁹⁶ ID., *Scritti del servo di Dio*, Vol. 1, 285.

⁹⁷ Cfr. ID., *Diario n. 16*, (26 Giugno 1926) POSC.

⁹⁸ Cfr. ID., *Lettera Aciri* (14 Aprile 1921) POSC.

⁹⁹ Cfr. ID., *Diario n. 16* (senza data) POSC.

¹⁰⁰ Cfr. R. ROBERTI, *Spiritualità di Mons. Francesco Maria*, 13.

¹⁰¹ F. M. GRECO, *Lettera Aciri* (14 Aprile 1921) POSC.

¹⁰² F. M. GRECO, *Diario n. 4*, (10 Giugno 1892) POSC.

7. La preghiera che si fa lavoro

Il Beato aveva fame e sete di verità che in Dio aumentava di giorno in giorno¹⁰³. Il *revera Deum quaerit* è una costatazione riportata nei suoi scritti e testimoniata da tutti coloro che lo conobbero. Nell'orazione si mette a contatto con l'amore infinito del Cuore di Dio per nutrirsi del suo amore¹⁰⁴. A questo amore rispose con una profonda vita ascetica, da conservare e mantenere. L'Arciprete, circondato dall'amore dei Sacri Cuori, consuma la sua esistenza nella contemplazione e nel lavoro. È dichiarato esplicitamente nei suoi scritti che il lavoro viene dopo aver pregato: «Dovrò scrivere il mio proponimento dopo aver pregato»¹⁰⁵ e, nello svolgimento del lavoro vuole essere vittima non passiva, ma offerta a gloria dei Sacri Cuori¹⁰⁶.

La preghiera per il Padre fondatore non è elaborazione di una sua dottrina, ma un costante ricorso alle fonti della Scrittura, della Tradizione, del magistero dei Santi e delle grandi scuole di spiritualità, in cui invita ad una preghiera incessante¹⁰⁷. L'argomento "preghiera" era quello che più di frequente ricorreva nelle sue lettere, nelle conversazioni e nelle prediche. Oltre a darne l'esempio ininterrotto ed edificante, ne parlava ai fedeli, appellandosi spesso alla celebre frase di sant'Alfonso Maria de Liguori: «Chi prega si salva, chi non prega si dann»». Lo stesso valeva per le sue figlie spirituali, le suore e le novizie, considerate anime di continua preghiera¹⁰⁸.

Consigliava la preghiera come dinamica di discernimento, per comprendere la volontà di Dio e mettersi al suo servizio¹⁰⁹. Di ciò egli stesso faceva esperienza, come si evince dal suo diario: «Ho appreso l'amore di Gesù, cioè ho compreso, per quanto debolmente ho potuto, la forza di questo amore e anche l'amore della nostra Madre. Compreso l'amore si comprendono i nostri difetti e la via buona per la quale dovremmo incamminarci e la cattiva per la quale ci siamo messi»¹¹⁰.

¹⁰³ Cfr. M. DE SETA, *Vita del servo di Dio*, 602-603.

¹⁰⁴ Cfr. *Ibidem*.

¹⁰⁵ F. M. GRECO, *Diario n. 4* (6 Maggio 1892) POSC.

¹⁰⁶ Cfr. *Ibidem*, (8 Ottobre 1893).

¹⁰⁷ Cfr. ID., *Costituzioni* n. 50.

¹⁰⁸ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n. 83, 26-27.

¹⁰⁹ Cfr. ID., n. 84, 27.

¹¹⁰ F. M. GRECO, *Diario n. 4* (28 Settembre 1891).

Dalla solitudine si apprendono molte cose salutari per l'anima nostra¹¹¹; ne deriva che il silenzio deve essere la base autentica della preghiera e questo è consigliato per incontrare Dio¹¹².

All'impegno nelle attività corrispondeva un altrettanto impegno nella preghiera, che era l'atmosfera spirituale della sua anima, da esercitare in qualsiasi luogo: in chiesa, in casa, per le vie, per i corridoi lungo i viaggi, così da prestare la giusta attenzione ai richiami interiori che venivano da Dio¹¹³.

I mezzi a sua disposizione sono i mezzi comuni che la Chiesa offre. Innanzitutto, la Parola di Dio, che ha la sua fondamentale importanza; egli ne conosce il valore non solo come docente di Sacra Scrittura al Seminario di Bisignano¹¹⁴ o come eccellente predicatore, ma anche come una semplice persona che la rumina e la gusta¹¹⁵.

All'Eucarestia diede il posto primario nella sua vita, come al Breviario, che recitava quando poteva *Coram Sanctissimo*¹¹⁶ in un *cor ad cor loquitur*.

Vanno ricordate ancora la meditazione quotidiana, i pii esercizi e fra questi il rosario, gli esercizi spirituali, le giaculatorie, che intensificavano l'unione con Dio in un moto del cuore, del pensiero e del corpo.

Amava la solitudine e si prostrava in profonda contemplazione, fissando il cuore e lo sguardo su Dio, scoprendone ogni giorno le sue magnificenze. Scriveva a tal proposito: «Quant'è bello nel silenzio della notte, contemplare la maestà e l'onnipotenza di Dio»¹¹⁷. Spessissimo pregava di notte, quale momento ideale per entrare in dialogo con Signore. La preghiera risulta essere la via obbligatoria per passare dalla comunione con Cristo, all'imitazione di Cristo, richiamando al cuore il suo mistero. La preghiera è fede che opera per mezzo della carità (Gal 5,6). Il Cuore Eucaristico di Gesù e la Madonna, ci chiamano a loro con un movimento centripeto¹¹⁸ e ci portano agli

¹¹¹ Cfr. ID., (20 Settembre 1891).

¹¹² Cfr. ID., *Costituzioni* n. 91.

¹¹³ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n.81, 26.

¹¹⁴ Cfr. A. LIGUORI, *Il servo di Dio*, 11.

¹¹⁵ Cfr. F. M. GRECO, *Diario n. 15* (10 Ottobre 1923) POSC.

¹¹⁶ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), n.90, 28.

¹¹⁷ F. M. GRECO, *Diario n. 3* (senza data) POSC.

¹¹⁸ Cfr. ID., *Diario n. 4* (27 Settembre 1891) POSC.

altri con un movimento centrifugo¹¹⁹, per lavorare incessantemente in mezzo a loro e per loro.

8. Per l'avvento del Regno

Il tema del Regno è presente nel Nuovo testamento 122 volte e per ben 90 è sulla bocca di Gesù. In Francesco Maria Greco, l'amore al Sacro Cuore di Gesù e l'attaccamento filiale al Cuore Immacolato di Maria sono il fine della sua vita, l'ideale di perfezione da raggiungere e da far conseguire alle anime affidate alle sue cure pastorali. Come strumento di Dio, si abbandona a ciò che da Dio riceve, tanto da scrivere nel suo diario: «Mi abbandono in tutto e da per tutto alla Provvidenza, per avere la forza e gli aiuti necessari, per avere la fede, la speranza e la carità ardente nel mio cuore, per farmi tutto a tutti al fine di lucrare anime al mio Gesù»¹²⁰. Nella vicinanza del Signore e nell'abbandono confidente trova la radice della sua forza, necessaria per un costante impegno. Scrive: «L'amore di Gesù che impone ai suoi discepoli, è chiamato da Gesù stesso comandamento nuovo; e questo non va confuso col sentimento di affetto, che è anche dei pagani, né col precetto iscritto nel Decalogo, perché questo ha un'altra origine, ma il comandamento nuovo è lo Spirito di Dio, che spira nel nostro cuore»¹²¹. Chiede al Signore che questo amore che non si estingue¹²² e, così come Gesù diede la parola ai muti, il Greco deve utilizzare parole di fuoco per attirare molti al Cuore di Cristo¹²³. In una meditazione, trasmettendo quel che sentiva, così si rivolgerà alle sue suore:

«Occorre guardare al Cuore Eucaristico di Cristo Vostro sposo e maestro, ogni mattina vi accostate a riceverlo nella santa messa, l'incontro deve essere testimonianza sincera, altrimenti sarà solo un incontro ma non comunione. Quali spose siete chiamate a divenire una sola cosa con lui, a salire sulla Croce insieme lui, per salvare anime, prima di parlare e giudicare guardate l'Eucaristia, allora il vostro parlare sarà dettato unicamente dall'amore»¹²⁴.

Il desiderio di annunciare e diffondere il Regno di Dio nasce da

¹¹⁹ Cfr. *Ibidem*, POSC.

¹²⁰ F. M. GRECO, *Diario n. 3* (Festa del Sacro Cuore senza data) POSC.

¹²¹ ID., *Diario n. 13* (01 Aprile 1917) POSC.

¹²² Cfr. Ivi (19 Febbraio 1917) POSC.

¹²³ Cfr. Ivi, (13 Febbraio 1917) POSC.

¹²⁴ R. ROBERTI, *Francesco Maria Greco. Un esempio*, 75.

un profondo desiderio di far conoscere l'Amore da cui è amato. Malgrado non sia stato possibile realizzare il sogno di andare in terre lontane per propagare l'Amore, il Greco, da vero apostolo, lavora per diffondere la fede nell'ambiente nativo, di cui aveva intuito i bisogni in tempi in cui molta è la messe, ma pochi gli operai¹²⁵. Vicino a Dio, non solo nell'orazione, ma anche per strada, avrebbe trovato il popolo più povero ed incompreso per annunciare e testimoniare la bellezza del suo Signore.

In Acri e nella diocesi di appartenenza fu definito dai suoi discepoli sacerdoti: il maestro¹²⁶. Tutti lo hanno considerato un vero uomo di Dio, calato simpaticamente nella spiritualità dell'Ottocento, insieme romantico ed eroico, con una personalità riservata e contegnosa¹²⁷. Fu quello che si propose di essere nel suo diario: *Certosino e missionario*.¹²⁸

Conclusioni

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dedicato al tema del sacerdozio un intero documento, il decreto *Presbiterorum ordinis*. Nel 1992 Giovanni Paolo II ha indirizzato a tutta la Chiesa l'esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis*, sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, mentre papa Benedetto XVI ha voluto un anno sacerdotale prendendo a modello il santo Curato d'Ars. L'attuale pontefice Francesco vuole che i presbiteri vivano vicino e a servizio pastorale del loro popolo. Non si contano gli interventi dei singoli vescovi, sacerdoti e studiosi sul tema della spiritualità presbiterale,

¹²⁵ Cfr. P.O. (*m. F. M. G.*), nn. 96-97, 29.

¹²⁶ Da Cetraro don Ilario de Carlo gli scrive il 15 Gennaio 1895: «[...]La cartolina che mi avete mandato stamane è per me una novella prova della squisita nobiltà del vostro cuore di asceta: *Cor Pauli, Cor Cristi* – dicevano i primi cristiani, ed io – me lo permetta la vostra serafica modestia posso ripetere: *Cor Francisci – Cor Jesu!* È il Sacro Cuore la fiamma sempre viva della vostra apostolica vita, perciò la vostra degnazione nello scrivermi, nello ascoltare le mie povere suppliche, mi commuovono ma non mi sorprendono [...]Vorrei scrivervi ogni giorno se potessi, vorrei starvi sempre vicino, caro Arciprete del Sacro Cuore! Rispondetemi dopo aver letta questa frettolosa lettera davanti al Tabernacolo. Vi bacio la destra, beneditemi ed amatemi. Nell'amore di Gesù Ostia». Cfr. S.C.P.C.S. n.2, *Romae* 1994, 222.

¹²⁷ Cfr. G. JULIA, *Il Servo di Dio Francesco Maria Greco nei miei ricordi*, Roma, 1980, p. 31.

¹²⁸ F. M. GRECO, *Diario n. 1* (senza data), POSC.

per non parlare dei libri scritti sulla figura e la missione del sacerdote, a cui si aggiungono le esperienze di singoli sacerdoti che hanno testimoniato la bellezza di questa vocazione.

Questo mio contributo vuole umilmente presentare la spiritualità del beato Francesco Maria Greco, prete calabrese tra il 1857 e il 1931, alla luce dello stemma dallo stesso ideato. L'impostazione del Beato è di taglio tridentino, ma le provocazioni di contemplativo immerso nel sociale, facendosi «tutto a tutti» (1Cor 9,22), sono una ricchezza anche per la Chiesa nel mondo contemporaneo, chiamata all'esperienza sinodale.

Del semplice uomo onesto che non fa nulla, non ci si accorge nemmeno, mentre l'uomo che ama è testimone del bene e trascinato in progetti di bene. La spiritualità dell'umile Arciprete acrese si percepisce alla luce dell'amore sgorgante dai Sacri Cuori in sintonia con l'essere prete fra la sua gente, attraverso una lettura nitida del suo tempo. Il Beato nella Chiesa non è un contestatore inoperoso che si reputa riformatore, ma un operaio che fa straordinariamente le cose ordinarie. Mediante questa testimonianza i presbiteri, le comunità e le associazioni ecclesiali dovrebbero abbandonare le maschere che rendono tanto feroci, per dedicarsi al bene.

Don Francesco è l'uomo dei tre cuori: quelli di Gesù e Maria, che venera e propone alla devozione, mentre il terzo fu il suo, un favo di miele che si dona generosamente soprattutto a chi non ha nulla.

Recensione
LA BIOETICA E I CINQUE SENSI
P. Grassi e R. Zammit (a cura)

di Aquilina Sergio

La bioetica e i cinque sensi racchiude gli atti del Convegno Internazionale di Bioetica, svoltosi a Malta dal 1 al 4 ottobre 2020 dal tema: *La bioetica e i cinque sensi: tra clinica pratica e metafore*. Curata da Pietro Grassi e Raymond Zammit, l'opera ha lo scopo – a mio avviso ben riuscito – di comprendere e percorrere un sentiero impervio come quello che le grandi sfide della bioetica del terzo millennio pongono, rendendo, così, possibile un confronto quotidiano teso ad operare con consapevolezza ed umanità di fronte alla sofferenza che la vita presenta; vita che, in qualunque condizione, è da considerarsi come un valore universale su cui ancorare il mistero dell'uomo. Gli autori tessono, in queste pagine, una riflessione sulla nozione di persona caratterizzata dall'unitarietà di corpo e anima sottolineando l'importanza dell'esperienza sensibile (i cinque sensi), presentata dalle più diverse angolazioni da esperti di varie parti del mondo: Italia, Francia, Malta, Svizzera, Tunisia e Brasile.

La fragile “cittadinanza umana” esprime, infatti, il suo dolore e la sua sofferenza e lo fa chiedendo ascolto, innescando il bisogno di sguardi interiori di vicinanza e di co-esistenza. Si tratta, in altre parole, di guardare non il corpo oggetto, ma il corpo soggetto con particolare riferimento ad una bioetica di impronta personalista, contro una tendenza nichilista presente nel campo delle bioetecnologie che muta la comprensione essenziale dell'essere: l'uomo contemporaneo assume come presupposti una metafisica del puro divenire secondo cui la sua volontà di potenza può fare tutto.

Il *novum* dell'opera è caratterizzato dalla tematica dei cinque sensi, - (l'immagine del vedere, il gusto per l'etica, l'immagine dell'udire,

ascoltare l'anima, l'immagine del tocco, l'olfatto come senso dell'intuizione); - mezzo tra il corpo e la dimensione interiore della persona. Attraverso i sensi si prende atto del possesso del corpo, elemento che inerisce alla comprensione della storia dell'uomo, di quell'uomo bisognoso di cura, poiché è proprio in quel "prendersi cura" che i cinque sensi incidono, profondamente, sulla stessa condizione umana.

I cinque sensi divengono, pertanto, il luogo privilegiato per riflettere sul corpo e lo si fa a partire dalla concezione aristotelica-tomista, allontanando lo sguardo dalla filosofia cartesiana e dalla modernità, che hanno privato l'esperienza umana della sensibilità, per poi sottolineare, con il pensiero di La Breton, come l'attenzione verso i sensi oggi si è senza dubbio acuita.

Il filo rosso che lega i diversi contributi è la riflessione profonda e necessaria sulla condizione umana e sull'esperienza della malattia intesa come non salute che è del tutto personale e come tale appartenente all'interiorità del paziente. Si tratta di trasformare quei corpi di 'pietra', in esseri che respirano, vivono, sperimentano, comprendono. In tale scenario l'empatia può assurgere a fondamento bioetico, oltre che segno verso quanti nella richiesta di aiuto percepiscono, dolorosamente, il bisogno di essere accolti, sviluppando così pratiche di riconoscimento e legami etici significativi.

Il *punctum crucis*, in tal senso, è rappresentato da un ritorno alla sensibilità in un contesto, quale quello odierno, in cui vige un "nuovo ordine" virtual-tecnologico, poco improntato all'umanizzazione, ed è proprio questa nuova realtà che ci deve spingere verso una corporeità che ascolta i nostri sensi. La sensorialità diviene, quindi, il sentiero da percorrere per affrontare la nostra esistenza connotata da uno stretto rapporto con la tecnologia, ma al contempo strumento per l'arte del prendersi cura. Quella del prendersi cura è una "vera arte", un movimento produttivo verso l'Altro che ha radici profonde nella nostra essenza. Assistere l'Altro impone, infatti, di interfacciarci sia con la fragilità che con la perdita di fiducia, la delusione nei confronti di quelle stesse scienze che non sembrano contribuire alla felicità dell'uomo. La parola 'cura' discende dalla più antica parola 'coera' che veniva usata nella cultura classica, nelle relazioni d'amore e di amicizia. Serviva ad esprimere la premura, l'attenzione nei confronti di una persona amata. 'Cura significa, dunque, presenza, attenzione e delicatezza. Cura si trova all'origine di ogni esistenza umana, tanto

che heideggerianamente possiamo affermare che Cura e Uomo sono concetti legati indissolubilmente. Prendersi cura significa non dimenticarsi che, dietro ogni malato, anche il più critico, c'è una persona, con bisogni paure, ansie, vissuto.

Il XX secolo, infatti, ha segnato la fine dell'ideale positivista gettando l'uomo nell'incertezza. Si è passati dal mito dell'onnipotenza dell'uomo costruttore della storia ad un altro mito speculare e asimmetrico, quello della sua totale impotenza di fronte alla complessità del mondo. Viviamo in un tempo liquido, secondo la lucida analisi di Bauman, e la liquidità influisce sui diversi ambiti della vita personale e della società nel suo insieme. In particolare, la liquidità attraversa il soggetto umano e il suo rapporto con il corpo; c'è incertezza sull'appartenenza del corpo. L'esperienza sensoriale umana diventa, allora, non solo il mezzo per comprendere la complessità di ciò che accade alla condizione umana nella relazione terapeutica tra medico e paziente, ma anche il medium che permette all'essere umano di entrare in relazione con gli altri e prima ancora con se stesso e con il proprio corpo.

Ed allora, attraverso l'antropologia dei sensi, si vuole controbilanciare la spinta del predominio tecnologico e informatico con una cura che possa riportare l'anima alla sua nudità come inesorabile specchio della verità, per interiorizzare i principi fondanti dell'umanità, oltre che ri-umanizzare, non solo la pratica clinica, ma la relazione in quanto tale. Pertanto, come nella favola dei Fratelli Grimm, il bambino abbandonato nel bosco ritrova la strada di casa recuperando le briciole di pane che aveva avuto l'accortezza di lasciare dietro a sé, anche le briciole dei nostri sensi ci fanno sperare, nonostante il nostro attuale smarrimento, di poter tornare a casa: la casa della Cura.

INDICE

- Le relazioni limitate dal Covid-19
e l'opera dei santi in situazioni analoghe** p. 5
di Mario Corrado
- Covid-19: non paura ma provocazione per scoprire
l'oltre del tempo presente** p. 29
di Emilio Antonio Salatino
- Le relazioni umane al tempo della pandemia** p. 35
di Piero Sirianni
- La rilettura dell'episodio della madre di Cecilia alla
luce delle analogie con la diffusione del coronavirus** p. 49
di Francesco Iaquina
- Relazioni umane e diritto alla salute nell'era
post-covid** p. 55
di Aquilina Sergio
- Ci accomunavano le reti e le stelle...**
La scrittura creativa quale antidoto all'isolamento sociale p. 75
di Rosita Paradiso – Alessandro Sebastiano Citro
- Pedagogia della fede ed educazione: Issr quale
comunità educante alla scuola di Cristo Maestro** p. 81
di Pasquale Traulo
- La spiritualità del beato Francesco Maria Greco
espressa in uno stemma** p. 89
di Mario Corrado
- Recensione**
LA BIOETICA E I CINQUE SENSI
P. Grassi e R. Zammit (a cura) p. 113
di Aquilina Sergio